

indifes 

 Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

2024

I 3^a edizione

LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE NEL MONDO

a cura di Terre des Hommes



In occasione della prima **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre 2012**, Terre des Hommes ha lanciato la Campagna "indifesa" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute, protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione in questi 11 anni Terre des Hommes ha messo al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2024



© Terre des Hommes Italia 2024

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Dal 1960 Terre des Hommes è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 68 Paesi con 983 progetti a favore dei bambini. La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con EU DG ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano - Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale (AICS).

Per informazioni: www.terredeshommes.it - tel. 02 28970418

Testi: Ilaria Sesana, Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara, Anna Bianchi

Redazione: Rossella Panuzzo

Supervisione: Paolo Ferrara

Contributi di: Samarkanda Abou El Kheir, Lucia Abbinante, Novita Amadei, Giulia Cioffi, Donata Columbro, Vito Di Gioia, Benedetta Geronzi, Alessandro Giuliano, Elisabetta Priano, Silvia Salis, Marzia Terragni, Grazia Valente.

Comitato Scientifico: Lucia Abbinante, Youth Policy Expert - Vice Presidente di Kreact; Ilaria Cinelli, Space and Healthcare Expert; Donata Columbro, Giornalista e data humanizer; Miriam Cresta, CEO Junior Achievement Italia; Livia Del Turco, Direttrice Centro Studi Difesa Civile e membro del gruppo "Donne, Pace e Sicurezza" del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale; Renata Duretti, The Circle Italia Onlus; Filomena Floriana Ferrara, Direttrice Fondazione IBM; Benedetta Geronzi, Responsabile Area Istituzionale Federazione Italiana Giuoco Calcio; Angela Laurenza, Presidente Prime Minister; Gaia Marzo, Corporate

Brand Director & Equity Partner OneDay Group; Mariangela Pira, anchor e reporter; Claudia Segre, Presidente di Global Thinking Foundation; Martina Rogato, Founder ESG Boutique; Co-Chair W7 Italy (G7); Silvia Salis, vice presidente CONI.

Foto di copertina: Francesco Cabras

Si ringraziano per le immagini: Isabella Balena, Francesco Cabras, Stefano Carboni, Lorenzo Ceva Valla, Margherita Dammetti, Giulio Di Sturco, Youness M. Dowgui, Angelo Ferrari, Eugenio Grosso, John Mac, Ilaria Magliocchetti Lombi, Bechir Malum, Sara Melotti, Ali Mkumbwa, Marco Palombi, Alessio Romenzi, Marta Rybicka, Sara Sonnessa, Stefano Stranges, Enzo Tabet Cruz, Alex Wong.

Progetto grafico e impaginazione: Marta Cagliani e Barbara Bottazzini

Stampa: Graphicscalve S.p.A. - Valminore di Scalve (BG)

Questo bilancio è stato stampato su carta certificata FSC® utilizzando energia rinnovabile al 100%.

Finito di stampare nel mese di settembre 2024

INDICE

Introduzione		p. 3
Cap. 1	Zero mutilazioni genitali femminili: <i>target mancato per il 2030</i>	p. 4
Cap. 2	Istruzione, <i>un traguardo importante per le bambine e le ragazze</i>	p. 10
Cap. 3	Matrimoni precoci: <i>i cambiamenti climatici frenano i progressi</i>	p. 18
Cap. 4	Gravidanze precoci e salute riproduttiva	p. 24
Cap. 5	Salute mentale <i>in picchiata per le adolescenti</i>	p. 34
Cap. 6	Sport al femminile <i>tra star e discriminazioni</i>	p. 42
Cap. 7	Empowerment e partecipazione delle ragazze	p. 53
Cap. 8	STEM, <i>una passione da scoprire</i>	p. 64
Cap. 9	Accesso a internet, <i>opportunità e rischi per le ragazze</i>	p. 71
Cap. 10	Violenza di genere: <i>un'arma di guerra</i>	p. 78
Cap. 11	Violenza contro bambine e ragazze	p. 86
Conclusioni		p. 96
13 anni di indifesa		p. 98



INTRODUZIONE

Oltre 3,1 miliardi di bambine, ragazze e donne vivono in Paesi dove i loro diritti non sono garantiti. L'esempio più drammatico è l'**Afghanistan dove oggi alle donne è vietato persino parlare in pubblico**, ma non è un caso isolato. Questo 13esimo Dossier Indifesa vuole documentare le sofferenze di tutte le bambine e ragazze nel mondo. Ogni pagina del report è un richiamo all'attenzione globale, affinché non si distolga mai lo sguardo da chi è più vulnerabile.

In un anno segnato dal moltiplicarsi dei conflitti, non possiamo ignorare come **la violenza sessuale ai danni di bambine, ragazze e donne diventi troppo spesso una vera e propria arma di guerra**, con conseguenze devastanti non solo per la vittima, ma anche per la sua comunità. E questo è tanto più drammatico se si pensa che tra il 2017 e il 2022 è aumentato del 50% il numero di ragazze e donne che vivono in Paesi afflitti da guerre, raggiungendo la cifra record di 614 milioni.

Le guerre, o anche altri scenari di crisi (pensiamo alle regioni più colpite dalla crisi climatica) sono per le bambine e le ragazze fattori che **aumentano il rischio di mutilazioni genitali e di abbandono scolastico**, per il quale la probabilità è **2,5 volte maggiore** rispetto alle loro coetanee che non si trovano in questi contesti. Ma cresce anche il rischio di **matrimoni forzati** e la salute riproduttiva è messa gravemente in pericolo.

I dati relativi al nostro Paese, benché il contesto sia completamente diverso, restano comunque preoccupanti. Bambine e ragazze sono ancora la maggioranza tra le vittime di reati a danno di minori. Gli indicatori relativi al lavoro, alla presenza di NEET, allo studio delle discipline STEM e alla partecipazione pubblica delle donne non migliorano. **Il nostro Paese è sceso dal 79° all'87° posto nel 2024 per quanto riguarda l'uguaglianza di genere.**

Questi dati, insieme ai molti altri presenti nel report, sono per noi ogni anno un nuovo punto di partenza per la campagna **indifesa**, che **da oltre 13 anni dà voce alle bambine e alle ragazze che, con ogni mezzo, vogliono essere protagoniste del cambiamento**. Nel dossier abbiamo raccontato le storie di sportive, attiviste, studiose e artiste, tutte impegnate a conquistare il proprio spazio. Loro rappresentano il futuro e, ne siamo certi, sono pronte a guidare una trasformazione che non può più essere rimandata.

Il dossier deve la sua ricchezza di dati e testimonianze anche al prezioso contributo del **Comitato Scientifico**, composto da donne che insieme a noi, come singole professioniste, attiviste o all'interno di associazioni, imprese e istituzioni, lavorano per affrontare la lunga e complessa sfida verso la parità di genere.

Grazie allora a tutte le bambine e tutte le ragazze che ogni giorno lottano per i loro diritti e a tutte le donne e gli uomini che sono insieme a noi al loro fianco per sostenerle.

Grazie a tutte e tutti voi che vorrete leggere questo dossier frutto dell'impegno e della nostra speranza inestinguibile in **un futuro più equo per tutte le bambine e tutte le ragazze.**

Terre des Hommes Italia

CAPITOLO

1



ZERO MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI:

TARGET MANCATO PER IL 2030

Salamatu Jalloh aveva solo 13 anni quando è morta. Adamsay Sesay ne aveva 12 e Kadiatu Bangura 17. I corpi delle tre ragazze sono stati ritrovati in un villaggio nel Nord-Est della Sierra Leone, uno dei 27 Paesi africani dove è diffusa la pratica delle mutilazioni genitali femminili (MGF). Secondo quanto riferito dal quotidiano *The Guardian*¹, a uccidere le tre ragazze è stata proprio la grave emorragia causata dal “taglio” dei genitali: un intervento violento e crudele, che viola i diritti fondamentali delle donne e delle ragazze che lo subiscono.

In Sierra Leone le MGF sono un fenomeno ancora diffuso, in particolare nelle aree rurali: l'83% delle ragazze e delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha subito il “taglio” e convive con le sue dolorose conseguenze.

“A livello globale, oltre 230 milioni di ragazze e di donne sono sopravvissute alle mutilazioni genitali femminili ma ne subiscono le conseguenze” scrive Unicef² che denuncia come, nonostante gli sforzi compiuti per sradicare questa pratica, in termini assoluti il numero di vittime delle MGF sia aumentato di circa 30 milioni rispetto al 2016, anno dell'ultimo report globale sul tema da parte dell'agenzia delle Nazioni Unite.

L'Africa resta il continente in cui le mutilazioni genitali femminili sono maggiormente diffuse: qui vivono circa 144 milioni di ragazze e di donne sopravvissute a questa pratica, mentre 80 milioni vivono in Asia e circa sei milioni in Medio Oriente.

Sono circa quattro milioni le bambine e le ragazze

che ancora oggi ogni anno subiscono il “taglio”. Nella metà dei casi viene praticato nelle prime settimane di vita o comunque entro i cinque anni d'età *“lasciando solo un breve lasso di tempo per intervenire”* ed evitare il peggio, sottolinea Unicef. Questo avviene soprattutto in Paesi come Yemen, Mauritania, Nigeria e Senegal. A Gibuti, in Guinea, in Sudan e in Somalia le bambine solitamente subiscono il “taglio” tra i cinque e i nove anni. Infine ci sono altri Paesi (tra cui Kenya ed Egitto) in cui le mutilazioni genitali vengono praticate prevalentemente durante l'adolescenza, spesso in vista di un matrimonio.

Un bilancio in chiaroscuro

Tracciare un bilancio dei risultati ottenuti negli ultimi trent'anni, però, non è semplice. Da un lato ci sono diversi Paesi in cui una nuova generazione di madri, nonne e zie (non dimentichiamoci che la pratica del “taglio” viene spesso tramandata di madre in figlia e talvolta vista come un momento di passaggio all'età adulta) ha scelto di rinnegare questa pratica. *“In totale, 400 milioni di persone, due terzi della popolazione nei Paesi africani e mediorientali che la praticano dicono di volerne la fine”*, scrive Unicef.

Un cambiamento che è possibile osservare anche a livello globale. Oggi la percentuale di adolescenti nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni che hanno subito il “taglio” è minore a quella di trent'anni fa. Un Paese in cui i progressi sono particolarmente evidenti è il Burkina Faso dove, dagli anni Novanta a oggi, la percentuale di ragazze tra i 15 e i 19 anni con una mutilazione è passata

¹ <https://www.theguardian.com/global-development/2024/feb/02/girls-die-after-fgm-ceremonies-in-sierra-leone>

² *“Female genital mutilation. A global concern”*, Unicef, 2024 - <https://data.unicef.org/resources/female-genital-mutilation-a-global-concern-2024/>



© Bechir Malum

dall'82% al 39%. Anche in Liberia, Etiopia e Sierra Leone si sono registrati buoni risultati, con la diminuzione dell'incidenza di questo fenomeno. Nelle Maldive la percentuale è passata dal 40% quasi a zero. Mentre in Nigeria, Kenya, Benin e Tanzania la percentuale di adolescenti vittima di MGF è scesa sotto il 10%.

Una buona notizia in questo senso è arrivata a metà luglio dal Gambia: il Parlamento del piccolo stato africano, infatti, ha respinto una proposta di legge che avrebbe annullato il divieto di praticare le mutilazioni genitali femminili introdotto nel 2015. In questo Paese il 70% delle ragazze e delle donne sono mutilate.

Sull'altro piatto della bilancia, tuttavia, troviamo quei Paesi dove non sono state approvate leggi che vietano le MGF (o se ci sono non vengono fatte rispettare) e dove non si è registrato alcun miglioramento. La situazione più difficile è quella che si osserva in Somalia, dove negli ultimi trent'anni nulla è cambiato e dove si stima che ancora oggi il 99% delle ragazze e delle donne tra

i 15 e i 49 anni sia mutilata. Non solo: in più di quattro casi su dieci si tratta di donne e ragazze vittime di infibulazione, la forma più violenta e devastante di mutilazione genitale.

Altri Paesi in cui non si sono registrati progressi sono la Guinea Bissau, dove da trent'anni la percentuale di sopravvissute alle MGF si aggira attorno al 50% e il Senegal.

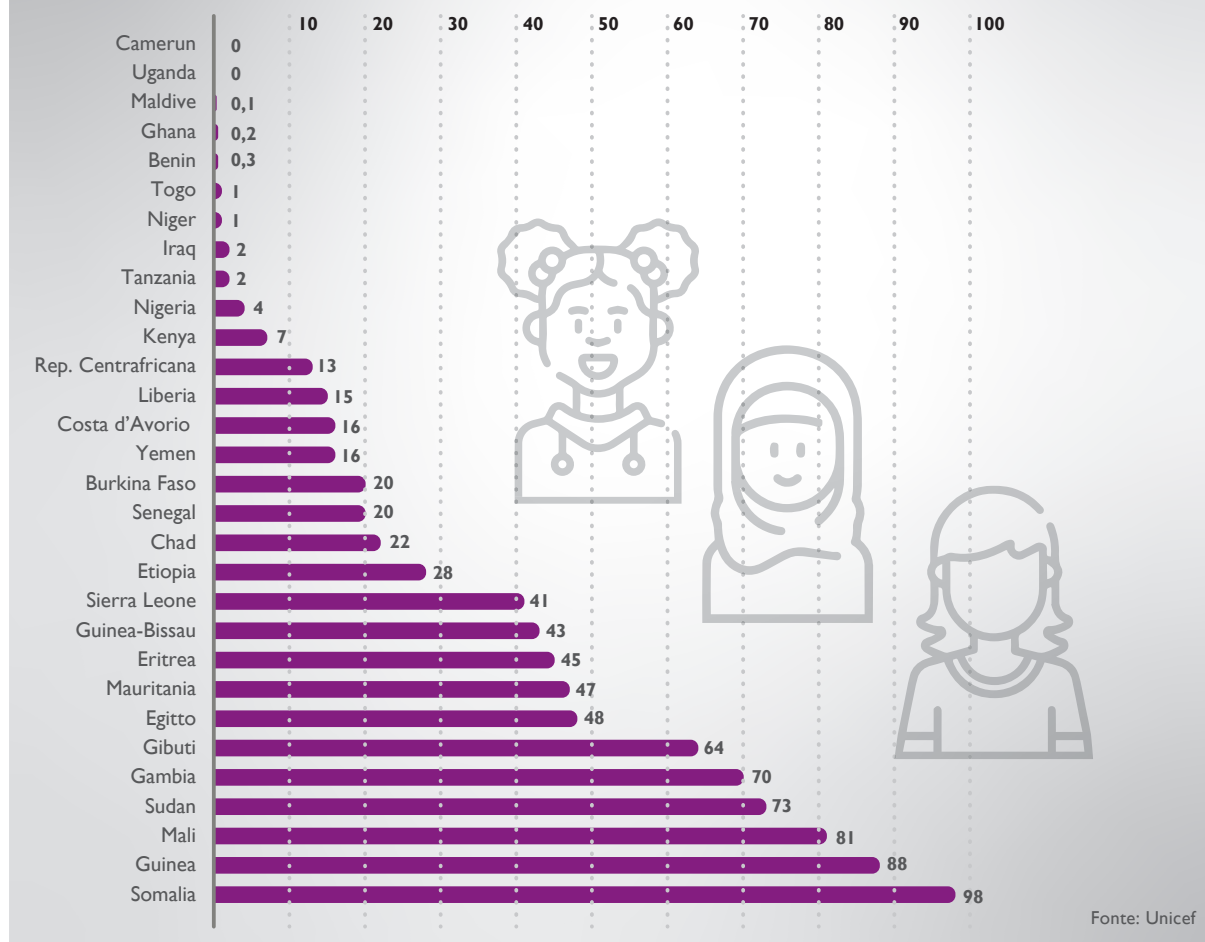
I risultati ottenuti nel contrasto alle mutilazioni genitali rischiano inoltre di essere annullati dagli elevati tassi di crescita demografica: *“I progressi compiuti sono troppo lenti rispetto alla crescita della popolazione di bambine che nascono nei Paesi più colpiti”*, ha spiegato al *New York Times* Claudia Cappa di Unicef.³ Non sarà quindi possibile raggiungere entro il 2030 l'obiettivo dell'eradicazione totale della pratica delle mutilazioni genitali femminili come previsto dall'Agenda delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile.

All'inizio degli anni Novanta la quota di ragazze



ADOLESCENTI VITTIME DI MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI NEL 2030

SE CONTINUA IL TREND ATTUALE (%)



tra i 15 e i 19 anni che a livello globale avevano subito una mutilazione genitale era del 46%. Oggi è del 33%. Se il calo osservato a livello globale continuerà anche nei prossimi anni con il trend registrato negli ultimi dieci anni, nel 2030 la quota di ragazze che avranno subito il “taglio” arriverà al 27%. Un risultato importante, ma ancora ben lontano da quello “zero” auspicato dalle Nazioni Unite.

Per raggiungerlo “il tasso di declino dovrebbe essere 27 volte più veloce”, scrive Unicef. “Se ogni Paese

riuscisse ad eguagliare il ritmo di quelli con i migliori risultati, si potrebbero evitare più di un milione di casi all'anno. In alcuni Paesi per raggiungere l'obiettivo entro il 2030, i progressi dovrebbero essere dieci volte più rapidi rispetto ai migliori progressi osservati nella storia”.

C'è poi un ulteriore elemento da tenere in considerazione. “Si osserva una sostanziale sovrapposizione tra i Paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono più diffuse e quelli classificati come colpiti da conflitti o in condizioni di fragilità

SHAMSA E LA ROSA TAGLIATA

"If you don't like horrific stories go, now". Si apre con queste parole il video in cui Shamsa Araweelo, trentenne di origine somala, racconta su TikTok la propria esperienza di sopravvissuta alle mutilazioni genitali femminili. Un video che è stato condiviso 11 milioni di volte.

Aveva solo sei anni quando, assieme alla cugina di cinque e alla sorella di sette, è stata portata a casa della nonna: *"Non ci hanno detto che cosa sarebbe successo, ci dicevano solo che saremmo diventate donne, che saremmo state più rispettate e più pulite"*. Le tre bambine non oppongono alcuna resistenza, anzi: *"Eravamo eccitate"* ricorda Shamsa, che tiene in mano una rosa dai petali bianchi, ancora non completamente aperti.

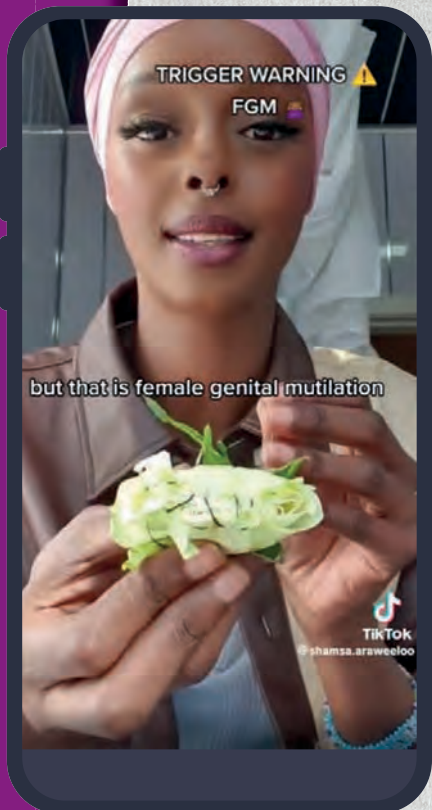
L'orrore inizia quando la cugina viene immobilizzata e una donna inizia a "tagliarla". Poi è stato il suo turno. Mentre descrive la crudezza dei gesti e il dolore lancinante, Araweelo stringe la rosa e taglia la parte superiore dei petali con una lametta, poi prende ago e filo. *"Non sarò mai in grado di descrivere che cosa significa essere ricucita senza anestesia e senza antidolorifici. Questo significa subire una mutilazione genitale"*, conclude. Mostrando quel che resta della rosa, i lembi cuciti tra loro da un grosso filo nero.



Shamsa Araweelo vive nel Regno Unito da molti anni e in un lungo articolo ha raccontato quanto per le donne sopravvissute a una mutilazione genitale sia difficile trovare assistenza adeguata.¹ A 14 anni, quando ha iniziato a soffrire di lacerazioni e infezioni causate dal "taglio" il suo medico di base l'ha identificata come "possibile" sopravvissuta alla MGF e le ha prescritto del paracetamolo, senza inviarla a uno specialista.

Per molti anni la giovane donna ha continuato a soffrire di dolori lancinanti e infezioni ed è stata operata due volte per risolvere questi problemi. Con un risvolto paradossale: in quanto "sopravvissuta" a una mutilazione genitale è stata convocata dai servizi sociali per il timore che infliggesse alla figlia neonata la stessa pratica.²

Da adulta Araweelo ha cercato per anni di effettuare un intervento di chirurgia ricostruttiva che le avrebbe permesso di superare i molti problemi di salute (fisica, riproduttiva e mentale) che l'affliggono ma non le è mai stato offerto alcun tipo di supporto medico. Non solo, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, nel Regno Unito non vengono effettuati interventi di chirurgia ricostruttiva per le donne che hanno subito mutilazioni genitali, così è dovuta andare all'estero (per la precisione in Germania) per potersi operare. Eppure, si stima siano circa 137mila le donne e le ragazze che vivono nel Regno Unito e che hanno subito una mutilazione genitale. Ma i numeri, scrive il Guardian, potrebbero essere molto più elevati dal momento che solo in Inghilterra e in Galles tra aprile 2022 e marzo 2023 sono state identificate più di 5.800 vittime.³



¹ <https://www.theguardian.com/global-development/2023/dec/21/how-the-nhs-is-failing-fgm-survivors>

² <https://uk.news.yahoo.com/fgm-survivor-reconstructive-surgery-insights-150217987.html>

³ <https://www.theguardian.com/global-development/2023/dec/21/how-the-nhs-is-failing-fgm-survivors>



istituzionale e sociale”, scrive Unicef, secondo cui circa il 40% delle ragazze e delle donne (15-49 anni) sopravvissute a una MGF vive in Paesi afflitti da conflitti e situazioni di instabilità come Somalia, Sudan, Nigeria e Yemen. Contesti che “pongono sfide eccezionali” conclude Unicef “poiché il contesto rende più difficile rispondere alle esigenze delle ragazze che l’hanno subita e attuare programmi e politiche noti per aiutare a prevenire la pratica”.

Le vittime delle mutilazioni genitali in Europa

Il 7 maggio 2024 il Consiglio dell’Unione Europea ha adottato la prima Direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e le ragazze⁴. Si tratta di un documento importante perché per la prima volta criminalizza a livello europeo in maniera specifica alcune forme di violenza che hanno una specifica componente di genere come il matrimonio forzato e le mutilazioni genitali femminili.

Secondo le stime dell’*End Fgm European Network*⁵, più di 600mila donne che vivono nei Paesi dell’Unione europea convivono ogni giorno con le conseguenze di questa pratica. Si tratta, in parte, di immigrate di prima generazione talvolta giunte in Europa molto tempo fa che hanno subito il “taglio” nei Paesi d’origine e che non cercano aiuto (o se lo cercano non lo trovano) per affrontare i problemi di salute legati alle conseguenze delle MGF. Inoltre, ogni anno almeno 20mila potenziali vittime chiedono asilo nell’Unione Europea dopo essere fuggite da un Paese a rischio.

L’Istituto europeo per l’uguaglianza di genere (Eige) monitora questo fenomeno dal 2012 e ha elaborato una stima delle possibili vittime tra le bambine e le ragazze con meno di 18 anni, il cui numero oscilla tra le 53mila e le 93mila⁶. Nello scenario “Ad alto rischio”, si ipotizza



© Bechir Malum

che la migrazione non abbia alcun impatto e che le ragazze provenienti da un Paese in cui si praticano le mutilazioni genitali femminili corrano gli stessi rischi di quelle che sono rimaste nella nazione d’origine. Nel secondo scenario (“A basso rischio”) invece si ipotizza che il progetto migratorio e l’integrazione abbiano un impatto, cambiando l’atteggiamento dei familiari nei confronti di questa pratica.

Ciò si traduce in un’incidenza del fenomeno che può variare dal 9% (scenario a basso rischio) al 15% (alto rischio) in Spagna; dal 16% al 27% in Belgio; dal 12% al 21% in Francia; dall’11% al 19% in Svezia e dal 25% al 42% in Grecia. L’ultima raccolta di dati Eige per l’Italia si ferma al 2016, dove si ipotizza un’incidenza del 15% di MGF nelle ragazze straniere nello scenario a basso rischio, e del 24% in quello ad alto rischio.

⁴ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-measures-end-violence-against-women/>

⁵ <https://www.endfgm.eu/>

⁶ https://eige.europa.eu/sites/default/files/data_collection_on_fgm_in_the_eu.pdf

CAPITOLO

2



ISTRUZIONE, UN TRAGUARDO IMPORTANTE

PER LE BAMBINE E LE RAGAZZE

50 milioni: è questo il numero delle bambine e ragazze che sono andate ad incrementare la popolazione scolastica femminile nel mondo dal 2015 - data d'avvio degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile - a oggi.

A certificare questo importante traguardo è l'ultima edizione del "Global Education Monitoring Report" di Unesco¹. L'aumento più significativo si è registrato nell'istruzione primaria, dove il numero delle bambine nelle classi delle scuole elementari di tutto il mondo è salito di 22,5 milioni. Nella scuola secondaria l'aumento ha raggiunto i 14,6 milioni, mentre nella secondaria di secondo grado è stato di 13 milioni. Cinque milioni sono le ragazze in più che hanno completato tutto il ciclo d'istruzione.

L'iscrizione delle bambine a scuola è un indicatore importante, ma non sufficiente. Unesco certifica anche un miglioramento nei tassi di completamento dei cicli scolastici: nel 2020 circa 5 milioni di bambine e ragazze in più hanno completato i percorsi scolastici rispetto al 2015.

Nella scuola primaria il tasso di completamento è passato dall'86% all'89%, nella secondaria di primo grado dal 74% al 79% e in quella di secondo grado dal 54% al 61%.

"Questi progressi richiedono un raddoppio degli sforzi nei restanti anni fino al 2030, dal momento che oggi nel mondo ci sono ancora 122 milioni di bambine e ragazze che non frequentano la scuola", evidenzia Unesco².

Africa sub-sahariana: troppe bambine fuori da scuola

In numeri assoluti, circa la metà delle bambine e delle ragazze che non sono mai state iscritte a scuola o che hanno interrotto gli studi (a causa di un conflitto, di una catastrofe naturale, perché costrette a lavorare o a sposarsi) vive nei Paesi dell'Africa sub-sahariana dove, peraltro, non è stata raggiunta la parità di genere in nessuno dei cicli scolastici.

"A livello globale, nove dei dieci Paesi con i più alti tassi di abbandono scolastico si trovano in questa regione", scrive Unesco³. Le nazioni in questione sono Gibuti, Guinea, Mali, Repubblica Centrafricana, Guinea Equatoriale, Niger, Chad, Eritrea e Sud Sudan. L'unico Paese non africano in questa triste classifica è l'Afghanistan, dove alle bambine oltre i 12 anni è proibito andare a scuola.

"Quasi sicuramente la Somalia occuperebbe la prima posizione se ci fossero dati disponibili", scrive Unesco. *"Negli Stati in cui sono disponibili dati disaggregati sulla situazione economica delle famiglie è possibile osservare come le ragazze più povere vivono una condizione di svantaggio ancora più estrema. In Guinea e Mali praticamente nessuna ragazza povera va a scuola, mettendole nella stessa situazione delle loro sorelle afghane, alle quali è ufficialmente vietato studiare".*

Il fenomeno non riguarda solo i Paesi qui sopra elencati: in diversi contesti le ragazze e le giovani donne sono "intrappolate in nicchie ancora più

1 <https://www.unesco.org/en/articles/progress-girls-access-education-what-new-unesco-data-reveals>

2 *Ibidem*

3 Unesco, "Global education monitoring report 2024. Technology on her terms", 2024, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406>



svantaggiate a causa del luogo in cui vivono e della povertà”.

Succede, ad esempio, in Mozambico, dove per ogni cento studenti maschi che siedono sui banchi di scuola ci sono 73 studentesse. Ma se nelle aree urbane si riesce ad arrivare quasi alla parità, nelle zone rurali del Paese la forbice si allarga ulteriormente, con appena 53 ragazze ogni cento studenti maschi⁴.

Pure nei Paesi a medio-basso reddito come Pakistan, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo, le disparità di genere nell'accesso all'istruzione sono legate anche al reddito delle famiglie. In Costa d'Avorio, ad esempio, a scuola ci sono 72 ragazze ogni 100 giovani uomini, ma nelle fasce di popolazione più povere si arriva a 22 ragazze ogni 100 maschi.

Molteplici le cause da affrontare

L'Africa, dunque, è l'unico continente in cui non si stanno registrando miglioramenti significativi nell'accesso all'istruzione delle bambine e delle ragazze. Una situazione che ha cause diverse e spesso intrecciate tra loro.

Molti Stati dell'Africa sub-sahariana stanno infatti affrontando una serie di crisi senza precedenti: dai conflitti che affliggono Paesi come Etiopia, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo all'instabilità politica, dall'insicurezza alimentare agli effetti del cambiamento climatico. A questo si aggiunge la previsione di un incremento demografico che porterà la popolazione a raddoppiare entro il 2050.

TERRE DES HOMMES PER L'ISTRUZIONE DELLE BAMBINE

La nostra organizzazione è in prima linea per combattere la povertà educativa e l'abbandono scolastico, con 53 progetti in 19 Paesi del mondo nel 2023. Abbiamo lavorato per ridurre le disparità e garantire accesso a tutti i livelli di istruzione ai più vulnerabili - compresi le minori con disabilità - fornendo aiuto, dispositivi e attrezzature specifiche; e per consentire a chi è stato escluso dal percorso educativo a causa di povertà, conflitti, migrazioni o disastri naturali, di raggiungere un buon grado di alfabetizzazione e migliorare le opportunità in ambito professionale. Tutto questo ha effetti positivi sul rendimento e diminuisce il rischio di abbandono scolastico che mette a rischio il futuro delle più giovani, costrette spesso a finire in sposa precocemente o sfruttate come domestiche o in altri lavori pesanti.

Ci siamo adoperati per rendere le strutture educative più adatte all'infanzia, alla disabilità, per creare ambienti di apprendimento sicuro, non violenti, adeguati a tutti. Grazie alle nostre formazioni molti insegnanti ed educatori oggi sono più qualificati e attenti all'inclusione delle bambine e dei bambini più vulnerabili.



4 Unesco, "Global education monitoring report 2024. Technology on her terms", 2024, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406>



“Se la regione vuole sfruttare il vantaggio demografico in un contesto di crisi multipla i Paesi devono raddoppiare gli investimenti nell’istruzione delle ragazze in modo da arrivare ad avere una forza lavoro ben preparata”, scrive la Banca Mondiale⁵, che evidenzia l’importanza di portare sui banchi di scuola i 34 milioni di ragazze che non frequentano la scuola secondaria. Investire nella loro istruzione genera benefici sia per loro che per le comunità. “A livello globale il costo della mancata istruzione delle ragazze è stimato tra i 15mila e i 30mila miliardi di dollari in termini di perdite di produttività e reddito nell’arco della vita”, afferma Banca Mondiale. Infatti per ogni anno in più di scuola le ragazze potranno contare su più alti guadagni futuri, meno matrimoni e gravidanze precoci, offrendo prospettive migliori ai loro futuri figli.

L’istruzione resta infatti l’arma più efficace per contrastare i matrimoni infantili, che diminuirebbero del 64% a livello globale se tutte le ragazze completassero i cicli d’istruzione

secondaria, restando sui banchi di scuola fino ai 18 anni.

Tra le cause che maggiormente impediscono a bambine e ragazze di frequentare la scuola o di completare il proprio percorso di studi ci sono le guerre e i conflitti.

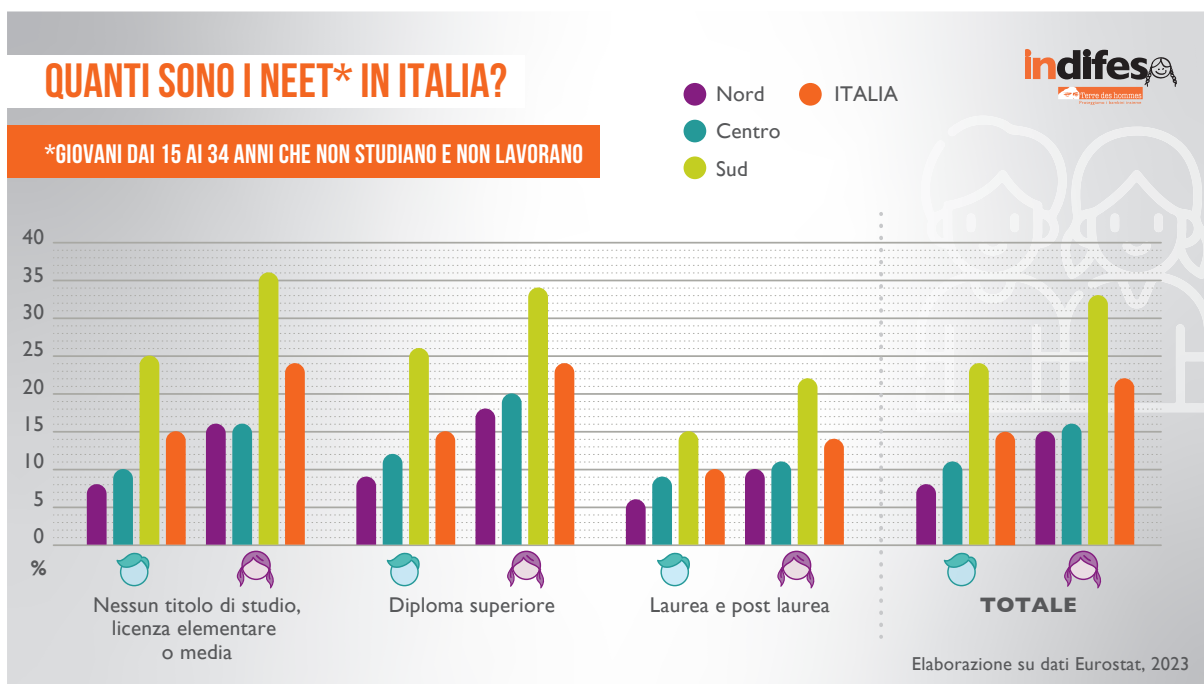
“Le ragazze che vivono in contesti di conflitto e di crisi (economica e/o politica) hanno una probabilità 2,5 volte maggiore di non frequentare la scuola rispetto alle loro coetanee che non si trovano in questi contesti”, avverte la Banca Mondiale⁶. Nei Paesi segnati da conflitti, instabilità politica e crisi economica le bambine frequentano la scuola, in media, solo 8,5 anni nel corso della loro vita. Questa instabilità ha anche un impatto sulla qualità dell’istruzione: in Paesi come il Ciad, il Niger o lo Yemen, la percentuale di bambine di dieci anni che non è in grado di leggere e comprendere un semplice testo nella propria lingua madre è superiore al 90%.



© Marco Palombi

⁵ <https://blogs.worldbank.org/en/nasiliza/critical-moment-to-prioritize-girls-secondary-education-in-sub-saharan-africa-afe-0424>

⁶ <https://blogs.worldbank.org/en/education/girls-education-conflict-most-risk-heres-how-reach-them>



NEET, giovani senza speranza per il futuro

Se per molte ragazze è difficile o impossibile completare il percorso scolastico a causa di matrimoni o gravidanze precoci, povertà e conflitti, per molte altre l'abbandono degli studi si accompagna anche alla rinuncia di cercare un lavoro e quindi di aspirare all'indipendenza economica ed esaudire le proprie aspirazioni professionali. Tra le ragioni anche la scarsa autostima e considerazione per le proprie capacità e il sentirsi "senza speranza per il proprio futuro", come sottolinea una recente indagine britannica⁷.

Secondo l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo⁸) nel 2022 un quinto delle ragazze tra i 15 e i 29 anni di tutto il mondo (pari al 20,1%) poteva essere considerata NEET, ovvero non lavorava e non era impegnata in un percorso di studio o formazione

lavorativa. Tra i coetanei maschi la percentuale scendeva all'11,8%.

Nei Paesi dell'Unione europea l'incidenza dei Neet nel 2023 è rimasta sostanzialmente invariata⁹: erano l'11,2% nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Disaggregando i dati per genere si evidenzia anche qui una percentuale maggiore (12,5%) tra le giovani donne rispetto ai maschi (10,1%).

L'Unione Europea si è data come obiettivo quello di portare la percentuale dei Neet in questa fascia d'età al di sotto del 9% entro il 2030: Paesi come Olanda, Svezia, Slovenia, Irlanda, Danimarca, Germania e Portogallo hanno già raggiunto (o sono molto vicini a farlo) questo obiettivo, mentre l'Italia, con il 16,1% di Neet, è la seconda nazione dopo la Romania per incidenza di giovani che non studiano e non lavorano.

⁷ *The Prince's Trust Natwest Youth Index 2024* https://assets.ctfassets.net/qq0roodynp09/1dwzhtDnn0c2fMyH7AGZTC/434c31c34cfd896a735c11261e2c98af/DSN6204_Prince's_Trust_Youth_Index_2024.pdf

⁸ <https://www.oecd.org/en/data/indicators/youth-not-in-employment-education-or-training-neet.html>

⁹ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training#Young_women_are_more_likely_to_neither_be_in_employment_nor_in_education_or_training_than_young_men



Se andiamo ad analizzare meglio i dati italiani vediamo anche qui un consistente divario di genere: le ragazze Neet tra i 15 e i 29 anni sono il 17,8%, mentre questa percentuale scende al 14,4% tra i loro coetanei maschi. Tra le giovani di origine straniera, questo dato tocca il 36%.

La forbice tra i generi, inoltre, si allarga con il passare dell'età: tra i giovanissimi (15-19 anni) e tra i giovani adulti (20-24 anni) la differenza è praticamente nulla, ma già nella fascia successiva (25-29 anni) balza all'11,7% per poi toccare il 17,4% tra i giovani adulti fra i 30 e i 34 anni.

Le ragazze e le giovani donne dai 15 ai 34 anni sono più svantaggiate rispetto ai loro coetanei maschi a prescindere dal titolo di studio: gli ultimi dati Istat¹⁰ disponibili evidenziano che sono Neet il 24% delle ragazze e delle donne con la licenza elementare o con un diploma (tra i coetanei maschi la percentuale è del 15%) mentre tra chi è in possesso di una laurea o di una specializzazione post laurea l'incidenza è del 14% tra le donne e

tra il 10% tra gli uomini. Un'incidenza che cresce ulteriormente nelle regioni del Sud Italia dove sono Neet il 36% delle ragazze che ha solo la licenza media, 34% delle diplomate e il 22% delle donne con laurea o master.

Come accennato, l'Unione Europea si è data come obiettivo quello di ridurre la quota dei Neet sotto il 9%. Per farlo, nel 2013 ha promosso il progetto "Iniziativa occupazione giovani" che ha erogato 2,7 miliardi di euro all'Italia: risorse da spendere tra il 2014 e il 2021 per affrontare il problema dei Neet. Ma i programmi messi in campo dal nostro Paese non hanno funzionato, come emerge dal report "Neet: giovani in pausa"¹¹: "A beneficiare del successo del programma, e quindi ad avere un'occupazione dopo sei mesi dal termine del percorso, sono stati soprattutto uomini (58,8%) di età compresa tra i 19 e i 24 anni, residenti nelle regioni del Nord ovest e in possesso di un titolo d'istruzione terziaria (61%). Giovani, quindi che, probabilmente, avrebbero trovato un'opportunità lavorativa o formativa a prescindere dal programma intrapreso".



© Stefano Carboni

10 Elaborazioni da database Istat in data 8 luglio 2024.

11 ActionAid e Cgil, "Neet: giovani in pausa", 2024 https://actionaid-it.imgix.net/uploads/2024/06/Giovani_in_pausa_policy_paper.pdf



BAMBINE CON DISABILITÀ, LA SCUOLA È SPESSO UN LUOGO DI DISCRIMINAZIONI

Come stanno le bambine disabili? Che discriminazioni subiscono, quali diritti vengono loro negata? È molto difficile scoprirlo dalle statistiche ufficiali, perché mancano i dati.

Nell'ultimo rapporto di Istat rispetto alla scuola e alla disabilità¹ ancora una volta le tavole di dati presentano dei gap di genere. Non sono, cioè disaggregati per genere, non

permettendoci di capire se le discriminazioni subite peggiorano quando si tratta di bambine, in modo specifico. Sappiamo solo che gli studenti disabili sono il 4,1% del totale, in numeri assoluti circa 338mila, con un incremento anno su anno del 7%, e che gli studenti maschi sono 229 ogni 100 femmine.

Ma, nel resto delle tabelle, quelle che raccontano se gli studenti partecipano



¹ <https://www.istat.it/it/archivio/293606>



alle attività extrascolastiche, se hanno a disposizione tecnologie adattate, se hanno problemi di autonomia nel muoversi o andare in bagno, non sono disagiati. Anche perché, esattamente come avviene per le violenze contro le donne, è solo guardando al dato specifico, intersezionale, che possiamo scoprire forme di repressione o discriminazione.

Dobbiamo quindi allenarci a cercare testimonianze di oppressioni sistemiche nella quotidianità. Come? Cercando dati “piccoli”, densi, preziose tracce che le persone lasciano nei luoghi online quando raccontano qualcosa di sé: è la descrizione di *small data* (letteralmente dati piccoli) e di *thick data* (densi), che contrapposti ai *big data* (dati grandi, disponibili in quantità non processabili e analizzabili dall’occhio umano) possono rivelarci ingiustizie e discriminazioni meglio di molte tabelle e fogli di calcolo.

Sono dati piccoli per esempio quelli che emergono dai molti gruppi social di genitori di bambine e bambini disabili in cui chiedono assistenza per garantire il diritto all’educazione delle proprie figlie e figli: un diritto che può anche essere negato, nell’invisibilità mediatica e quella delle statistiche nazionali, se il sistema scolastico e le istituzioni non sono pronte a cogliere i bisogni delle persone piccole con disabilità.

In un recente rapporto di WeWorld Onlus², è emersa una testimonianza - dati piccoli, fondamentali - in cui una madre racconta che quando alla figlia arriva un ciclo mestruale abbondante il rischio di saltare la scuola è molto alto: anche se autonoma, non sempre

ricorda di andare a cambiarsi, ma se l’istituto non coinvolge il personale di servizio o chiede risorse aggiuntive, la bambina disabile potrebbe rimanere a casa e perdere così il diritto di frequentare la scuola.

Quanto sono frequenti episodi di questo tipo? In uno dei gruppi social più numerosi cerco la parola “mestruazioni” ed ecco arrivare altre testimonianze, un genitore si chiede come aiutare la figlia che è debilitata al terzo e quarto giorno di ciclo, dal momento che non è in grado di fare tutto da sola, e nessuno del suo istituto ha saputo trovare una soluzione. Cosa succederà a quella ragazza? Probabilmente rimarrà a casa per metà del suo ciclo mestruale, ogni mese.

Eppure dall’Unicef³ sappiamo che fin dalla nascita, i bambini con disabilità sono esposti a molteplici forme di violenza che possono persistere per tutta la loro vita. Una delle forme più diffuse di violenza che i bambini subiscono è la disciplina violenta. Troppo spesso infatti, i genitori ricorrono alla violenza come metodo di disciplina; questo può accadere perché sentono di non avere opzioni non violente per insegnare efficacemente ai loro figli l’autocontrollo e i comportamenti accettabili.

Si può quindi andare a cercare dati specifici sulla disabilità nell’infanzia, ma anche i dati di Unicef non sono disagiati per genere: è una grave lacuna e, finché non sarà colmata, dobbiamo continuare a cercare l’ingiustizia nelle parole di chi la subisce. Anche quello è un “dato”.

Donata Columbro, *Giornalista e data humanizer*

² <https://www.weworld.it/news-e-storie/news/enciclopedia-le-cose-che-dovresti-sapere-sulla-giustizia-mestruale>

³ <https://data.unicef.org/topic/child-disability/overview/#data>

CAPITOLO

3



MATRIMONI PRECOCI: I CAMBIAMENTI

CLIMATICI FRENANO I PROGRESSI

Asma ha trascorso gli ultimi cinque anni in un campo profughi in Etiopia, insieme alla sua numerosa famiglia. Hanno dovuto lasciare la loro abitazione a causa del conflitto, nel quale sono morti diversi parenti, e della siccità che ha ucciso il bestiame. Quando un uomo anziano e benestante ha chiesto Asma, appena quattordicenne, in sposa ai genitori il suo destino sembrava segnato. *“Dal momento che era più ricco di noi, i miei genitori erano convinti che la mia vita sarebbe migliorata se lo avessi sposato”, racconta la ragazza¹. “Ho parlato con le mie amiche, che a loro volta hanno riferito ai miei insegnanti. Alla fine questi hanno parlato con mio padre e mia madre, spiegando che il matrimonio sarebbe stato un danno per me, hanno provato a convincerli per quattro volte e alla fine la mia famiglia ha rifiutato la proposta”.*

Asma è salva, ma per milioni di sue coetanee in tutto il mondo il matrimonio è un rischio concreto. Secondo gli ultimi dati elaborati da Unicef², circa 640 milioni di ragazze che oggi hanno un'età compresa tra i 20 e i 24 anni si sono sposate prima di averne compiuti 18. Circa la metà delle spose bambine vive nei Paesi dell'Asia meridionale (45%) e il 20% in quelli dell'Africa sub-sahariana. In termini assoluti, l'India è il Paese in cui vive il numero più elevato di spose bambine al mondo (oltre 200 milioni), seguito da Bangladesh, Cina, Indonesia e Nigeria.

Gli sforzi fatti negli ultimi vent'anni per contrastare e ridurre i matrimoni precoci hanno permesso di ottenere importanti risultati: tra il

2002 e il 2022 a livello globale la quota di bambine e ragazze costrette a sposarsi prima dei 18 anni è passata dal 25% al 19%. Questo significa che milioni di adolescenti hanno potuto continuare gli studi e vivere la propria vita.

Tuttavia, i progressi fatti non sono omogenei. Se da un lato in Asia si è registrato un calo del 46% (quasi doppio rispetto alla media globale) dall'altro nell'Africa sub-sahariana si è verificata una preoccupante tendenza all'aumento: in molti Paesi della regione una ragazza su tre, infatti, si sposa prima dei 18 anni. Se non ci saranno interventi rapidi ed efficaci per invertire la tendenza, ai ritmi attuali ci vorranno duecento anni per azzerare la pratica dei matrimoni precoci nel continente³.

L'Agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile ha fissato tra i propri obiettivi l'eliminazione di *“tutte le pratiche nocive, come il matrimonio forzato e combinato delle bambine”* entro la fine del decennio. Un target impossibile da raggiungere al ritmo attuale: ogni anno il matrimonio precoce riguarda circa 12 milioni di minori e, se non ci sarà un netto cambio di passo, nel 2030 il numero delle baby spose crescerà ancora di 9 milioni all'anno o poco più⁴.

La pandemia da Covid-19 aveva già causato un brusco rallentamento nei progressi compiuti nei vent'anni precedenti ma ad aggravare ulteriormente la situazione in futuro saranno gli impatti del cambiamento climatico.

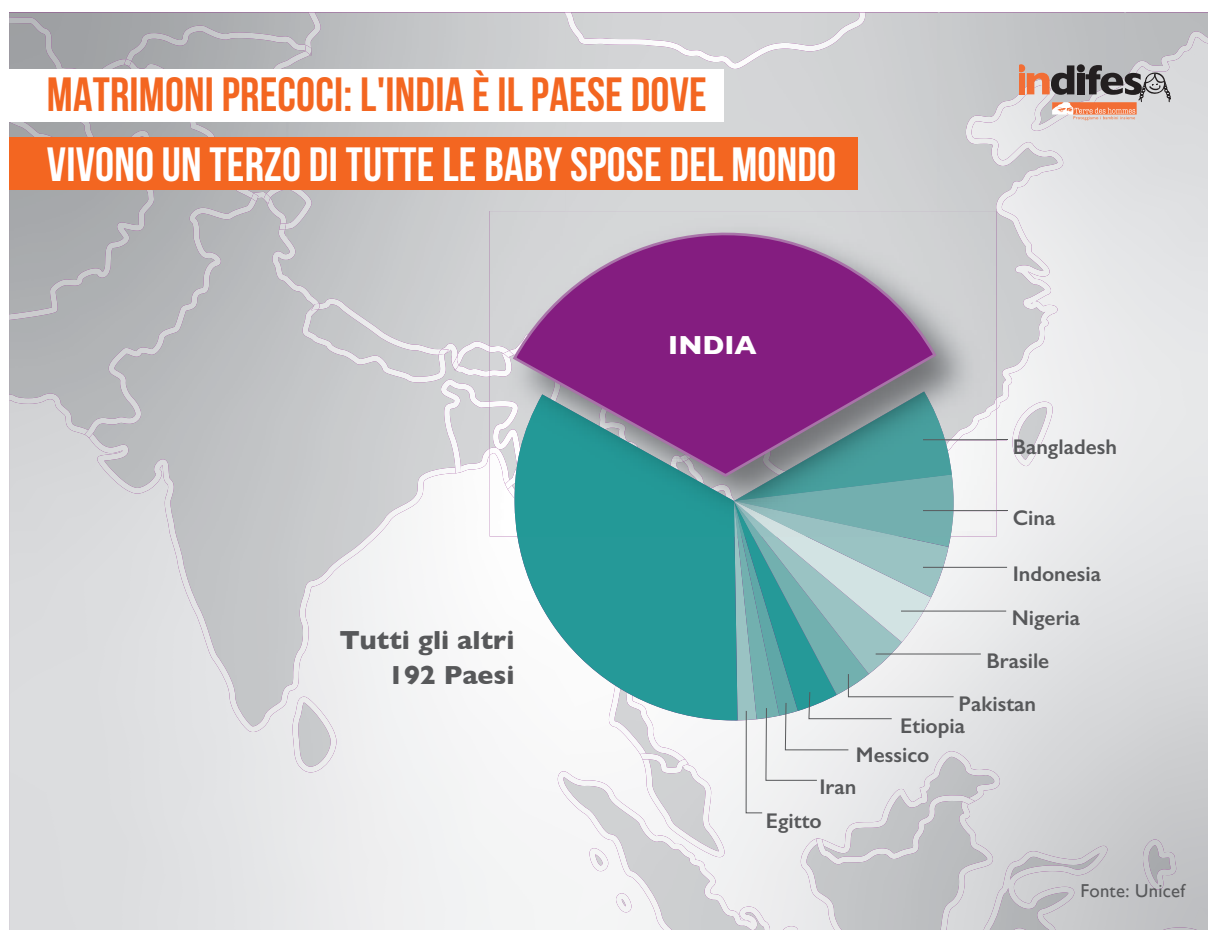
“La disuguaglianza di genere è la causa principale

1 Unicef, *“Is an End to Child Marriage within Reach?”*, 2023, <https://data.unicef.org/resources/is-an-end-to-child-marriage-within-reach/>

2 *Ibidem*

3 <https://www.unicef.it/media/nuovo-rapporto-unicef-640-milioni-di-ragazze-date-in-moglie-durante-l-infanzia/>

4 Unicef, *“Is an End to Child Marriage within Reach?”*, 2023, <https://data.unicef.org/resources/is-an-end-to-child-marriage-within-reach/>



del matrimonio infantile, ma altri fattori di rischio aumentano la probabilità che una bambina si sposi. Tra questi, l'abbandono scolastico, la povertà, la carenza di cibo, la gravidanza o la nascita di un figlio e l'esposizione ad altre forme di violenza di genere", si legge nel report "Global Girlhood Report 2023: Girls at the Centre of the Storm"⁵. "I disastri climatici e gli impatti a lungo termine della crisi climatica possono aumentare questi fattori di rischio".

Ondate di calore, siccità prolungate, alluvioni e altri fenomeni naturali esacerbati dal cambiamento climatico possono portare alla chiusura delle scuole oppure alla perdita di reddito e al conseguente impoverimento delle famiglie, due condizioni che possono spingere i genitori

di una ragazza a darla in sposa.

In diverse parti del mondo questo sta già avvenendo: le devastanti alluvioni che hanno colpito il Pakistan nel 2022 hanno reso più vulnerabili a questa pratica circa 640mila adolescenti e in alcune regioni dell'Etiopia piegata dalla siccità e dalla carenza di cibo la percentuale dei matrimoni precoci è cresciuta del 119% tra il 2021 e il 2022.

Eppure, nonostante la gravità degli impatti dei cambiamenti climatici sulle bambine e sulle ragazze, meno del 2% dei piani nazionali per l'adattamento le menzionano e meno del 4% dei progetti di *climate finance* le citano esplicitamente⁶.

5 Save the Children, "Global Girlhood Report 2023: Girls at the Centre of the Storm - Her planet, her future, her solutions", 2023, https://resourcecentre.savethechildren.net/pdf/STC_Global_Girlhood_Report_2023.pdf

6 Plan International, "Falling Short: Addressing the climate finance gap for children", 2023, <https://plan-international.org/publications/falling-short-climate-finance/>



Sierra Leone e Zambia vietano i matrimoni precoci

Buone notizie arrivano da due Paesi africani, dove sono state approvate leggi che hanno portato a 18 anni l'età minima per il matrimonio. A inizio luglio il presidente Julius Maada Bio ha firmato il “*Prohibition of Child Marriage Bill 2024*” che rende reato penale il matrimonio per chiunque abbia meno di 18 anni, con l'obiettivo di proteggere le ragazze. Per chi infrange la legge, il reato previsto è il carcere (15 o più anni) e una multa equivalente a 3.700 euro. Saranno imputabili sia lo sposo sia i genitori, o i tutori, della ragazza e le baby spose potranno chiedere un indennizzo economico e l'annullamento del matrimonio.

“Il matrimonio precoce è un problema serio nel Paese, dove il 30% delle ragazze e il 4% dei ragazzi si sposano prima dei 18 anni, con tassi ancora più alti nelle aree rurali”, spiega Human Rights Watch⁷ in un commento alla notizia. “Sono circa 800mila le adolescenti che si sono sposate, la metà prima di aver compiuto 15 anni. La nuova legge proibisce tutte le forme di matrimonio e convivenza con un minore, ne protegge il superiore interesse e garantisce alle ragazze interessate da questa pratica l'accesso a consulenza e forme di tutela”.

La sfida ora è quella di tradurre la normativa in atti concreti, un intervento quanto mai necessario anche per spezzare il legame tra i matrimoni precoci e le gravidanze adolescenziali le cui complicanze al momento del parto sono la principale causa di morte per le ragazze tra i 15 e i 19 anni.

Pochi mesi prima, il 22 dicembre 2023, anche lo Zambia ha approvato il *Marriage (Amendment) Act* che vieta ogni forma di unione per i minori di 18 anni. “*La legislazione risponde direttamente*



© Bechir Malum

alle sfide del Paese”, ha commentato Sally Ncube, rappresentante regionale per l'Africa meridionale di Equality Now. “Lo Zambia registra lo sconcertante numero di 1,7 milioni di spose bambine, 400mila delle quali si sono sposate prima dei 15 anni”⁸.

Si tratta di una decisione particolarmente importante perché cancella la possibilità (prevista dalla precedente legge sul matrimonio del 1964) di far sposare ragazzi e ragazze a partire dai 16 anni con il consenso dei genitori o dell'autorità giudiziaria. Inoltre fissa a 18 anni l'età minima per il matrimonio anche per le unioni che vengono celebrate secondo le leggi tradizionali.

La lotta ai matrimoni precoci negli Stati Uniti

Tra i Paesi che ancora non hanno approvato una legge che vieti esplicitamente i matrimoni

⁷ <https://www.hrw.org/news/2024/06/28/sierra-leone-acts-ban-child-marriage>

⁸ https://equalitynow.org/press_release/illegal-to-marry-below-18-zambia-passes-the-landmark-marriage-amendment-act-2023/

DAI GENITORI INFORMATI UNA NUOVA SPERANZA PER LE RAGAZZE

Il mestiere del genitore è il più difficile, si sa. Ma è ancora più difficile quando si vive in condizioni precarie e i problemi economici sovrastano ogni altra considerazione. In molti dei nostri progetti organizziamo incontri con i genitori dei bambini che sosteniamo per parlare di genitorialità positiva, con l'obiettivo di evitare comportamenti che arrechino danno ai loro figli come maltrattamenti, abusi e matrimoni precoci.

In Libano, nell'ambito del progetto **Makani** ("Il mio posto"), ogni settimana gli operatori di Terre des Hommes riuniscono gruppi di 15 genitori siriani rifugiati e libanesi vulnerabili incoraggiando lo scambio di esperienze tra di loro. Per esempio, parlando dei matrimoni precoci spesso emerge che molte delle madri presenti si sono sposate molto presto, prima di aver raggiunto la maggiore età.

Il racconto della loro esperienza e delle difficoltà che hanno dovuto affrontare diventa la base dalla quale gli operatori possono partire a spiegare i pericoli connessi da questa consuetudine culturale, come l'impossibilità per le neospose di continuare a studiare e accedere a lavori qualificati. Ma anche le violenze domestiche e le gravidanze precoci che rischiano di danneggiare seriamente la salute delle adolescenti.

In una delle sessioni una madre ha raccontato che sua figlia di 15 anni era stata promessa in sposa, come voleva la tradizione familiare, e presto si sarebbe sposata.

Dopo qualche giorno l'operatrice che aveva condotto la discussione ha incontrato la madre, che le ha raccontato di aver cambiato idea. Voleva posticipare il matrimonio a quando la figlia avrebbe compiuto i 18 anni.

Lei e la figlia sono state invitate a partecipare alla sessione successiva e alla fine hanno deciso di annullare anche il fidanzamento, sostenendo che questi incontri sono stati preziosi per capire

meglio le implicazioni di queste consuetudini.

Le sessioni sono aperte anche ai padri e non sono pochi coloro che, a seguito delle riflessioni di gruppo, dichiarano di voler rimandare le nozze delle figlie fino alla maggiore età, in modo da lasciarle finire gli studi.

Un altro tema collegato ai matrimoni precoci è l'educazione sessuale.

Spesso le adolescenti date in sposa così piccole non sanno nulla dei rapporti sessuali e rimangono traumatizzate.

Durante gli incontri i genitori spesso ammettono che non sanno come affrontare l'argomento con le figlie, considerandolo un tabù.

Alcune mamme hanno raccontato di aver detto ai figli che erano stati comprati al mercato, per evitare qualsiasi ulteriore discussione. Nel corso dell'incontro la nostra operatrice ha fatto capire che una simile spiegazione può portare i bambini a sentirsi estranei alla famiglia.

Insomma, ogni sessione è un viaggio di apprendimento e riflessione, che tocca vari aspetti di questioni fondamentali per il benessere delle bambine e dei bambini. Dalla comprensione dei rischi alla discussione delle soluzioni, ogni incontro è un passo avanti verso la consapevolezza.

Il progetto Makani è realizzato in Libano e Italia da un consorzio di ONG costituito da Terre des Hommes Italia, Ana Aqra, Abaad e Cospe con fondi dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.





per i ragazzi e le ragazze con meno di 18 anni c'è anche un insospettabile: gli Stati Uniti. O, per essere più precisi, molti degli Stati all'interno della federazione.

Sui cinquanta Stati che formano l'Unione solo 12 hanno messo al bando totalmente il matrimonio per i minorenni: l'ultimo in ordine di tempo è la Virginia, dove il divieto è scattato il primo luglio 2024. Oltre a Connecticut, Delaware, Massachusetts, Michigan, Minnesota, New Jersey, New York, Pennsylvania, Rhode Island, Vermont e Washington⁹.

California, Mississippi, New Mexico e Oklahoma non hanno ancora fissato un'età minima per il matrimonio. La maggior parte degli altri Stati (tra cui Texas, Illinois, Carolina del Sud e del Nord) l'hanno fissata a 16 anni, mentre altri dieci Stati (tra cui Florida, Georgia e Mississippi) l'hanno fissata a 17 anni. Tuttavia, nelle legislazioni locali, è spesso consentito il matrimonio anche a un'età inferiore se c'è il consenso di un genitore o di un giudice.

Secondo le stime di *“Unchained at last”*¹⁰, un'organizzazione impegnata nel contrasto ai matrimoni precoci e forzati, negli Stati Uniti tra il 2000 e il 2018 (anno in cui sono entrati in vigore i primi divieti in alcuni Stati) almeno 300mila ragazzi e ragazze under 18 si sono legalmente sposati. Nella metà dei casi sono minori di età compresa tra i 15 e i 17 anni. Inoltre, così come avviene nel resto del mondo, nell'86% dei casi è la sposa a essere minorenne mentre il marito è quasi sempre un uomo adulto più grande di lei.

Secondo Elizabeth Alice Clement, storica presso

l'Università dello Utah, il sostegno al matrimonio precoce è più radicato nelle società più conservatrici e religiose: non è un caso, dunque, che l'incidenza di questo fenomeno sia più elevata in Stati come Nevada, Idaho, Arkansas, Kentucky, Oklahoma, Wyoming, Utah, Alabama, West Virginia e Mississippi, in particolare all'interno di quelle comunità dove le ragazze sessualmente attive o che rimangono incinte sono viste come una vergogna per le famiglie. *“A volte capita persino che ragazze molto giovani si sposino con gli uomini che le hanno stuprate, perché il sesso è visto come più problematico dello stupro stesso”*, ha commentato Clement in un'intervista a The 19th¹¹. Dal 2000 – denuncia – sono stati celebrati almeno 60mila matrimoni in cui la differenza di età tra i coniugi era tale da essere considerata un crimine secondo le leggi dei rispettivi Stati.

Matrimoni forzati in Italia

La legge n. 69 “Codice rosso”, entrata in vigore il 9 agosto 2019, ha definito i matrimoni forzati come reato di Costrizione o Induzione al matrimonio (art. 558 bis CP), ove il vincolo sia basato sulla mancanza del consenso di uno o di entrambi i partner, o sull'estorsione del consenso stesso, che non è *“libero e pieno”*.

Secondo il più recente report¹² realizzato dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale il 2023 ha visto un raddoppio di questi reati passando dai 14 del 2022 ai 28, commessi per il 96% a danni di donne. Il 26% delle vittime di sesso femminile avevano un'età compresa tra i 14 e i 17 anni, per il 71% di nazionalità italiana.

9 <https://www.newsweek.com/child-marriage-ban-state-map-virginia-law-1888471>

10 <https://www.unchainedatlast.org/child-marriage-shocking-statistics/>

11 <https://19thnews.org/2023/07/explaining-child-marriage-laws-united-states/>

12 <https://www.poliziadistato.it/statics/20/01.-i-giovani-e-la-violenza-di-genere.pdf>

CAPITOLO

4



GRAVIDANZE PRECOCI E SALUTE

RIPRODUTTIVA

La famiglia di Aime non poteva più permettersi di mandare la figlia a scuola. Così la ragazza, appena sedicenne, ha dovuto interrompere gli studi e iniziare a lavorare come domestica presso una famiglia del distretto di Karongi, nell'Ovest del Ruanda, dove - oltre a venire sfruttata - è anche stata vittima di stupro. Ma quando è rimasta incinta, la sua famiglia le ha voltato le spalle e la ragazza è stata costretta a vivere per strada.

Il Ruanda è uno dei Paesi dell'Africa sub-sahariana che nel corso degli ultimi anni aveva ottenuto risultati positivi nella prevenzione delle gravidanze precoci - scrive *Al Jazeera*¹ - ma gli ultimi dati evidenziano una preoccupante inversione di tendenza: il numero di adolescenti (ragazze tra

i 15 e i 19 anni) incinte nel Paese è passato dai 17.337 del 2017 ai 19.832 del 2020. La pandemia da Covid-19 ha ulteriormente aggravato la situazione, portando il dato a 33.423 nel 2022, in crescita del 17,5% in appena sei anni.

I numeri del fenomeno

Storie come quella di Aime sono purtroppo molto frequenti in diversi Paesi del mondo.

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) sono circa 21 milioni le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che rimangono incinte. Di queste, 12 milioni danno alla luce un bambino.



© Giulio di Sturco

¹ <https://www.aljazeera.com/features/2023/8/25/in-rwanda-teenage-pregnancies-are-rising-the-cost-is-heavy-analysts-say>

“A livello globale il tasso di natalità tra le adolescenti è diminuito, passando da 64,5 per mille ragazze tra i 15 e i 19 anni nel 2000 a 41,3 nascite per mille nel 2023”, scrive l’Oms². Questo calo, tuttavia, non è stato omogeneo: è stato più marcato nei Paesi dell’Asia meridionale, mentre è più lento in America Latina e nei Caraibi (dove nel 2023 si registra ancora un tasso di natalità 51,4 nati ogni mille adolescenti) e soprattutto nei Paesi dell’Africa sub-sahariana (97,9 ogni mille).

Anche il tasso di natalità tra le bambine di età compresa tra i 10 e i 14 anni si è ridotto notevolmente, passando da 3,3 ogni mille nel 2000 a 1,5 ogni mille nel 2022³. A fronte di questa media globale, tuttavia, restano ancora aree del mondo in cui il numero di gravidanze tra le bambine in questa fascia d’età è ancora pericolosamente elevato. In America Latina e nei Caraibi, infatti, è di 2,3 ogni mille e ancora peggio va nell’Africa sub-sahariana: 4,4, più del doppio rispetto alla media globale⁴. L’incidenza delle gravidanze tra le under 15 è superiore alla media globale anche in Bangladesh e Afghanistan, dove si registrano due nati ogni mille bambine in quella fascia d’età durante la quale – ricordiamo – i rapporti sessuali non possono essere considerati consensuali e sono da ritenere a tutti gli effetti stupri.

Africa, un continente di mamme bambine

La diffusione dei matrimoni precoci è uno dei fattori che fa dell’Africa il continente in cui le gravidanze tra le adolescenti sono più numerose. Uno studio commissionato da ACERWC, il Comitato africano per i diritti e il benessere dell’infanzia dell’Unione Africana⁵, ha rilevato che nel continente una ragazza adolescente su cinque rimane incinta prima di aver compiuto 19 anni.

2 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

3 <https://data.unicef.org/topic/child-health/adolescent-health/>

4 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>

5 Unione Africana, *Teenage pregnancy in Africa. Status, progress & challenges 2022*, <https://www.acerwc.africa/sites/default/files/2023-01/Teenage%20Pregnancy%20Jan22-compressed.pdf>



I DIRITTI SESSUALI

“I diritti sessuali fanno parte dei diritti umani e includono il diritto di tutte le persone, libere da coercizione, discriminazione e violenza, a:

- **beneficiare dello standard più elevato possibile in materia di salute sessuale, incluso i servizi di salute sessuale e riproduttiva;**
- **cercare, ricevere informazioni in relazione alla sessualità;**
- **l’educazione sessuale;**
- **il rispetto dell’integrità fisica;**
- **la scelta del partner;**
- **decidere se essere sessualmente attivi oppure no;**
- **avere relazioni sessuali consensuali; matrimonio consensuale;**
- **decidere se e quando avere bambini;**
- **perseguire una vita sessuale soddisfacente, sicura e piacevole”.**

Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002



Si registrano però significative differenze tra Paese e Paese: in Niger quasi la metà delle ragazze che oggi hanno tra i 20 e i 24 anni ha partorito il primo figlio quando ne aveva meno di 18. In Ciad la percentuale è del 44%, in Repubblica Centrafricana, del 43% e in Guinea Equatoriale del 42%.

Alcune indagini nazionali sulla violenza contro le bambine e le ragazze riportate dallo studio di ACERWC mostrano come le prime esperienze sessuali sono spesso forzate: in Zimbabwe lo dichiara il 41% delle ragazze, in Malawi il 38%, in Ruanda il 29%. Sempre in Zimbabwe il 34% delle ragazze dai 18 ai 24 anni asserisce che è rimasta incinta a causa di uno stupro. Per il Malawi la percentuale è di poco inferiore (33%), seguita da Tanzania (31%) e Kenya (30%).

Lo studio evidenzia anche una relazione inversamente proporzionale tra il livello di istruzione e il rischio di gravidanze in adolescenza: con l'aumentare del primo, il secondo diminuisce. *“Tra le adolescenti che non hanno studiato o hanno interrotto gli studi il 68% ha avuto una gravidanza, contro il 41,6% tra quelle con un livello di istruzione secondaria o superiore”.*

Salute a rischio

Per una ragazza adolescente (tra i 15 e i 19 anni), e ancora di più per le bambine che rimangono incinte a età inferiori, una gravidanza può rappresentare un gravissimo rischio per la salute. Il loro corpo, infatti, non è in grado di affrontare tutti i profondi cambiamenti che questa condizione e il parto comportano, con conseguenze profonde per il loro benessere, provocare situazioni pesantemente debilitanti o persino la morte: le complicazioni legate alla gravidanza e al parto sono la seconda causa di morte tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni⁶.



© Stefano Stranges

“Le adolescenti incinte hanno maggiori probabilità di andar incontro a complicazioni come la preeclampsia e le emorragie, due condizioni che sono tra le principali cause di mortalità materna”, scrive il Fondo delle Nazioni Unite sulla popolazione (Unfpa). “Le ragazze hanno anche maggiori probabilità di sviluppare una fistola ostetrica”. Si tratta di una lacerazione nel canale del parto che può interessare l'uretra oppure l'intestino e

⁶ <https://data.unicef.org/topic/child-health/adolescent-health/>

⁷ <https://www.usaforunfpa.org/what-does-adolescent-pregnancy-mean-breaking-down-un-terminology/>



provocare incontinenza urinaria o fecale. “Sebbene quelle adolescenziali rappresentino circa il 10% di tutte le gravidanze indesiderate, circa il 25% dei casi di fistola ostetrica si registra proprio tra le ragazze”.

Stereotipi duri a morire

“Una delle idee più dannose sulla gravidanza adolescenziale è che sia colpa della ragazza se rimane incinta”. Per Unfpa⁸ demolire questo stereotipo è il punto di partenza fondamentale per contrastare le gravidanze adolescenziali.

“A livello globale, una donna su cinque riferisce di aver subito abusi sessuali da bambina. E in alcuni Paesi per una ragazza su tre il primo rapporto sessuale è stato indesiderato o è stata costretta a subirlo”, evidenzia

Unfpa. “Quando una ragazza è vittima di stupro perde il diritto alla sicurezza, alla dignità, all’autonomia e al rispetto. Eppure, molte società incolpano le ragazze per il semplice fatto di essere vittime, e il fatto di rimanere incinta in giovane età non fa che alimentare lo stigma”.

Un importante fattore che alimenta le gravidanze precoci è l’estrema difficoltà per le adolescenti ad accedere ai contraccettivi e ai servizi di pianificazione familiare. A livello globale sono circa 43,2 milioni le ragazze e le giovani donne tra i

TERRE DES HOMMES PER LA SALUTE DELLE RAGAZZE

La nostra organizzazione è fortemente impegnata per assicurare il diritto alla salute e al benessere delle bambine e le ragazze, con 18 progetti in 8 Paesi nel 2023. Abbiamo avviato interventi mirati per la salute materno-infantile integrando servizi per la salute riproduttiva che tengono conto del contesto socio-culturale per contribuire al raggiungimento dell’autonomia delle baby mamme in questo campo. In contesti d’emergenza distribuiamo *dignity kit* per la salute mestruale a ragazze e donne. Per ridurre il tasso di malnutrizione e anemia delle bambine e le ragazze forniamo supplementi nutrizionali e sosteniamo la costruzione di orti scolastici, comunitari e familiari. In molti Paesi conduciamo campagne di sensibilizzazione sui rischi dei matrimoni e delle gravidanze precoci, delle malattie sessualmente trasmesse e dell’importanza di un’alimentazione bilanciata.



© Stefano Carboni

8 <https://www.usaforunfpa.org/what-does-adolescent-pregnancy-mean-breaking-down-un-terminology/>



© Angelo Ferrari

15 e i 24 anni che non riescono ad accedere a metodi contraccettivi moderni (come la pillola o il preservativo⁹). A ciò si aggiunge anche la mancanza di informazioni su tutti i temi che riguardano la sfera sessuale, compresi i rischi sulle malattie sessualmente trasmissibili. Infine sono da tenere in conto le limitazioni all'aborto. Ogni anno infatti circa quattro milioni di ragazze¹⁰ decidono di porre fine a una gravidanza non voluta (frutto anche di violenze) ma non hanno accesso a strutture sanitarie che permettano loro di praticare un aborto in sicurezza.

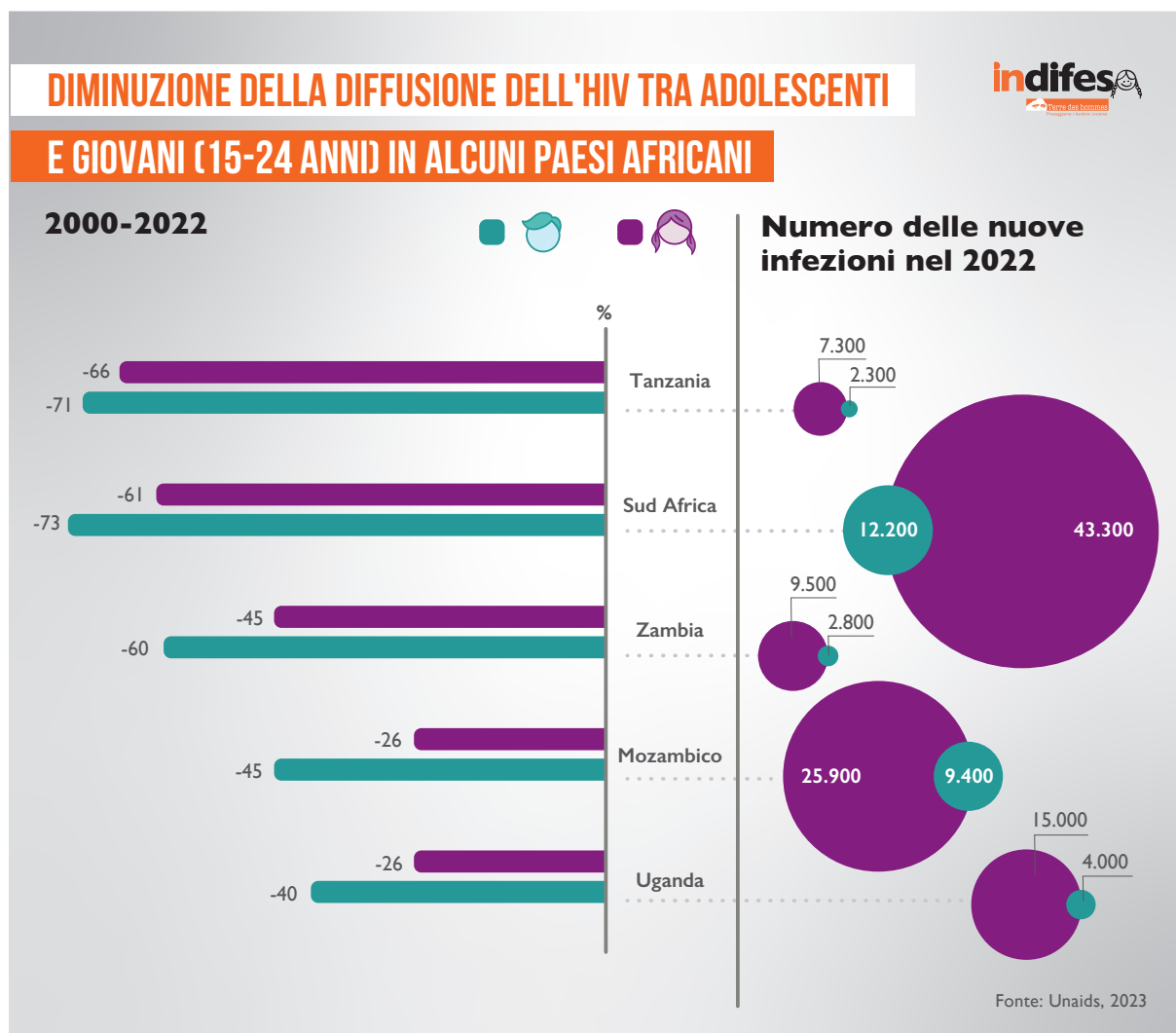
Lotta contro l'HIV: le ragazze rimangono indietro

Le ragazze e le giovani donne sono uno dei gruppi maggiormente esposti al rischio di contrarre il virus dell'Hiv, che può portare all'insorgenza dell'Aids.

Pur essendoci stati negli ultimi vent'anni dei risultati positivi nel contrasto alla diffusione dell'Hiv/Aids alcuni gruppi sociali sono rimasti ai margini, come le adolescenti e le giovani donne che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

⁹ [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(22\)00936-9/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(22)00936-9/fulltext)

¹⁰ <https://www.usaforunfpa.org/what-does-adolescent-pregnancy-mean-breaking-down-un-terminology/>



© Stefano Carboni

Infatti anche se nel 2022 si è dimezzato il numero di contagi tra le ragazze e giovani donne tra i 15 e i 24 anni che vivono in quella regione, secondo Unaid¹¹ nello stesso arco di tempo la riduzione tra i loro coetanei di sesso maschile è stata del 66%

Ancora oggi, nei Paesi dell'Africa sub-sahariana il 77% delle nuove infezioni nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni interessa le ragazze. Questa disparità è causata dalla mancanza di programmi di prevenzione dedicati specificatamente alle ragazze: solo il 42% dei distretti con un'elevata incidenza del virus, infatti, li ha attivati.

11 "The path that ends Aids", Joint United Nations Programme on HIV/AIDS (UNAIDS), 2023, https://thepath.unaids.org/wp-content/themes/unaids2023/assets/files/2023_report.pdf



Gravidanze precoci e aborti in Italia

Anche nel 2022 il numero dei bambini nati in Italia da madri minorenni ha continuato la sua discesa: Istat ne ha censiti 847¹² rispetto ai 891 del 2021.

In 684 casi le baby mamme fino a 17 anni erano di origine italiana, mentre nei restanti 163 erano di origine straniera. A partire dal 2018, quando i bambini nati da madri minorenni erano 1.218, c'è stata una progressiva riduzione del fenomeno, che era sceso sotto quota mille (923 per la precisione) nel 2020.

Due sole regioni - Sicilia con 250 nati e la Campania con 149 - registrano da sole quasi

la metà (il 47%) dei nati da madri minorenni. E se aggiungiamo Puglia e Lombardia che ne contano 89 ciascuna la percentuale sale al 68%. In altre parole: quasi sette bambini nati da madri minorenni hanno visto la luce in queste sole quattro regioni. Aggiungiamo, per completezza, anche il dato relativo alle ragazze che hanno partorito dopo aver compiuto i 18 anni, ma che sono rimaste incinte quando erano ancora minorenni: nel 2022 sono state 1.037, di cui 842 italiane e 195 straniere.

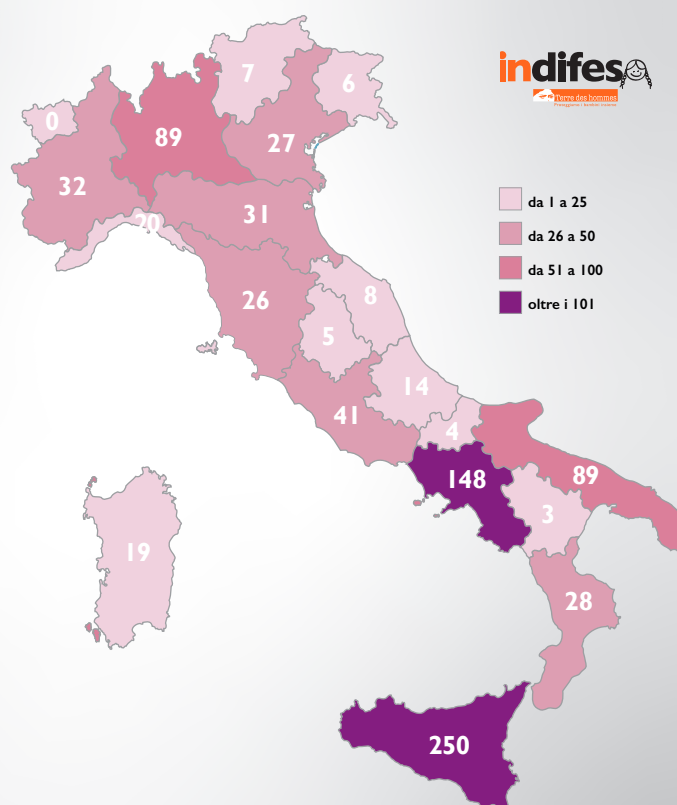
Per la prima volta dal 2011 si osserva invece un aumento del tasso di abortività (ovvero il rapporto tra gli aborti effettuati e la popolazione media femminile di riferimento) delle minorenni che, dopo anni di costante diminuzione, registra

BAMBINI NATI VIVI IN ITALIA

DA BABY MAMME (FINO A 17 ANNI)

Sicilia	250
Campania	148
Lombardia	89
Puglia	89
Lazio	41
Piemonte	32
Emilia-Romagna	31
Calabria	28
Veneto	27
Toscana	26
Liguria	20
Sardegna	19
Abruzzo	14
Marche	8
Trentino Alto Adige	7
Friuli-Venezia Giulia	6
Umbria	5
Molise	4
Basilicata	3
Valle d'Aosta	0

TOTALE 2022 847



Fonte: dati Istat, anno di riferimento 2022

12 Elaborazione a cura di Terre des Hommes su dati Istat relativi all'anno 2022.



un leggero aumento: dall'1,9 del 2020 al 2,1 del 2021. Un dato, si legge nell'ultima Relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 194¹³, che è il risultato del contemporaneo aumento delle interruzioni volontarie di gravidanza delle minori italiane e della diminuzione di quelle delle minori straniere. Su un totale di 1.707 interruzioni volontarie di gravidanza effettuate nel 2021, infatti, 1.543 sono state effettuate da ragazze italiane e 152 da straniere.

Tuttavia è importante ricordare che l'Italia è uno dei Paesi europei in cui l'abortività tra le minorenni registra i livelli più bassi in assoluto e, sebbene rappresenti un'inversione di tendenza, il dato registrato nel 2021 si mantiene a un livello decisamente più basso rispetto al 2004 quando il tasso di abortività era pari a 5.

13 <https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioPubblicazioniDonna.jsp?lingua=italiano&id=3367>

EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ E ALLA SESSUALITÀ CONSAPEVOLE

Negli ultimi mesi del 2023 Terre des Hommes ha avviato a Catania, nel quartiere di Librino, un progetto di supporto alle/agli adolescenti fragili e alle loro famiglie per arginare il fenomeno delle gravidanze precoci indesiderate, prevenire l'abbandono scolastico e assicurare l'accesso allo sport. Librino è una periferia nella quale questi problemi si sommano ad alti tassi di povertà economica ed educativa. Molte delle famiglie che vi





abitano, infatti, sono spesso monoreddito o in disoccupazione.

Tra le attività in programma spicca il laboratorio di educazione all'affettività e alla sessualità che stiamo svolgendo con la squadra di rugby femminile della società Vulcano Etna Rugby e con alcune alunne dell'Istituto Omnicomprensivo Pestalozzi. Gli obiettivi principali del laboratorio sono fornire alle ragazze strumenti utili a vivere in modo consapevole e sicuro la sessualità e sostenerle a sviluppare competenze relazionali e affettive paritarie.

Privilegiando una metodologia di tipo interattivo per consentire alle ragazze di partecipare e riflettere attivamente sui vari argomenti del laboratorio, si affronta il tema delle prime esperienze affettive e sessuali accogliendo le domande, i dubbi, i timori tipici di questa età rispetto ad un momento di passaggio evolutivo. Negli incontri si punta anche a far conoscere alle ragazze i principali metodi contraccettivi adatti alle prime esperienze sessuali, i rischi connessi alla possibilità di contagio da infezioni sessualmente trasmesse, con particolare attenzione all'HIV e AIDS, e i servizi socio-sanitari per adolescenti presenti sul loro territorio. Uno spazio viene dedicato al tema della genitorialità come scelta consapevole. Lo scopo è fornire loro informazioni utili per ridurre la frequenza di comportamenti sessuali non protetti, incrementare la prevenzione per evitare gravidanze non desiderate e malattie sessualmente trasmissibili, ritardare l'età del primo rapporto.

Il laboratorio affronta anche il tema della violenza online e offline, in modo che le ragazze sappiano riconoscere le situazioni violente e distinguere i modi attraverso i quali



la violenza si concretizza come la condivisione non consensuale di materiale sessualmente esplicito, le relazioni tossiche, ecc.

L'obiettivo è quello di far riflettere le ragazze sull'importanza della sicurezza in rete, sulle relazioni e sulle emozioni vissute online, per imparare a decodificare la propria esperienza e quella dell'altro/a. Ma anche a fornire strumenti in modo che esse sappiano come chiedere aiuto in caso di violenza subita o agita. Tuttavia questo lavoro educativo si scontra con la mancanza di una politica regionale che preveda la distribuzione gratuita di sistemi contraccettivi per i minori, contrariamente ad altre regioni italiane. Problema particolarmente degno di nota in una realtà come quella di Librino, dove i limiti materiali imposti dalla povertà economica spesso impediscono l'acquisto di contraccettivi anche a coloro che li vorrebbero utilizzare. L'auspicio è che vengano presto stanziati adeguate risorse finanziarie per garantire l'accesso gratuito o a costi ridotti ai metodi contraccettivi per le ragazze e i ragazzi.

CAPITULO

5



SALUTE MENTALE IN PICCHIATA

PER LE ADOLESCENTI

“Tra il 2011 e il 2021 siamo passati da 155 a 1.824 visite l'anno di Pronto soccorso ad adolescenti che necessitavano il supporto del neuropsichiatra. Un decennio di crescita esponenziale nelle richieste di aiuto. Già prima del Covid-19 eravamo arrivati a 1.059 accessi all'anno in urgenza, ma il coronavirus ha comportato un'esplosione dei disturbi dell'umore, della depressione e dell'ansia che non rientra e un aumento notevole dei casi di autolesionismo e ideazione suicidaria, soprattutto tra le ragazze”.

In un'intervista¹ rilasciata al Sole 24 Ore a marzo 2023 Stefano Vicari, direttore dell'Unità operativa complessa di Neuropsichiatria infantile dell'Irccs Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, lanciava così l'allarme su un fenomeno sempre più diffuso e preoccupante anche nel nostro Paese. Il crescente malessere degli adolescenti, esacerbato dalla pandemia da Covid-19 e che sembra colpire soprattutto le ragazze. In Italia come nel resto del mondo.

Negli Usa crescono i tentativi di suicidio

I dati raccolti nel 2021 dal CDC (*Centers for Disease Control and Prevention* - l'ente federale responsabile delle principali decisioni e raccomandazioni in tema di salute pubblica negli Stati Uniti) hanno evidenziato uno scenario particolarmente allarmante: tre ragazze adolescenti su cinque hanno dichiarato di sentirsi *“tristi o senza speranza”* quasi ogni giorno per almeno due settimane di fila, una condizione che le ha costrette a interrompere le proprie attività quotidiane. Si tratta di una

percentuale doppia rispetto ai loro coetanei maschi².

C'è poi un segnale ancora più allarmante: un terzo delle studentesse delle scuole superiori intervistate ha dichiarato di aver *“preso seriamente in considerazione l'idea di togliersi la vita”* durante l'anno precedente l'indagine (era un quarto nel 2019) mentre il 13% ha tentato il suicidio (contro l'11% nel 2019). Tra i loro coetanei maschi sono molto più basse sia la percentuale di quanti hanno preso seriamente in considerazione l'ipotesi di togliersi la vita (14%) sia di quanti hanno provato a farlo (7%)³.

Un quadro altrettanto preoccupante sul benessere psichico delle adolescenti emerge da un'indagine condotta dall'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms), che ha analizzato i dati raccolti nel biennio 2021/2022 su oltre 280mila ragazzi e ragazze tra gli 11 e i 15 anni in 44 Paesi europei e dell'Asia centrale⁴. Emerge un generale peggioramento del benessere dei giovani in questa fascia d'età e le ragazze stanno peggio rispetto ai loro coetanei maschi, in tutti gli indicatori presi in considerazione.

In particolare, le ragazze sono meno soddisfatte della propria vita rispetto ai propri coetanei maschi e percepiscono un peggioramento del proprio benessere fisico e mentale.

Il 16% degli adolescenti intervistati, ad esempio, ha riferito di essersi sentito sempre solo o per la maggior parte del tempo nel corso dell'anno precedente. Ma se si osservano le risposte degli intervistati con una lente di genere le differenze

¹ https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2023/03/20230306_617777480-salute-mentale-minori.pdf

² *Youth Risk Behavior Survey*, CDC, 2023, <https://www.cdc.gov/mmwr/volumes/72/su/su7201a6.htm>

³ *Ibidem*

⁴ *Who Europe and Central Asia, “A focus on adolescent mental health and well-being in Europe, central Asia and Canada”*, 2023, <https://www.who.int/europe/publications/i/item/9789289060356>



emergono già a partire dagli 11 anni (14% per le bambine e 8% per i bambini) per poi ampliarsi ulteriormente tra i quindicenni. Il 28% delle ragazze ha riferito una profonda solitudine mentre tra i coetanei maschi la percentuale è nettamente più bassa (13%). “E in alcuni Paesi”, si legge nel report⁵, “l’incidenza della solitudine tra le ragazze è tre volte superiore rispetto ai ragazzi: in Finlandia è 26% contro 7% e in Germania 32% contro 11%”. In Italia ha sperimentato questa sensazione di totale solitudine il 15% delle undicenni (il 7% per i maschi), il 25% delle tredicenni (7% dei tredicenni) e il 28% delle quindicenni (il 10% tra i maschi).

Una ragazza di una scuola secondaria scozzese, interpellata sui risultati ha commentato con queste parole: “Penso che ci siano molte ragazze che si buttano giù perché pensano: ‘Sono abbastanza brava? Sono abbastanza forte? Sono in grado di fare le cose?’ Si buttano giù e si rimproverano per niente. Non si apprezzano per quello che sono”.

La situazione in Italia e in Lombardia

In Italia non esiste un monitoraggio nazionale degli accessi ai servizi della Neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza (Npia) che si occupano della prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione dei disturbi neuro-psichiatrici dei bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

A restituire un’istantanea sulla salute mentale degli e delle adolescenti è l’ultimo report del Sistema di Sorveglianza HBSC Italia (*Health Behaviour in School aged Children*) dell’Istituto Superiore di Sanità. Interrogate in merito alle conseguenze del Covid-19 il 52% delle ragazze ha dichiarato che la pandemia ha avuto un impatto negativo sulla propria salute mentale, mentre tra i coetanei maschi il dato è del 31%. Un malessere che si amplifica con l’età: afferma di averlo vissuto il 33% delle undicenni (contro il 25% dei coetanei maschi) e il 66% delle diciassettenni (41% dei maschi)⁶.

5 Who Europe and Central Asia, “A focus on adolescent mental health and well-being in Europe, central Asia and Canada”, 2023, <https://www.who.int/europe/publications/item/9789289060356>

6 Studio Health Behaviour in School-aged Children 2022 https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/temi2022/HBSC%20-%20Schede%20Sintesi_2022.pdf



A questo si aggiunge una ricerca⁷ realizzata nel 2024 in Lombardia che ha analizzato tutti gli accessi ai servizi di Npia tra il 2015 e il 2022, aiutando ad analizzare l'impatto della pandemia da Covid-19. Se da un lato si assiste a una riduzione del numero totale di utenti (5mila soggetti/anno in meno tra il 2019 e il 2022), dall'altro però si assiste *“a un progressivo aumento della complessità dell'utenza che entra in contatto con i servizi, evidenziato dall'incremento dei codici gialli/arancioni e rossi in pronto soccorso, che nel 2022 hanno raggiunto i 5.000 accessi tra disturbi neurologici e disturbi psichiatrici (+12% tra 2019 e 2022)”*.

All'interno di questo quadro già allarmante, la ricerca evidenzia *“un incremento marcato degli utenti di genere femminile in epoca post-pandemica”*. Nel 2015, ad esempio, i ragazzi cui erano stati prescritti psicofarmaci (inclusi gli antiepilettici) erano circa sette su mille mentre le ragazze erano sei su mille. Nel 2022 le prescrizioni sono aumentate in entrambi i gruppi, ma con una curva più marcata per le ragazze che hanno toccato 10,92 su mille mentre per i loro coetanei maschi il dato si è fermato a 9,48 su mille.

Il trend è analogo se si osservano gli accessi al pronto soccorso per i disturbi psichiatrici: a fronte di una situazione di quasi parità tra i sessi nel periodo compreso tra il 2015 e il 2020, dopo il numero di ragazze è aumentato più rapidamente rispetto ai maschi, arrivando a 9,71 su mille, mentre tra i ragazzi il dato si è fermato a 8,86 su mille. La stessa *“forbice”* si osserva tra i minori che hanno avuto almeno un ricovero in ospedale per motivi di salute mentale: *“Nei maschi la prevalenza nel 2022 è ancora decisamente inferiore sia al 2019 (-23%) sia al 2015 (-10%), mentre nelle femmine è superiore al valore del 2019 (+16%) con un pattern di incremento decisamente differente rispetto a quello storico”*, si legge nello studio.

Particolarmente drammatico il dato sui tentativi di suicidio e gli episodi di autolesionismo. Per monitorare questi fenomeni lo studio ha preso in esame i ricoveri ordinari e gli accessi in pronto soccorso, passati dai 76 del 2015 ai 115 del 2019, fino ai 333 del 2022 *“con un aumento più marcato nelle femmine, che passano da 49 nel 2015 a 96 nel 2019 (+96%) a 277 nel 2022 (+189%) rispetto ai maschi”*⁸.



7 Fondazione Cariplo, *“Neurosviluppo, salute mentale e benessere psicologico di bambini e adolescenti in Lombardia 2015-2022”*, 2024 <https://www.fondazione-cariplo.it/static/upload/qua/0000/qua-benessere-psicologico-web-02.pdf>

8 *Ibidem*

COME È CAMBIATO IL DISAGIO GIOVANILE

Il dato epidemiologico è incontestabile: *“I numeri che mostrano un crescente malessere tra gli adolescenti, in particolare tra le ragazze, sono preoccupanti. C’è un numero maggiore di ragazze e ragazzi che chiedono aiuto. Quindi sì, rispetto al passato c’è una sofferenza maggiore”*.

Marco Siviero, neuropsichiatra infantile presso l’Asst Santi Paolo e Carlo di Milano, da anni lavora con bambini e ragazzi che soffrono di problemi di salute mentale e collabora al progetto **ReSTARS** (Rete di Supporto Territoriale per gli Adolescenti in Ritiro Sociale) promosso da Terre des Hommes insieme a Cooperativa Zero5, Associazione Comunità Nuova, Il Girasole, e alle Uonpia di Santi Paolo e Carlo, con il sostegno di Fondazione Cariplo.

“Non saprei però dire se i casi che incontriamo oggi sono più gravi rispetto al passato. Anche perché, rispetto anche solo a pochi anni fa, sono cambiate molte cose”, sottolinea. Siviero identifica due principali “attivatori” di questo cambiamento: il Covid-19 da un lato e il superamento dello stigma tra gli adolescenti nel parlare di salute mentale.

“Il Covid-19 ha creato un precedente rispetto al valore e al senso che la socialità ha nella vita di tutti noi, che è diventata sacrificabile”, spiega.

“Penso, ad esempio, alla facilità con cui ragazzi e ragazze prendono in considerazione il fatto di non andare più a scuola. E che ci sia una certa accondiscendenza attorno a questa scelta, che in passato sarebbe stata letta come un campanello d’allarme estremamente preoccupante”.

Il secondo “attivatore” è la crescente facilità con cui gli adolescenti parlano di salute mentale, sui social come nella vita reale.

“Fino a dieci anni fa quando chiedevo a una ragazzina se avesse avuto pensieri di morte spesso mi rispondeva con stupore e imbarazzo”, ricorda Siviero. *“Invece oggi ho la sensazione che la stessa domanda venga accolta con questa idea: ‘Sì, voglio parlarne’*. Un altro esempio: *fino a qualche anno fa chi aveva pensieri di morte li esternava molto meno, per timore di essere preso per “matto”. Oggi fortunatamente si sentono più liberi di farlo. E molti dall’altra parte trovano coetanei che ascoltano e tentano di dare una mano”*. Un comportamento moralmente lodevole, ma che Siviero invita a interpretare in un altro modo: *“Ci dice molto della malvalutazione di quello che sta succedendo. Avere pensieri di morte e volersi uccidere è un fatto grave, che va affrontato con persone esperte e competenti. Un tempo l’amico a cui raccontavi certe cose avrebbe avvisato i genitori; oggi questo accade sempre meno”*.

Ci sono poi situazioni in cui il disagio psicologico è la spia di un malessere più



profondo che affonda le proprie radici anche in problematiche di tipo socio-economiche. Siviero è impegnato anche in un progetto di sostegno agli adolescenti in condizioni di ritiro sociale nel quartiere Corvetto di Milano: *“Molte delle ragazze che incontro sono adolescenti di seconda generazione, che vivono una situazione di grande solitudine. Inoltre, vivono spesso anche l’aspettativa di un riscatto sociale da parte dei loro genitori”*. A questo si unisce il fatto che per molti genitori di origine straniera - che hanno affrontato complessi percorsi migratori per lasciarsi alle spalle una condizione di povertà - è difficile trovare una spiegazione alla sofferenza delle loro figlie e riconoscere i problemi di salute mentale. *“Questo non è sufficiente a scatenare il malessere, ma se a questo si sommano altri fattori come il bullismo, una bocciatura o il Covid-19 ecco che la situazione può degenerare”*.

DIPENDENZE DIGITALI E VIOLENZA ECONOMICA, LA DERIVA DELLA GENERAZIONE Z

Secondo gli ultimi dati OCSE¹ i giovani italiani sono i penultimi in classifica nella educazione finanziaria, con una marcata differenza di genere a scapito delle ragazze.

Questa situazione è senz’altro preoccupante, dato che una scarsa alfabetizzazione finanziaria può dare effetti negativi di lungo periodo quali un aumentato rischio di sovraindebitamento, di essere vittime di truffe, violenza economica e/o cyberviolenza.

Global Thinking Foundation (GLT), attiva nel contrasto alla violenza economica, da anni lavora con le scuole secondarie di secondo grado per sensibilizzare le ragazze e i ragazzi su questo tema poco conosciuto che all’interno delle famiglie porta a uno squilibrio nell’accesso alle risorse economiche, mettendo di fatto la donna in una condizione di sudditanza economica.

E questo è tanto più grave in presenza di figli che, se non vengano educati ad una cultura finanziaria e alla prevenzione alla violenza, saranno propensi a ripetere, nella loro vita da adulti, ciò che hanno visto fare in famiglia

¹ https://www.oecd.org/en/publications/shaping-students-financial-literacy_c3f3dc74-en.html



(assenza di dialogo, condivisione e confronto) e questo porterà a un ripetersi di dinamiche disfunzionali nelle future generazioni.

Per supportare le iniziative nelle scuole GLT ha realizzato il docufilm “Libere di... VIVERE” che racconta le dinamiche della violenza economica, con la testimonianza di quattro donne che ne sono state vittime. Il docufilm introduce le ragazze e i ragazzi alla pervasività della violenza economica e ai fenomeni sociali ad essa correlati come le ludopatie digitali che nascono dall’esigenza di ottenere guadagni rapidi in una situazione di isolamento economico senza valutarne le conseguenze.

Il successivo dibattito offre l’opportunità alle studentesse e agli studenti di domandare, riflettere e interiorizzare i concetti presentati, innescando un cambiamento anche nelle famiglie.

Per indagare le conoscenze degli studenti e soprattutto i loro bisogni sono stati somministrati due questionari, dall’inizio (T0) alla fine (T1) delle attività. È stato così raccolto un campione di 2654 rilevazioni a T0 e più di 1777 a T1. La fascia d’età dei ragazzi è compresa tra i 15 e i 19 anni. Essendo improntate all’assoluto anonimato, le rilevazioni non danno la distinzione tra maschi e femmine, ma le ragazze costituiscono il 52% dei partecipanti.

A tutti è stata posta una prima domanda sulla loro consapevolezza sul tema della violenza economica. Le risposte, comprese in un range tra 1 e 10, a T0 sono state per il 55% comprese tra 1 e 4. La stessa rilevazione fatta al termine delle attività ha visto un netto miglioramento, con il 64% delle risposte comprese tra 7 e 10. Ciò conferma la necessità di individuare il corretto metodo di comunicazione per questa



fascia d'età e indica anche un vivo interesse verso questi temi.

Alcune domande del test indagavano le attitudini dei ragazzi verso le dipendenze comportamentali che sfociano spesso in ludopatie digitali, come il gioco d'azzardo, lo shopping compulsivo e il *trading on line* ovvero quelle dipendenze che hanno un legame più stretto con l'uso disfunzionale del denaro e la cui prevenzione passa anche dall'alfabetizzazione finanziaria.

Alla domanda sull'uso delle *slot machine* o scommesse online il 31% del campione di studenti intervistati ha risposto di sì. Pur essendo un dato statisticamente poco rilevante è pur vero che rappresenta un potenziale pericolo perché indica la propensione di molti ragazzi e ragazze a usare il denaro in modo poco consapevole e/o ad affrontare le difficoltà cercando una facile via d'uscita.

Un'altra domanda riguardava il *trading on line* con *bitcoin*, criptovalute o azioni. Qui solo il 10% del campione ha risposto di averlo provato, dimostrando una curiosità verso uno strumento che può ingannare e convincere di ottenere guadagni veloci con poco rischio, soprattutto se le scelte sono manipolate da influencer non professionali. Probabilmente il basso numero si spiega, tra l'altro, dalla percezione di necessità di informazione e cultura finanziaria con le quali probabilmente i ragazzi e le ragazze non sentono una adeguata confidenza. Ma comunque si consolida il segnale che alcuni giovani provano a superare le difficoltà cercando strade veloci e prive di sforzo, e che per loro il cambiamento non è più frutto di impegno e determinazione, ma fortuna e scommesse.

L'ultima domanda riguardava le attitudini di spesa: *"Hai mai comperato cose che non ti*

erano necessarie ma che hai preso perché le hanno tutti o anche solo perché ti piacciono e poi non le hai mai usate/messe?" A questo atteggiamento, che può diventare sintomo di una dipendenza da shopping compulsivo, gli studenti hanno risposto di sì per il 57%.

Due fattori hanno sicuramente alimentato questa risposta: da un lato la facilità d'acquisto dovuta all'uso dei device di cui i ragazzi sono assidui utenti specialmente dalla pandemia, dall'altra la società dei consumi che favorisce e incoraggia l'acquisto compulsivo a discapito di una sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Dietro questo dato c'è la preoccupante considerazione che i giovani sono impreparati a valutare le conseguenze di lungo periodo di una dipendenza comportamentale, così strettamente legata al denaro. L'uso disfunzionale del denaro non solo crea squilibrio nel budget della vittima diretta, ma ha conseguenze sul budget familiare trascinandolo nella rovina anche tutti i componenti della famiglia. In ultimo, ma per questo non più trascurabile, queste dinamiche possono innescare una dipendenza economica nei confronti dell'altro partner che sono il terreno fertile per l'innescarsi della violenza economica domestica.

Alla luce di tutte queste considerazioni, i questionari ci rimandano un quadro di evidente fragilità dei giovani rispetto all'uso consapevole e sostenibile del denaro e indicano chiaramente quanto i bisogni dei ragazzi non solo non siano soddisfatti, ma neanche chiaramente identificati. Pertanto è necessario insistere su questi temi nelle scuole affinché si faccia prevenzione evitando che si trasformino, nell'arco di pochi anni, in enormi problemi sociali.

Elisabetta Priano, Responsabile Didattica e Scuole
Goal4 Global Thinking Foundation ETS

CAPITOLO

6



SPORT AL FEMMINILE TRA STAR

E DISCRIMINAZIONI

Tra il 2023 e il 2024 sui media sportivi statunitensi, e non solo, si è iniziato a parlare di “Caitlin Clark effect”. Un termine che ha persino ottenuto una pagina su Wikipedia che lo definisce “l’impatto che la giocatrice di basket Caitlin Clark avrebbe avuto sulla popolarità del basket femminile”¹.

Nata nel 2002, in quattro anni di college con la divisa delle “Hawkeye” dell’Università dell’Iowa “Clark ha riscritto la storia della pallacanestro femminile, portando questo sport a livelli mai visti prima. Ha polverizzato record sportivi, ammassato vittorie, smosso folle oceaniche e spostato ogni sera un po’ più in alto la soglia di quello che credevamo possibile su un campo da basket”, racconta entusiasta Andrea Beltrama in reportage pubblicato su *Ultimo uomo*².

Occorre fare una precisazione: negli Stati Uniti i campionati di pallacanestro universitari organizzati dalla *National Collegiate Athletic Association* (NCAA) sono eventi che registrano spesso il sold-out nei palazzetti e le partite di punta vengono seguite in televisione da milioni di persone. Storicamente, però, il campionato di college maschile ha sempre avuto un’audience maggiore di quello femminile. Fino all’arrivo di Clark: al termine della sua carriera universitaria il *Wall Street Journal*³ ha scritto che il suo impatto sugli ascolti televisivi ha superato quello di qualsiasi altro atleta moderno.

Nel 2024 la NCAA ha siglato un contratto con la rete televisiva ESPN per 65 milioni di dollari all’anno, più di dieci volte rispetto al contratto precedente. Con 18,9 milioni di telespettatori la finale del campionato 2024 (Iowa vs South Carolina) non solo ha stabilito un nuovo record,

diventando la partita di basket femminile NCAA più seguita dal 2019, ma per la prima volta ha superato in termini di audience quella per il titolo maschile.

Il gender pay gap nello sport

Ad aprile 2024 Clark è stata scelta dalle Indiana Fever per giocare nella *Women’s Basketball Association* (WNBA), la controparte femminile della prestigiosa lega di basket maschile, dove ha già infranto un record: 19 assist in una sola partita⁴.



Quello che Clark non è (ancora) stata in grado di fare è colmare il *gender pay gap* tra le due leghe. Il suo primo contratto professionistico ammonta a circa 338mila dollari per quattro anni. Ovviamente a questa cifra si aggiungeranno gli incassi per le sponsorizzazioni (ad esempio un contratto con Nike da 28 milioni di dollari in otto anni⁵) ma la differenza con il basket maschile resta abissale: nel 2023 Victor Wembanyama, come lei al debutto nel mondo professionistico, ha siglato un contratto da

1 https://en.wikipedia.org/wiki/Caitlin_Clark_effect

2 <https://www.ultimouomo.com/caitlin-clark-spettacolo-irripetibile-chi-e-giocatrice-ncaa-fenomeno-basket-femminile-americano>

3 <https://www.wsj.com/sports/basketball/caitlin-clark-tv-audiences-b15d193e>

4 <https://www.theguardian.com/sport/article/2024/jul/17/caitlin-clark-assists-record-indiana-fever-dallas-wings>

5 <https://apnews.com/article/caitlin-clark-nike-3ea6a96e0b830b66b4680cc5318de9e4>



55 milioni di dollari⁶.

Il dibattito attorno alla disparità salariale nel basket professionistico statunitense ha persino attirato l'attenzione del presidente Joe Biden, che ha scritto su X riferendosi a Clark: *“In questo momento vediamo che anche se sei la migliore, le donne non vengono pagate il giusto. È il momento di dare alle nostre figlie le stesse opportunità dei nostri figli e garantire alle donne la retribuzione che meritano”*⁷.

Il *gender pay gap* è un fenomeno che si estende a tutti gli sport. Per esempio, alla vigilia della coppa del mondo di calcio femminile che si è disputata nel 2023 in Australia, la CNN ha denunciato che le calciatrici avrebbero guadagnato in media solo 25 centesimi per ogni dollaro guadagnato dagli uomini durante i mondiali in Qatar⁸. E si tratta di un grosso passo in avanti, se si pensa che nel 2019 il rapporto era di appena otto centesimi per un dollaro.

Adesso gli occhi sono puntati sulla FIFA, il cui presidente a marzo 2023 ha dichiarato che il calcio sta intraprendendo un *“viaggio storico per il calcio femminile e per l'uguaglianza”*, con l'obiettivo della parità nei compensi per i Mondiali maschili e femminili, che si terranno rispettivamente nel 2026 e nel 2027.

Le ragazze fanno meno sport dei ragazzi

Lo sport ha la potenzialità di cambiare in meglio le vite delle bambine e delle ragazze: è un potente strumento per il loro benessere fisico e psichico, influenza positivamente la loro salute fisica e mentale, migliora le competenze sociali, la gestione del tempo, la resilienza e il senso di appartenenza. Questi vantaggi durano tutta la vita, preparando le giovani a diventare donne sane, fiduciose e consapevoli delle proprie potenzialità.



© Stefano Stranges

Tuttavia le bambine e le ragazze praticano meno sport rispetto ai loro coetanei maschi. Non esistono stime globali su questo fenomeno, ma la realtà di alcuni Paesi aiuta a capire meglio quanto sia ampio anche questo gap. Negli Stati Uniti, ad esempio, le ragazze che fanno sport mentre frequentano la secondaria superiore (14-18 anni) sono circa 3,4 milioni mentre tra i maschi il numero sale a 4,5 milioni⁹.

In Australia, nella fascia d'età tra gli 11 e i 17 anni praticano uno sport il 69% dei ragazzi e il 55% delle ragazze¹⁰ che, peraltro, hanno anche tassi di abbandono più alti.

Nel Regno Unito fa sport il 69% dei bambini e dei ragazzi di età compresa tra i 5 e i 16 anni, mentre tra le coetanee di sesso femminile questa percentuale scende al 47%. Da un'indagine condotta dalla Ong britannica *Women in Sport*¹¹ è emerso che più di un milione di ragazze adolescenti che

6 <https://www.nytimes.com/2024/04/29/learning/what-should-be-done-about-the-gender-pay-gap-in-sports.html>

7 <https://x.com/POTUS/status/1780354983457644819>

8 <https://edition.cnn.com/2023/07/20/football/womens-world-cup-pay-prize-money-spt-intl-dg/index.html>

9 <https://globalsportmatters.com/youth/2019/10/11/girls-play-sports-less-than-boys-miss-out-on-crucial-benefits/>

10 *Ibidem*

11 <https://womeninsport.org/news/more-girls-are-playing-football-but-a-significant-team-sport-gender-gap-remains/>



un tempo si consideravano sportive ha smesso di praticare sport finite le elementari. Le motivazioni: paura di sentirsi giudicate dagli altri (68%), mancanza di fiducia in se stesse (61%), la pressione dei compiti scolastici (47%) e il fatto di non sentirsi sicure all'aperto (43%). Un dato particolarmente preoccupante, secondo la Ong, non solo per i mancati benefici sulla salute, ma anche perché avviene in una fase storica in cui si registra un aumento dei problemi di salute mentale, dei livelli di ansia e solitudine.

“Dobbiamo sfatare il mito che le adolescenti abbandonino lo sport solo perché le loro priorità cambiano”, ha commentato la direttrice di Women in Sport, Stephanie Hilborne. “La nostra ricerca ha scoperto che il 59% delle ragazze adolescenti che un tempo erano sportive amano lo sport agonistico, ma vengono bloccate a causa degli stereotipi di genere, di occasioni inadeguate e di una totale mancanza di conoscenza sulla gestione della pubertà femminile”¹².

Per invertire la tendenza l'organizzazione elenca 5 interventi necessari:

1. Genitori e insegnanti devono dimostrare che apprezzano la partecipazione delle ragazze alle attività sportive e sostenerle
2. Agli allenatori tocca il compito di costruire precocemente le competenze delle ragazze affinché padroneggino presto i cosiddetti “fondamentali”, ovvero le tecniche tipiche di ciascuno sport
3. Basta con il comunicare l'idea secondo cui le ragazze sono fragili, deboli e non amano la competizione. Bisogna rafforzare l'aspettativa che possano essere coraggiose, forti e impavide a modo loro e che ci si aspetta che siano, e possano essere, brave nello sport.
4. Occorre poi offrire più occasioni per la pratica sportiva, mettendo ragazze e ragazzi



in condizioni di parità nell'educazione fisica a scuola, nei club doposcuola e nella comunità, in particolare negli sport di squadra.

Molti di questi suggerimenti possono andare bene anche nel nostro Paese, dove a fotografare il gender gap nella pratica sportiva è il Censis¹³. In Italia, su un totale di 20 milioni di persone che fanno sport - in modo saltuario o continuativo - oltre 8,5 milioni sono donne e rappresentano il 43% di tutti gli sportivi. Tuttavia, *“considerando che le donne sono il 51,1% della popolazione, è evidente che persiste un divario di genere nello sport, che però si è andato progressivamente assottigliando negli ultimi anni in cui sono cresciute soprattutto le atlete agoniste”*.

Il 29,2% delle donne con più di tre anni pratica almeno uno sport (venti anni fa era il 23,3%), e di queste 6 milioni e mezzo (il 21,8%) lo fanno con continuità.

Il numero più alto di sportive si ha tra i 6 e i 14 anni, con il 55,9% delle bambine tra i 6 e i 10 anni e il 56,7% delle adolescenti tra gli 11 e i 14 anni che pratica uno sport; da quel momento in poi la quota si riduce progressivamente.

¹² Ibidem

¹³ Censis, “Donne, Lavoro e Sport in Italia”, 2023, <https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Lottomatica%20Rapporto.pdf>



UNA PAROLA MAGICA DI 5 LETTERE

C'è una frase che oggi sembra archeologia ma che, fino a poco tempo fa, veniva ripetuta a tutte le ragazze, ovvero l'esortazione a "fare un buon matrimonio", cioè utilizzare il fidanzamento e le conseguenti nozze come una possibilità per fare una scalata ed emergere. Oggi, per fortuna, le ragazze hanno mille altre possibilità per far esplodere le proprie potenzialità e prendere quell'ascensore sociale che le può portare a vedere un meraviglioso panorama.

C'è una parola magica di cinque lettere, uguale in tutte le lingue del mondo e di fatto intraducibile con la stessa efficacia e sintesi: sport.

Con lo sport si può passare dall'obsoleto "fare un buon matrimonio", allo splendente "fare un buon tempo, un buon salto, un buon colpo". E non solo. Lo sport rispetto a un matrimonio grigio se non infelice, regala attimi di pura gioia, anche solo per aver migliorato il proprio primato personale. Conta certo il risultato, ma niente come l'attività sportiva gratifica anche nel "percorso".

L'allenamento, il senso di appartenenza ad una squadra o ad una maglia (magari azzurra) regalano emozioni indimenticabili che aiutano a crescere, a diventare non solo atlete, ma anche e soprattutto donne. Donne che sanno affrontare le piccole grandi difficoltà della vita con la stessa forza e determinazione che vanno messe per superare una asticella o lo stesso coraggio che serve per murare una schiacciata. E c'è di più.

Ormai, nell'assoluta parità di genere raggiunta dagli atleti convocati dall'Italia per le Olimpiadi, non esistono più sport da

maschi e da femmine. Cadono le barriere e i pregiudizi in ogni campo e lo sport ha sempre fatto da battistrada in questa evoluzione sociale.

Perciò domani infilate delle scarpe chiodate, inforcate una bici, prendete un pallone, mettete un costume, afferrate una racchetta, impugnate una pagaia oppure, perdonate la citazione personale, fate roteare e lanciate un martello, e dimostrate al mondo che ci siete e siete pronte ad affrontare la gara più importante. Quella che si chiama vita.

Silvia Salis, Vice Presidente Vicario C.O.N.I.





In crescita la popolarità del calcio tra le ragazze italiane

In Italia è costante l'aumento d'interesse delle bambine e le ragazze verso il calcio femminile. Dalla stagione 2020/2021 a quella 2022/23 le tesserate FIGC tra i 10 e i 15 anni sono passate da 8.968 a 17.721 (+49,4%), mentre sul totale delle tesserate la crescita è stata del 36,8% negli stessi anni (da 26.924 a 42.582). 8 sono adesso le squadre nazionali, compresa quella di Beach Soccer.

Il merito va anche al Programma di sviluppo federale FIGC, varato nel 2015, che ha portato alla crescita della presenza di donne pure in altri ambiti quali allenatrici, ufficiali di gara, componenti degli staff tecnici e dirigenziali. Per esempio da allora il numero delle allenatrici è cresciuto di 4 volte, raggiungendo le 525 tesserate attuali, mentre adesso sono 2.264 gli arbitri donne, ponendo l'Italia tra le prime 5 nazioni nel mondo in questo campo.

Un segnale forte per la parità di genere è stato il passaggio della serie A femminile al professionismo dal primo luglio 2022.

“Un risultato storico della nostra Federazione che garantisce un riconoscimento alla pari dignità e che permette alle nostre giocatrici di vedere riconosciuti diritti e tutele”, spiega Benedetta Geronzi, FSR Officer/Football Social Responsibility FIGC.

“Questa scelta è, inoltre, di grande impatto per le giovani generazioni che avranno non solo la libertà di scegliere ma quella di costruire e programmare il proprio futuro”.

E le prospettive economiche sono rosee: le proiezioni della UEFA prevedono che il valore commerciale del calcio femminile italiano nel prossimo decennio crescerà di 7,1 volte, passando dai 6,6 milioni di euro del 2021 ai 46,7 milioni di euro del 2033.



© FIGC



UEFA GRASSROOTS AWARDS: TRE PREMI AL CALCIO FEMMINILE

Il calcio è molto più di un gioco: è un potente veicolo di cambiamento sociale. Una dimostrazione della veridicità di questa affermazione la si può trovare nei progetti premiati quest'anno con gli UEFA Grassroots Awards. Infatti, tra questi riconoscimenti che celebrano la passione, l'impegno e i valori del calcio di base, sono state premiate dal Settore Giovanile e Scolastico della FIGC anche tre iniziative che hanno come punto focale l'impatto culturale che può avere il calcio femminile nella vita delle bambine.

Vediamole per categoria:

Sviluppo del Calcio Femminile

Nata nel 2018 come costola del settore maschile, la ASD Femminile Lady Maerne è diventata un punto di riferimento per la provincia di Venezia. Quest'anno è stata premiata come miglior progetto proprio

per i suoi risultati nel promuovere il calcio femminile giovanile, con la consapevolezza che attraverso lo sport le ragazze possono crescere e diventare donne migliori. Partita pochi anni fa con sole 4 ragazzine, oggi conta circa 115 calciatrici in tutte le categorie giovanili, interpretando al meglio lo spirito educativo e culturale dello sport, promuovendo un ambiente inclusivo nel quale tutte le bambine e le ragazze possano esprimersi.

Calcio e Partecipazione

Il progetto "Ancona Respect 2021" si è distinto per il suo impegno per il sostegno alle persone in difficoltà, soprattutto bambine provenienti da altri Paesi o da famiglie indigenti. Sono state avviate iniziative che comprendono attività sportive, supporto scolastico, eventi benefici e culturali, mirati a integrare ogni famiglia nel tessuto sociale della città. La vera punta di forza del progetto è stata la creazione di una sede che funge



da doposcuola, da centro di raccolta e distribuzione di beni e in cui organizzare eventi. L'accesso alla sede è garantito a tutte le persone anche grazie al pulmino che la società è riuscita ad acquistare grazie alla solidarietà del quartiere e al supporto degli enti locali.

Progetti Educativi

Nel 2023 la società di calcio femminile Ternana Women ha lanciato, in collaborazione con Almond Entertainment, "HOLA and the Big Dream", un progetto nato dall'intuizione di sposare sport e cultura. Si tratta di una raccolta di storie letterarie distribuite gratuitamente agli stadi e nelle scuole, con l'obiettivo di diffondere valori fondamentali come il rispetto, l'empatia, la lotta contro il

bullismo e la discriminazione razziale e di genere. Il prossimo obiettivo, su cui si sta già lavorando, è trasformare "HOLA" in un cartone animato, per diffondere ancora di più la missione innovativa di questo progetto.

Questi tre progetti sono l'esempio di come le sinergie tra diversi settori, come lo sport e la letteratura, possano dare vita a iniziative di grande importanza. Ognuno di essi, con le proprie specificità, contribuisce a creare un ambiente migliore e più equo per le nuove generazioni, favorendo il cambiamento sociale.

Benedetta Geronzi, Responsabile Area Istituzionale Federazione Italiana Giuoco Calcio

Vito Di Gioia, Segretario Nazionale Federazione Italiana Giuoco Calcio, Settore Giovanile e Scolastico





ROMPIAMO LE BARRIERE NELLO SPORT

16.502 km dall'Italia, Bolivia > MIKA

“Qui il calcio è sempre stato uno sport per maschi. Le femmine devono giocare con le bambole, versare il tè nelle tazzine. Ma io uscivo a giocare con i miei fratelli e gli altri bambini del quartiere. A mia mamma non lo dicevo perché non lo accettava, si preoccupava che i vicini mi vedessero come un maschiaccio. Ancora oggi la strada è in salita, e io voglio rappresentare un riferimento, un cambiamento, una speranza”.

10.483 km dall'Italia, Perù > ROSS

“Da ragazzina mi mettevo a bordo campo e guardavo i miei amici giocare, imparavo osservandoli e poi da sola mi esercitavo, di nascosto. E con i primi video di freestyle su YouTube è stata la svolta. Frequentavo una scuola privata, e in determinati contesti, la classe sociale a cui appartieni determina che tipo di attività fisica ti è consentito fare. E nella mia scuola potevo fare danza, ginnastica artistica, ma il calcio era off-limits: solo per i maschi. Oggi la situazione è migliorata, così come in Italia, ma la strada è ancora lunga, e io voglio poterla percorrere con un ruolo attivo”.

5.702 km dall'Italia, Nigeria > MARIAM

“Tomboy era il nomignolo che mi avevano affibbiato a scuola. Ovvero “Maschiaccio”, perché osavo giocare ad uno sport considerato aggressivo, da maschi. Ero l'unica femmina a giocare a calcio, e lo facevo con i miei fratelli. Mi faceva sentire bene e ho portato avanti la mia passione, a scuola cercavo anche di organizzare attività sportive e coinvolgere le altre ragazze, che erano più propense a partecipare ad altri sport che più si addicevano alle signorine, come la danza o l'atletica. Grazie a YouSport ho ricominciato a giocare, e mi sento finalmente libera di farlo”.

2.559 km dall'Italia, Egitto > SAMARKANDA

“In Egitto dove sono cresciuta poche ragazze fanno sport, per vari motivi: mancanza di mezzi economici, mancanza di infrastrutture, e quelle poche che ci sono vengono frequentate per lo più da maschi. La locandina

di YouSport diceva: calcio per donne da 0 a 99 anni. “Non ci credo”. Ho pensato che fosse l'occasione che non ho mai avuto da bambina. E così all'alba dei miei 30 anni, mentre guardavo una loro partita, son finita in campo: da subito mi sono sentita parte della squadra come per magia, il ruolo da portiere mi si è cucito addosso e ho scoperto che lo sport, oltre ad essere fondamentale per il corpo e la mente, è soprattutto per me uno strumento di autodeterminazione: sono in quel campo, in quel momento, sento il mio respiro e sono esattamente dove voglio essere, chi voglio essere”.

Mika, Ross, Mariam, Samarkanda sono alcune delle componenti della squadra di calcio femminile di YouSport che partecipano a Breaking Barriers, un progetto promosso da Adidas che ha l'obiettivo di rinforzare le organizzazioni sportive nel percorso finalizzato a superare gli ostacoli che ancora oggi le donne incontrano nell'ambiente





sportivo, sia nell'accesso alla pratica sportiva, sia nella promozione della leadership femminile nello sport.

YouSport è un'associazione nata a Milano nel 2020 per promuovere un'idea di politica sociale dello sport finalizzata a far sì che le diverse componenti della cittadinanza superassero, con l'esperienza sportiva, le barriere vere o percepite della reciproca diversità. **Gratuità e accoglienza: la pratica sportiva diventa più accessibile ed il campo diventa luogo di incontro dove si creano dialogo e scambio, senza giudizio e pregiudizio, in ambiente protetto ossia nel contesto di regole comuni uguali per tutti.**

Samarkanda Abou El Kheir, *Capitana squadra femminile YouSport*

Tutti in campo con le ragazze!

Quest'anno, grazie alla collaborazione tra Terre des Hommes e FIR (Federazione Italiana Rugby), abbiamo avuto l'opportunità di incontrare centinaia di bambine e ragazze rugbiste in tutta Italia.

È stato così possibile raccogliere tantissime storie e in mezzo a queste, purtroppo, identificare il *fil rouge* della fatica che la maggior parte di queste atlete ha affrontato per coltivare la propria passione.

Abbiamo, ad esempio, conosciuto la storia di Greta che, già a 5 anni chiedeva ai suoi di poter giocare a rugby come il fratello maggiore, ricevendo continui dinieghi da parte dei genitori, spaventati del fatto che potesse farsi male in uno sport considerato "da maschi".

Solo la determinazione della bambina, divenuta poi ragazza, le ha permesso, dopo 7 anni di richieste pressanti, di ottenere il sì desiderato.





Angelica invece ci ha raccontato di come i suoi, da anni all'interno del “mondo ovale”, hanno incentivato la sua partecipazione allo sport fin da piccola; i problemi però si sono riscontrati a scuola, dove per anni la bambina si è sentita dire dalla maestra che sarebbe stato meglio se avesse praticato uno “sport più femminile” che l'avrebbe aiutata a diventare più aggraziata e meno maschiaccio. Tutti commenti fatti senza filtro in classe, così che anche i compagni si sono sentiti autorizzati a prenderla in giro e a chiamarla Angelo.

Sono purtroppo solo alcuni dei tanti aneddoti che ci sono stati narrati, in prima persona, da un popolo di atlete che chiede a gran voce di essere riconosciuto nelle proprie passioni e di poter avere pari opportunità.

Molto del nostro lavoro si è articolato proprio intorno a questo concetto: affinché non venga inseguito l'obiettivo di diventare “uguali ai maschi”, ma di mantenere tutte le proprie caratteristiche e peculiarità, avendo però gli stessi diritti, la stessa possibilità di accesso allo sport.

È ovvio che per cambiare gli stereotipi e i pregiudizi che purtroppo ancora gravano su alcune realtà (di cui il rugby è solo un esempio) è stato necessario – e ancora lo sarà – formare e sensibilizzare in primis le famiglie, ma anche tutti gli adulti, educatori, allenatori e insegnanti, che con bambini e bambine si interfacciano costantemente, spesso divenendo i primi detrattori dei loro sogni.

Per queste ragioni, negli ultimi anni Terre des Hommes sta investendo molte energie nella costruzione di progetti, sia con le Federazioni sportive che con le singole realtà societarie, per costruire dei protocolli a tutela di bambini, bambine e adolescenti e dei Codici di Condotta specifici per genitori, staff tecnici e atleti e atlete, rispettando i quali si auspica di poter co-costruire un mondo più in linea con quelli che dovrebbero essere i valori di inclusività dello sport.

Marzia Terragni, *psicologa consulente di Terre des Hommes*



7

CAPITULO



EMPOWERMENT E PARTECIPAZIONE

DELLE RAGAZZE

Il percorso verso la parità di genere – uno dei più importanti traguardi del nostro tempo - è particolarmente accidentato. Da un lato, nel corso degli ultimi trent'anni sono stati raggiunti importanti risultati: matrimoni precoci e mutilazioni genitali femminili sono in calo, il numero di donne che muoiono di parto è diminuito, mentre il numero di bambine e ragazze che possono studiare è più elevato che mai. La presenza femminile in politica comincia a diventare rilevante e sono sempre più numerosi i Paesi che approvano leggi contro la violenza di genere e altre pratiche che violano i diritti delle donne.

Dall'altro ci sono una serie di ostacoli che, nonostante gli enormi sforzi fatti, sembrano insormontabili. Il risultato è che *“nessun Paese ha raggiunto la piena parità di genere e meno dell'1% delle donne e delle ragazze vive in un Paese con un elevato empowerment femminile e un divario di genere ridotto”*, si legge nel rapporto *“The paths to equal”*, realizzato dal Programma delle

Nazioni Unite per lo sviluppo e UnWomen¹. In altre parole 3,1 miliardi di donne e di ragazze (più del 90% della popolazione mondiale) vive in Paesi caratterizzati *“da un basso o medio livello di empowerment femminile e da risultati bassi o medi nel raggiungimento della parità di genere”*.

Il rapporto evidenzia inoltre la stretta correlazione tra *gender gap* ed *empowerment* femminile. In altre parole, *“l'empowerment delle ragazze e delle donne resterà irraggiungibile fino a quando non saranno eliminati i divari di genere. Accelerare l'empowerment femminile è fondamentale per raggiungere la parità di genere”*.

Un indice per la parità

Il rapporto che da più tempo traccia i progressi fatti dai vari Paesi per colmare il divario di genere è il *Global Gender Gap Index*², giunto quest'anno alla sua diciottesima edizione e che ha analizzato la parità di genere in 146 Paesi in quattro dimensioni

PARITÀ DI GENERE: A CHE PUNTO SIAMO?



1 Undp e UnWomen, *“The paths to equal: Twin indices on women’s empowerment and gender equality”*, 2023 <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2023-07/paths-equal-twin-indices-women-empowerment.pdf>

2 World Economic Forum, *Global Gender Gap Index 2024*, https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2024.pdf



chiave: partecipazione economica, risultati scolastici, salute e sopravvivenza, *empowerment* in politica.

L'edizione 2024 fotografa una situazione sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, con un miglioramento globale di appena lo 0,1%. Se nulla cambia, dunque, ai trend attuali ci vorranno 134 anni per raggiungere la completa parità di genere. Stiamo parlando di cinque generazioni dopo il 2030, soglia fissata dall'Agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile per centrare quel risultato, al quale si sono impegnati tutti i Paesi firmatari.

Finora a livello globale è stato colmato il 68,5% del divario di genere. Risultati particolarmente positivi sono stati raggiunti per quanto riguarda i risultati nell'istruzione e la salute: il gap colmato è rispettivamente del 94,9% e del 96%.

Ma il divario più grande da chiudere è quello che riguarda la partecipazione politica, dove si è arrivati a solo il 22,5% e per ottenere la parità in questo campo bisognerà attendere ben 162 anni. Sui 146 Paesi presi in esame solo 12 registrano parità di genere in politica: Islanda, Norvegia, Finlandia, Nuova Zelanda, Nicaragua, Germania, Bangladesh, Mozambico, Sudafrica, Irlanda, Svezia e Cile.

Per quanto riguarda la partecipazione economica il gap è stato chiuso al 60,5% e al trend corrente ci vorranno 152 anni per raggiungere la parità in tutto il mondo. Ma in alcuni Paesi la strada da fare è ancora maggiore: in Bangladesh, ad esempio, la percentuale è di appena il 31,1%, in Sudan del 33,7%, in Iran del 34,4%, in Pakistan del 36%. *“Uno dei punti critici a livello mondiale è la sottorappresentazione delle donne nella forza lavoro, sia in generale che nei ruoli dirigenziali e manageriali”*, si legge nel report. *“La parità nei ruoli dirigenziali a livello globale raggiunge solo il 40,5%”*.

L'Europa è il continente che nel 2024 ha maggiormente colmato il proprio divario di genere: siamo al 75% a fronte di una media globale

del 68,5%. L'Islanda, che guida questa classifica da circa 15 anni, si conferma al primo posto mondiale, avendo raggiunto il 93,5% di parità di genere. A livello globale sono europei altri sei tra i primi dieci Paesi: Finlandia (al secondo posto con l'87,5%), Norvegia (3°), Svezia (5°), Germania (7°) Irlanda (9°) e Spagna (10°). Completano la top ten Nuova Zelanda (al quarto posto), Nicaragua (6°) e Namibia (8°).

Al secondo posto tra le regioni del mondo, con un *gender score* del 74,8%, si conferma il Nord America, seguita dall'America Latina e dai Caraibi (74,2%), Asia orientale e Pacifico, Asia centrale e Africa sub-sahariana. L'ultima posizione è occupata da Medio Oriente e Nord Africa (61,7%) che registrano livelli particolarmente bassi per quanto riguarda la parità di genere nella partecipazione femminile alla forza lavoro e alla vita politica, lasciando letteralmente senza voce una moltitudine di donne e ragazze che vogliono avere la possibilità di influenzare i processi decisionali, soprattutto quando si tratta di questioni che le toccano da vicino.

Un Consorzio per dare più voce alle ragazze

Nato nel 2021 e formato da alcune ONG, organizzazioni femministe e gruppi guidati da ragazze e giovani donne, il consorzio **She Leads** ha un duplice obiettivo: aumentare l'influenza femminile sui processi decisionali e sulla trasformazione delle norme di genere nelle istituzioni formali e informali, a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale.

Lavorando con ragazze e movimenti di giovani donne proprio nelle aree dove minore è la loro partecipazione in politica (Africa e Medio Oriente), il consorzio le supporta per aprire negoziazioni e gestire autonomamente conversazioni con leader religiosi, istituzioni locali, politici, organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e mass media. Tutto questo per affermare i loro diritti su

DUE PROTAGONISTE DI SHE LEADS

Lara, 19 anni, è una studentessa libanese in Scienze della diagnostica medica per immagini che è entrata nei gruppi di advocacy che Kafa e Terre des Hommes Italia in Libano stanno portando avanti nell'ambito del programma **She Leads**. Sostenitrice dei diritti delle donne, mette subito in evidenza la sottorappresentazione delle giovani donne nei settori tradizionalmente dominati dagli uomini.

Secondo lei un punto per cui è fondamentale battersi è l'importanza dell'empowerment delle ragazze, soprattutto per quel che riguarda la parte psicologica: è proprio la bassa autostima e la scarsa capacità di far valere le proprie rivendicazioni che ostacolano la possibilità di incidere nelle decisioni che le riguardano delle donne in Libano.

Sottolinea l'importanza di integrare la salute mentale nell'istruzione, poiché ritiene che solo promuovendo il benessere mentale, ogni persona possa superare gli ostacoli e realizzare il proprio potenziale.

Ecco il messaggio di Lara a tutte le ragazze: *"Non lasciate che nessuno vi fermi. Credete nelle vostre capacità e nei vostri sogni. Amate voi stesse e date priorità alla vostra salute mentale perché potete essere leader e creative, avete tutta la forza che serve!"*



Christel è un'ostetrica e psicologa libanese di 25 anni. Si è unita ai gruppi di advocacy di She Leads per sensibilizzare la sua comunità sul fenomeno della violenza sessuale contro le bambine e le ragazze. A suo parere infatti, a questo tema non viene data sufficiente importanza durante la crescita delle bambine, nell'adolescenza e anche nell'età adulta.

"È un nostro diritto conoscere il nostro corpo in modo corretto, così da poterlo proteggere, una volta cresciute, nelle nostre comunità, tra i nostri amici e anche all'interno della famiglia", spiega Christel che sottolinea anche il ruolo fondamentale dell'educazione sessuale: *"Solo attraverso una corretta informazione sarò in grado di sapere cosa mi sembra giusto e cosa mi sembra sbagliato".*

Il messaggio di Christel alle sue sorelle, alle sue amiche e a tutte le donne è di dire "NO" quando non si sentono sicure e di alzare la voce per il diritto ad avere uno spazio sicuro in cui vivere.





educazione, partecipazione alle decisioni politiche, ecc., e sovvertire le pratiche negative di genere ancora in uso, come mutilazioni genitali femminili, matrimoni precoci forzati, violenza di genere, e molto altro ancora.

All'inizio di luglio tre delle ragazze che partecipano al programma **She Leads** sono arrivate a Ginevra per partecipare alla 56esima sessione del Consiglio per i Diritti Umani, rilasciando alcune dichiarazioni durante i panel sulle discriminazioni contro le donne, le tecnologie emergenti e l'impatto dei cambiamenti climatici. In esse hanno ricordato quanto sia importante tenere conto delle specifiche esigenze delle ragazze quando si programmano le misure di mitigazione dei cambi climatici o si mettono in atto politiche per lo sviluppo delle nuove tecnologie come l'AI, rimarcando che è indispensabile colmare il divario di genere per poter vivere in una società più giusta, equa e prospera per tutti.

Terre des Hommes Italia è direttamente coinvolta nel programma **She Leads** con interventi in Libano, dove non esiste ancora un diritto di famiglia unificato per regolare questioni come il matrimonio, l'eredità e la custodia dei figli, ma ci sono 15 differenti leggi e tribunali basati

sulla religione. Il risultato è che le persone sono trattate in modo diverso a seconda della loro religione e genere.

Per cambiare la situazione abbiamo collaborato con Kafa, un'associazione locale molto attiva in questo campo, per dare a un gruppo di ragazze le competenze necessarie per essere più efficaci nella vita sociale, politica ed economica, ma anche per accrescere la sicurezza in sé stesse ed essere artefici del cambiamento, prendendo parte ai processi decisionali a tutti i livelli nelle loro comunità. Tra i risultati dell'ultimo anno c'è anche la realizzazione di una videocampagna per chiedere un nuovo diritto di famiglia.

In Italia il gender gap si allarga sempre più

Continua a peggiorare la posizione dell'Italia sia nella classifica globale (dal 79esimo posto dell'edizione 2023 il nostro Paese è sceso all'87esimo nel 2024), sia in quella europea dove ha perso un'ulteriore posizione: da 36 a 37.

Retrocediamo di sette posizioni per quanto riguarda la partecipazione economica delle donne

L'ISTITUTO COMPRENSIVO BORSI E IL NETWORK INDIFESA: un solido rapporto di crescita intellettuale umana nella scuola secondaria di primo grado

La web radio USB dell'Istituto Comprensivo Borsi, nata nel 2012, nel corso degli anni aveva già avuto modo di confrontarsi con realtà importanti, non strettamente legate all'ambito scolastico, come Libera, l'Unicef, il Garante Nazionale dell'Infanzia, la Garante dell'Infanzia della Città di Milano e il sindaco stesso di Milano. Nel 2017 si è aperto il dialogo anche con Terre des Hommes Italia per entrare a far parte del Network **Indifesa**. È nato da lì un confronto proficuo, volto ad esplorare le diverse opportunità che si potevano creare per una futura collaborazione.

I temi del progetto **Indifesa** sono stati abbracciati con profonda convinzione e si sono tradotti in un interessante progetto di educazione alle differenze di genere e all'affettività che va avanti da molti anni. Bisogna anche precisare che la radio web USB (acronimo di Unica Speciale Borsi) è realizzata da alunni delle classi della media inferiore, quindi con ricambi piuttosto rapidi nel triennio all'interno di laboratori settimanali.

Perché entrare con ragazzi così giovani in un network di radio molto diverse tra di loro? Perché per noi è stata una sfida e una grande opportunità di fare radio vera. Non c'era bisogno di inventare tematiche o percorsi puramente scolastici. La radio, fatta dai ragazzi per i ragazzi, avrebbe dato loro la possibilità di aprire una finestra reale sul mondo reale.

I temi di **Indifesa**, dal primo momento, hanno dato l'opportunità di un proficuo scambio di opinioni. I ragazzi e, ancor di più, le ragazze hanno colto subito che il Network **Indifesa** avrebbe potuto offrire un'opportunità di confronto e crescita. Il riscontro ottenuto è stato decisamente positivo. Alunni e alunne hanno lavorato con entusiasmo e serietà, dimostrandosi estremamente sensibili nei confronti delle tematiche affrontate dal Network.

L'esordio è avvenuto con la partecipazione al Festival Internazionale delle Radio nel 2018. Alunni di prima e seconda media hanno gestito il loro spazio, confrontandosi con le altre radio del Network e con speaker professionisti. Nell'atrio della scuola in Via Ojetti, in via permanente, si è deciso di utilizzare uno

striscione di **Indifesa**, proprio a sottolineare il riconoscimento della nostra identità nell'adesione al progetto. I ragazzi, che avevano ricevuto la formazione, si sono sentiti investiti nel ruolo di **Ambassador** e in tutte le occasioni possibili hanno raccontato la loro esperienza nel Network **Indifesa**. Uno dei momenti più belli e coinvolgenti è l'incontro, ormai divenuto consuetudine, con le autrici Carolina Capria e Mariella Martucci. Attraverso la lettura del loro libro "**Femmina non è una parolaccia**" e la successiva elaborazione di domande e riflessioni, viene fuori tutta la curiosità e l'urgenza di esprimere i propri dubbi. Facendo un bilancio dell'esperienza all'interno del Network **Indifesa**, è possibile affermare che essa ha un impatto determinante sulla crescita intellettuale e umana non solo dei discenti, ma anche delle persone adulte a loro legate.

Alessandro Giuliano e Grazia Valente, Docenti referenti del progetto Indifesa presso l'Istituto Comprensivo G. Borsi di Milano dal 2012 al 2024

*"Quest'anno, con la mia classe, abbiamo partecipato alla realizzazione di un podcast sulla parità di genere per il Network **Indifesa** di Terre des Hommes, ci siamo sentiti particolarmente coinvolti e abbiamo apprezzato l'esperienza. Fin dal primo incontro, l'approccio adottato è stato coinvolgente e divertente, permettendoci di partecipare attivamente e di discutere temi importanti in modo stimolante.*

Uno degli aspetti che abbiamo trovato più interessanti è stata la modalità interattiva con cui sono stati trattati i vari argomenti. Questo metodo non solo ha reso le sessioni più dinamiche, ma ha anche facilitato la comprensione e l'approfondimento delle tematiche presentate. In particolare, abbiamo apprezzato molto la discussione sugli stereotipi di genere. È stato illuminante esplorare come i pregiudizi e le aspettative sociali influenzano la nostra percezione e



il nostro comportamento quotidiano. Questo ci ha permesso di riflettere su come possiamo contribuire a creare una società più equa e inclusiva". Silvia, 14 anni

"Ci piace molto venire all'hub Spazio Indifesa per gli incontri del Network perché lo sentiamo un po' come uno spazio nostro. Qui possiamo imparare cose nuove e allo stesso tempo divertirci con i nostri amici. Ogni volta che veniamo c'è sempre qualcosa di interessante da scoprire. Gli argomenti sono trattati in modo coinvolgente e ci fanno riflettere, ma senza annoiarci. È bello poter parlare liberamente, dire la nostra e ascoltare le opinioni degli altri. In più, gli incontri sono anche un'occasione per stare insieme e divertirci. Ridiamo, scherziamo e impariamo cose importanti." Antonio, 13 anni

(dalla 104esima alla 111esima) e di tre punti nel political empowerment (alla 64esima alla 67esima).

Come sottolinea l'Osservatorio Permanente sull'Empowerment femminile³ del Forum Ambrosetti, in Italia nonostante la presenza di una donna nel ruolo di capo del Governo, "la quota di donne che rivestono il ruolo di ministro è la più bassa dal 2011. Mentre la percentuale di donne che siedono in Parlamento si è ridotta per la prima volta negli ultimi vent'anni".

Il gender gap nel nostro Paese è reso poi particolarmente evidente da un altro fattore: in Italia quasi una donna su due non lavora e la partecipazione femminile alla forza lavoro rimane bassa (56,4%).

Lo stesso report evidenzia inoltre come le misure messe in atto in Italia negli ultimi dieci anni per incrementare l'occupazione femminile abbiano avuto un impatto modesto (+4,6% tra il 2011 e il 2022). A differenza di quanto è avvenuto, ad esempio, in Francia dove la percentuale di donne occupate ha raggiunto nel 2019 il 67,5%, riducendo il gender gap in particolare nelle posizioni dirigenziali e manageriali.

3 Report 2023 dell'Osservatorio permanente sul Womens' Empowerment, Forum Ambrosetti, 2023 <https://www.ambrosetti.eu/news/il-ruolo-delle-partnership-per-lempowerment-femminile-strumento-di-crescita-e-sviluppo-sostenibile/>





IL FUTURO IN RITARDO: POLITICHE GIOVANILI E PARITÀ DI GENERE

Le politiche giovanili in Italia sono un settore relativamente recente e caratterizzato da frammentazione e disomogeneità. Inoltre si è spesso partiti da una considerazione sbagliata di "giovani" e "gioventù" come un gruppo monolitico, mentre in realtà sono un mosaico complesso e variegato. Questo caos ha avuto un impatto particolarmente negativo anche sulle questioni di genere.

L'Unione Europea ha adottato un approccio più olistico, riconoscendo le comunità giovanili come portatrici di bisogni, interessi, visioni e progetti di vita diversificati. La Strategia Europea per la Gioventù 2019-2027 promuove la partecipazione e l'inclusione dei giovani nei processi democratici e sociali, supportando il loro sviluppo personale e professionale, basandosi su tre aree chiave: coinvolgere, connettere e responsabilizzare i giovani.

L'equità di genere è centrale in questa strategia, che affronta i problemi di disparità di genere nell'istruzione, nel lavoro e nella partecipazione politica, anche finanziando progetti come Erasmus+ e il Corpo Europeo di Solidarietà.

In Italia l'implementazione di questo approccio è stata ritardata dalla mancanza di un Ministro dedicato e di una legge nazionale sulle politiche giovanili e lo *youth work*, favorendo lo sviluppo di iniziative frammentate.

Adesso è il momento di cambiare: come detta la Risoluzione C/2024/3526 del Consiglio dell'UE sullo *youth work*, le politiche giovanili devono essere progettate e implementate con un approccio intersettoriale, integrarsi con tutti i settori delle politiche pubbliche





per creare un ambiente favorevole allo sviluppo giovanile, riconoscendo che i giovani richiedono interventi personalizzati.

L'ottica intersezionale è fondamentale, considerando che le esperienze dei giovani sono influenzate da vari assi di discriminazione e privilegio (genere, etnia, classe sociale e luogo di residenza), e le giovani donne affrontano sfide uniche come barriere culturali, accesso limitato all'istruzione e al lavoro, e rischi di esclusione sociale.

In questo contesto lo *youth work* ha un ruolo chiave, essendo una forma di animazione socioeducativa che include attività sociali, culturali, educative, ambientali, sportive e politiche condotte dai giovani, con i giovani e per i giovani. Intrinsecamente flessibile e adattabile, esso permette di rispondere alle esigenze specifiche delle diverse comunità, il che è particolarmente rilevante per affrontare le disuguaglianze di genere.



Negli scorsi anni si è parlato molto della Generazione Covid e degli impatti della pandemia, mentre la Commissione Europea lanciava il programma *Next Generation EU*, ponendo l'accento sulla generazione prossima, protagonista di una Unione più verde, digitale e inclusiva. Le attuali nuove generazioni sono quelle che stanno ereditando queste sfide che vanno gestite per essere davvero opportunità.

Tuttavia, come testimoniato dalle ultime elezioni europee l'importanza di politiche giovanili ben strutturate è spesso trascurata anche nei programmi elettorali dei partiti politici italiani. Abbiamo invece bisogno che le politiche giovanili facciano parte integrante di un quadro strategico, inclusivo e ambizioso, della strategia di sviluppo del nostro Paese.

È necessario pertanto un significativo sforzo di visione condivisa per assicurare che iniziative europee come la Strategia UE per la Gioventù 2019-2027, l'Agenda Europea per lo *Youth Work* 2020-2025, e gli obiettivi dell'Anno Europeo per la Gioventù 2022 e dell'Anno Europeo delle Competenze 2023, si traducano in politiche efficaci. Sappiamo dunque che le opportunità non mancano ma per rispondere alle esigenze specifiche delle comunità e affrontare le disuguaglianze di genere, fornendo un contributo solido e duraturo allo sviluppo delle nuove generazioni, è necessario un investimento strutturato e duraturo nel metodo intergenerazionale, intersettoriale, interculturale, intersezionale e intercomunitario.

Lucia Abbinante, *Youth Policy Expert* -
Vice Presidente di Kreact



Sovversivə, UNO SPAZIO PREZIOSO PER LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE

Da un lato un dilagante assenteismo alle urne: il 42% dei giovani tra i 18 e i 34 anni non ha votato alle ultime elezioni politiche (Dati ASVIS).

Dall'altro, una crescita dell'11%, tra il 2021 e il 2022, della partecipazione sociale tra i giovani dai 14 ai 24 anni (Rapporto Bes-Istat 2023). Quest'ultima tendenza, che sembrerebbe viaggiare in direzione ostinatamente opposta rispetto alla prima, è in realtà sua diretta conseguenza: i sistemi tradizionali respingono i giovani, che non solo non godono della considerazione della classe dirigente (un esempio è stata la lunga attesa per l'ottenimento del voto agli studenti fuorisede), ma addirittura vedono le loro istanze censurate o declassate ad argomenti "non prioritari".

Quanto riportato si traduce in una prepotente delusione nei confronti della rappresentanza politica e, dunque, la volontà di esercitare il proprio diritto di espressione con modus operandi che li vedono protagonisti (proteste, flash mob, petizioni online), nel tentativo di influenzare dal basso e in maniera diretta il processo decisionale.

Il desiderio fremente di partecipare alla vita politica, non ritrovando nei luoghi tradizionali condizioni favorevoli, trova allora sfogo nella continua ricerca di spazi alternativi. Spazi che devono essere, soprattutto, sicuri: ogni persona che voglia offrire alla comunità il proprio vissuto e le proprie esperienze e voglia portare alla luce disagi personali o farsi portavoce di chi non ha voce ha il diritto di ritrovarsi

in un contesto che sia rispettoso delle sue sensibilità, che sia predisposto all'ascolto e all'empatia e che sia pronto a recepire le sue istanze e a rispondere fattivamente. Insomma uno spazio che si contrapponga con forza al disagio e all'emarginazione causati dalla società all'esterno.

Con questa consapevolezza si è concluso il percorso di attivismo delle studentesse della classe 2023 della Scuola di Politica per Giovani Donne di *Prime Minister*: essendosi sentite loro stesse, per prime "voci fuori dal coro, escluse per il loro sentire e per il loro modo di pensare, zittite da una società che non concede loro parola", hanno manifestato la volontà di diventare parte di un cambiamento e così ha preso vita il festival SOVVERSIVƏ: "una piccola rivoluzione locale", come l'hanno definita le volontarie, che vuole ripartire proprio dalla città di Napoli (dove si è tenuta la prima edizione, nell'ottobre del 2023) a restituire alle nuove generazioni spazi dove poter discutere di "corpi", "linguaggio", "identità di genere" e tanti altri argomenti costantemente invisibilizzati dalle agende politiche oppure, laddove inseriti, strumentalizzati o trattati con superficialità.

Per questo motivo, sperimentando modalità sempre diverse quali talk, workshop, interviste e performance artistiche, è stato creato uno spazio accogliente, inclusivo e, soprattutto, sicuro dove hanno potuto riappropriarsi della scena tutte le persone che vengono, nella quotidianità, costantemente tenute lontane dai riflettori ed escluse dalla narrazione e, invece, vogliono gridare al mondo la propria esistenza.



“La più grande vittoria è stata la varietà della platea che siamo riuscite ad intercettare”, racconta la volontaria Claudia Criscuolo. Non solo giovani, che hanno avuto modo di rivedersi negli ospiti, di sentirsi finalmente rappresentati e di poter porre tutte quelle domande solitamente stigmatizzate come “scomode” o “inappropriate”, ma anche adulti che hanno scelto di mettersi in gioco, provando a cambiare il loro paradigma mentale per imparare a vedere, apprezzare e rispettare la poliedricità del nostro mondo, che troppo spesso si tenta di sopprimere. Un’esperienza attraverso la quale “siamo riuscite ad ampliare la nostra conoscenza su questi temi così che, in futuro, potremmo creare altre edizioni del festival in maniera sempre più consapevole”, continua.

“Siamo state il primo festival sulle identità di genere a Napoli e già solo aver colmato un vuoto in questo senso è un traguardo”, riporta Elisabetta Ascione. “Nel momento in cui organizzi un talk, tutti sono liberi di fare domande o prendere la parola e aggiungere qualcosa. Ed è emozionante sapere di aver creato uno spazio sicuro anche per quelle persone cresciute in ambienti dove, purtroppo, avere certe opinioni o dire certe cose può portare a conseguenze molto negative. E poi anche l’aver realizzato un evento sul ciclo mestruale ed essere riuscite a parlare in tutta normalità di un argomento che dovrebbe essere la normalità per eccellenza e sul quale, invece, ci sono ancora molti stigmi ha costituito un risultato importante.”

Insomma, una grande soddisfazione per le studentesse e per tutto lo staff di Prime Minister: un traguardo concreto che conferma come attraverso impegno, forza di volontà, gioco di squadra e il crederci fino in fondo sia possibile essere parte



del cambiamento e realizzare qualcosa di bello, e soprattutto utile, per tutta la comunità. Per citare le parole di una delle ragazze anima di questo progetto, Noemi Rosa: *“Soversivè è il festival di chi intende cambiare le cose dentro e fuori di sé, in tutte le modalità a sua disposizione”.*

Giulia Cioffi, volontaria di Prime Minister

8

CAPITOLO



STEM, UNA PASSIONE

DA SCOPRIRE

I ragazzi e le ragazze della Generazione Z, nati tra il 1997 e il 2012, affermano di avere le stesse opportunità di apprendimento delle materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) a scuola. Ma le studentesse continuano a sentirsi meno incoraggiate nel perseguire questa carriera. A scattare la fotografia è un recente studio della società di statistica Gallup¹ su un campione di duemila giovani statunitensi tra i 12 e i 26 anni.

Circa il 70% di entrambi i sessi ha affermato che la propria scuola media o superiore ha dato loro la possibilità di conoscere le professioni STEM e ha fornito attività extracurricolari sul tema.

Eppure, nonostante questa situazione, i ragazzi (85%) sono molto più propensi a dirsi interessati a lavorare in ambito STEM rispetto alle ragazze (63%). E la forbice è particolarmente ampia se ci si concentra sull'ambito ingegneristico (24% per le ragazze contro il 52% tra i ragazzi) e nell'*Information Technology* (34% per le ragazze contro il 62% tra i ragazzi). Per quanto riguarda la matematica il gap a vantaggio maschile è di dieci punti percentuali, mentre nell'ambito delle scienze c'è una sostanziale parità.

Tra i giovani della Gen Z che dichiarano di non volere intraprendere una carriera STEM le motivazioni sono diverse. Il 60% afferma di non essere interessato e tra quanti hanno dato questa risposta non ci sono significative differenze di genere. Che invece emergono tra chi pensa di non essere bravo in questo settore: lo afferma il 57% delle ragazze contro il 38% dei ragazzi. Inoltre, le ragazze e le giovani donne sono più propense

a dire che non ne hanno il tempo e che queste carriere "non accettano le persone come me"².

Nonostante i numerosi investimenti per ridurre le disparità di genere nell'istruzione STEM, negli Stati Uniti le donne rappresentano solo il 34% della forza lavoro con istruzione universitaria nei settori della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica. In particolare, le donne sono molto sottorappresentate nei settori a rapido sviluppo come l'informatica.

Anche Unesco, nell'ultima edizione del *Global Education Monitoring Report*³, evidenzia come il genere sia "uno dei fattori che incidono maggiormente sulla probabilità intraprendere un percorso di studi e una carriera lavorativa in ambito STEM". E questo gap si manifesta già in giovane età: tra gli studenti di 13-14 anni i ragazzi sono più disposti a intraprendere una professione legata alla matematica rispetto alle loro coetanee. Cosa che le loro coetanee non fanno anche quando ottengono ottimi risultati in questa materia. Un divario che si accentua sempre più con i successivi cicli di studio.

C'è poi un altro elemento particolarmente indicativo del complicato rapporto tra le bambine e le ragazze da una parte e le materie scientifiche dall'altro. All'interno dell'Indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*) 2022 promossa dall'Ocse, è stato sviluppato un "indice dell'ansia" causato dalla matematica tra bambini/e e ragazzi/e di 15 anni: solo tre Paesi arabi (Giordania, Palestina e Arabia Saudita) e la Cambogia non presentano divario di genere. Che invece è

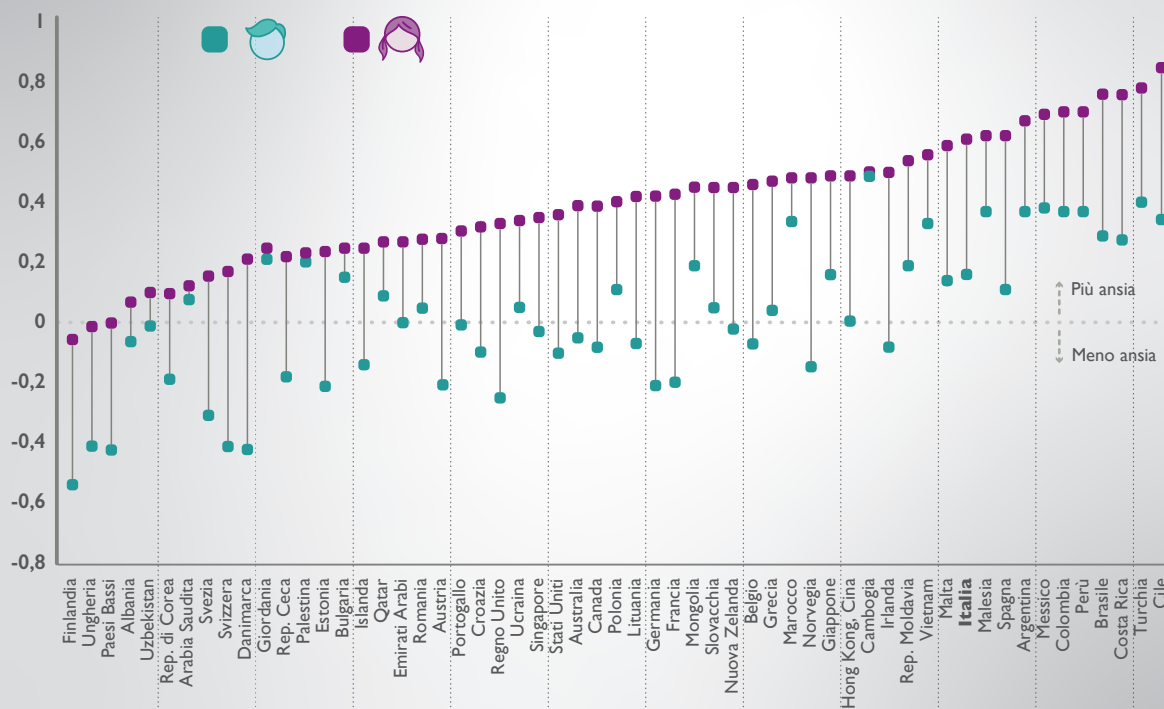
1 <https://news.gallup.com/opinion/gallup/544772/stem-gender-gaps-significant-among-gen.aspx>

2 *Ibidem*

3 Unesco, "Global education monitoring report 2024. Technology on her terms", 2024, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406>

INDICE DI ANSIA DA MATEMATICA

NEI QUINDICENNI



Fonte: elaborazione Unesco da dati PISA - 2022

particolarmente ampio in Danimarca, Germania, Francia e Norvegia⁴. In generale, in tutti i Paesi le ragazze hanno livelli d'ansia molto più elevati rispetto ai loro coetanei, un fattore che influisce negativamente sulla loro valutazione. Risultati peggiori portano, di conseguenza, a scoraggiare le ragazze dall'intraprendere un percorso universitario in quelle materie che richiedono non solo solide competenze matematiche, ma anche il sentirsi a proprio agio con quella disciplina.

Pertanto a livello globale le laureate nelle STEM sono circa il 35% del totale. Una percentuale che, rileva Unesco, non è cambiata in maniera significativa negli ultimi dieci anni. Ci sono però differenze significative da un Paese all'altro: in Bangladesh, Repubblica Democratica del Congo, Svizzera ed El Salvador; ad esempio, sono meno del 25%; solo in una manciata di Stati tra cui Tunisia, Oman, Algeria e Myanmar superano il 50%.

I dati relativi ai Paesi europei sono in linea con le statistiche globali: nel 2022 la percentuale di donne laureate in discipline STEM nei 27 Stati dell'Unione era del 35,4% (in leggera crescita rispetto al 32,8% dell'anno precedente)⁵. Tuttavia, la componente di genere continua a essere notevolmente sottorappresentata sia nella ricerca universitaria, in particolare tra i dottorati in ambito ICT (*Information and communications technology*, 22,4%) e in quello ingegneristico (29,4%)⁶ sia nel mondo del lavoro. Pensiamo, ad esempio, al campo dell'intelligenza artificiale (AI) dove solo una professionista su cinque (22%) è di sesso femminile.

Invertire questa tendenza e includere le ragazze e le giovani donne nei percorsi formativi STEM e successivamente nella ricerca e nel mercato del lavoro in questi ambiti è fondamentale. Non solo perché stiamo sprecando il talento di milioni di ragazze e giovani donne che hanno rinunciato a

⁴ "Global education monitoring report 2024. Technology on her terms", Unesco, 2024, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406>

⁵ <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00217/default/table?lang=en>

⁶ *She figures 2021*, <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/67d5a207-4da1-11ec-91ac-01aa75ed71a1>



perseguire i propri obiettivi sulla base di pregiudizi, condizionamenti e stereotipi, ma anche per motivi economici.

Secondo le stime della società di consulenza McKinsey, infatti, se l'Europa riuscisse a raddoppiare la quota di donne che lavorano in ambito tech portandola al 45% entro il 2027 potrebbe beneficiare di un aumento del PIL tra 260 e 600 miliardi di euro⁷.

Le ragazze e le STEM in Italia

Nell'indagine citata dal report Unesco (PISA 2022) risulta evidente che abbiamo un problema con l'apprendimento della matematica, soprattutto per quel che riguarda le adolescenti. Infatti l'Italia è il Paese Ocse con le differenze di genere più marcate in questa disciplina: 21 punti, rispetto a una media Ocse di 10 punti. E il "vantaggio" dei ragazzi è ancora maggiore tra i cosiddetti "top performer", gli alunni che ottengono i risultati migliori: qui la differenza di genere tocca i 37 punti, rispetto a una media Ocse di 22⁸.

Questo si riflette poi sulla scelta dell'università

dove, negli ultimi dieci anni, la quota di studentesse che hanno scelto di continuare gli studi in ambito STEM è rimasta sostanzialmente invariata. Nell'anno accademico 2021/2022 le ragazze immatricolate per la prima volta nelle facoltà STEM erano il 39,3% contro il 60,7% dei ragazzi; un rapporto esattamente identico rispetto a quello del 2011/2012. Percentuali molto simili tra gli iscritti: nei dieci anni presi in esame, la percentuale delle studentesse STEM oscilla sempre attorno al 37%⁹. Mentre, se consideriamo i dati dei laureati, osserviamo addirittura una leggera riduzione: le giovani donne che hanno ottenuto una laurea nelle discipline STEM sono passate da 31.416 nel 2011/2012 a 28.706 del 2021/2022.

Le giovani donne che scelgono di studiare in ambito STEM hanno mediamente un voto di laurea più alto rispetto ai loro colleghi (104,7 su 110 contro al 102,8) e nel 58% dei casi concludono gli studi nei tempi previsti (gli uomini si fermano al 54%)¹⁰. Eppure restano penalizzate nel mondo del lavoro: a cinque anni di distanza dalla laurea ha un lavoro il 90,4% delle donne contro il 94,6% degli uomini. Permane anche in questo ambito il gap salariale: lo stipendio medio femminile è di 1.720 euro mensili contro i 1.948 degli uomini¹¹.

7 <https://www.mckinsey.com/capabilities/mckinsey-digital/our-insights/women-in-tech-the-best-bet-to-solve-europes-talent-shortage>

8 https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2024/Indagini%20internazionali/RAPPORTI/Rapporto_nazionale_PISA2022_.pdf

9 Anvur, "I focus del rapporto Anvur 2023. Analisi di genere", 2023 <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2024/01/Focus-equilibrio-di-genere-2023.pdf>

10 Almalaurea, "Focus gender gap 2024", 2024 https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2024-03/AlmaLaurea_FOCUS-GENDER-GAP-2024.pdf

11 *Ibidem*



UNA CHATBOT PER APPASSIONARSI ALL'INFORMATICA

Tra le iniziative più interessanti per avvicinare le adolescenti alle STEM, e in particolare all'AI - settore in piena espansione - c'è *SkillsBuild for Girls*, un programma pro bono creato da IBM in collaborazione con l'Università La Sapienza, che da dodici anni offre alle studentesse dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di secondo grado italiane, tra i 15 e i 19 anni, la possibilità di scoprire il proprio talento nell'informatica e magari farne la propria professione in futuro.

Organizzate in gruppi di 3-6 ragazze, dopo aver frequentato il corso gratuito *Build your own chatbot* disponibile sulla piattaforma IBM, le partecipanti si impegnano per 4 mesi nella creazione di una chatbot, un assistente virtuale cognitivo su un tema che loro stesse hanno scelto, imparando a istruire l'intelligenza artificiale di IBM watsonx su IBM Cloud.

Una commissione di cui fanno parte esperti di IBM, delle Università e specialisti dei partner, premia i progetti più meritevoli che si sono distinti per innovazione e livello tecnico.

Le studentesse vincitrici hanno poi la possibilità di partecipare a un workshop di tre giorni in collaborazione con Intesa Sanpaolo, Generali Italia ed Enel.

Quest'anno alle ragazze era stato chiesto di orientare le loro scelte nella

realizzazione della chatbot ai 17 obiettivi dell'agenda ONU 2030. La loro sensibilità a questi temi ha prodotto più di 200 progetti, che spaziano da soluzioni per migliorare il nostro futuro e la vita di tutti a progetti improntati alla solidarietà, alla parità di genere, alla formazione, all'inclusione, alla collaborazione. Forte l'impegno delle ragazze sul tema della violenza di genere: ben 15 sono stati i progetti che hanno messo in luce quanto siano sensibili e attente le giovani a questa piaga che affligge le nostre cronache.

Tra i progetti vincitori troviamo per esempio *"ContraBot"*, realizzato da Silvia De Giovanni, Livia Maceratini, Giamila Mollica e Cecilia Tozzi, studentesse del Liceo Classico Giulio Cesare di Roma, un prototipo di assistente virtuale ideato per informare i giovani sulla contraccezione, limitare il fenomeno delle ragazze madri e quello delle malattie sessualmente trasmissibili (in linea con l'SDG 3 Salute e Benessere per tutti).

"Nello sviluppare il nostro chatbot abbiamo anzitutto creduto fondamentale costruire il prototipo di un progetto che rispondesse a necessità concrete della società di oggi e avesse tutte le potenzialità per diventare un vero assistente virtuale", spiegano le ragazze. *"Abbiamo scelto i giovani come utenti di riferimento - facendo parte di questa categoria è risultato più facile metterci nei loro panni - e crediamo che il tema della contraccezione sia molto importante per infondere consapevolezza nei ragazzi della nostra età, i quali molto spesso si trovano in difficoltà nel porre domande su questo argomento agli adulti e ai propri genitori,*



pagandone purtroppo le conseguenze. Con il nostro lavoro vorremmo rendere possibile un accesso più frequente e diretto all'argomento della contraccezione, partendo soprattutto dalle scuole, per evitare che esso sia semplicemente ritenuto un tabù, tale da spaventare tanto i ragazzi quanto gli adulti”.

Quando chiediamo loro quali siano state le principali difficoltà nella progettazione di ContraBot raccontano che “la parte più complicata è stata la ricerca delle informazioni, che dovevano essere obiettive, attendibili e proposte in modo semplice e accessibile per un pubblico di giovani utenti, verificandone la validità per evitare di diffondere false informazioni”.

Essere tutte giovani donne è stato un vantaggio a parer loro: “Sicuramente ci ha aiutato a vedere il progetto da una prospettiva interessante e a comprendere quanto la

consapevolezza sia importante per noi giovani onde evitare il fenomeno delle ragazze madri o la trasmissione di malattie sessuali durante i rapporti intimi. Il lavoro tra ragazze ci ha permesso di aprirci su un tema “rischioso” come quello della contraccezione sentendoci a nostro agio: abbiamo condiviso idee e pensieri discutendo apertamente e disinvolatamente, in quanto persone sì diverse, ma tutte accomunate dall’essere donna”.

Dalle loro parole trapela come quest’esperienza abbia aperto loro una porta su un “mondo nuovo (o comunque poco conosciuto) della programmazione, rivelatosi stimolante, arricchente e molto interessante sia per eventuali sbocchi futuri sia come esperienza in sé.

Quando agli studi futuri, alcune di noi avevano intenzione di intraprendere un percorso di studi scientifici già prima di partecipare al progetto, ad ogni modo il progetto SkillsBuild for Girls è stato importante per tutte, dal momento che ci ha dato la possibilità di vedere con i nostri occhi il mondo della programmazione e dell’intelligenza artificiale. Nonostante non sappiamo ancora con precisione quali saranno le nostre scelte universitarie e professionali, possiamo affermare certamente che questo progetto ci ha aiutato a schiarire le idee riguardo al futuro”.

Da quando è nato il programma SkillsBuild for Girls ha visto la partecipazione di circa 50.000 ragazze, provenienti da più di 2.000 scuole di tutto il territorio italiano, e ha registrato aumenti considerevoli di iscrizioni in “rosa” nelle facoltà STEM delle Università coinvolte, che vanno da un minimo del 15% a punte di eccellenza del 40%.





TERRE DES HOMMES PER LE STEAM IN SARDEGNA

Secondo i dati Invalsi 2021, in Sardegna solo il 46,7% degli studenti della scuola secondaria di primo grado raggiunge i traguardi matematici richiesti, contro il 54,8% del dato nazionale.

Dalle basi di questa emergenza nasce **ISCENTZIAS** (in lingua sarda materie scientifiche), un progetto selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e cofinanziato da Con i Bambini e Fondazione Cassa Depositi e Prestiti.

Partito a settembre 2023 e con una durata di tre anni il progetto è realizzato da Terre des Hommes insieme ad altri partner¹ con l'obiettivo di rivoluzionare l'educazione scientifica nelle scuole sarde. Attraverso gare, quiz e giochi di squadra, gli studenti sono incoraggiati a sviluppare competenze trasversali come la risoluzione dei problemi, la collaborazione e la creatività, che sono fondamentali per affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

Iscentzias cerca inoltre di creare un ambiente educativo dove ogni giovane possa esplorare le proprie passioni senza limitazioni di genere, anche attraverso il coinvolgimento dei genitori degli studenti. Infatti vengono organizzati dei workshop Iscentzias **CONTRO GLI STEREOTIPI DI GENERE** dove si sensibilizzano i genitori sulla parità di genere, un tema cruciale non solo nel contesto educativo ma anche nella crescita personale e professionale dei loro figli. Comprendere come gli stereotipi di genere influenzano le scelte e le aspirazioni dei bambini e delle bambine è essenziale per creare un ambiente di supporto che favorisca l'uguaglianza e l'inclusione.

Negli incontri sono presentate una serie di buone pratiche che i genitori possono adottare per promuovere la parità di genere. Queste strategie includono consigli su come incoraggiare le ragazze a interessarsi alle **STEAM** (Scienze, tecnologia, ingegneria, arte e matematica), come evitare linguaggi e comportamenti stereotipati e come creare un ambiente domestico che supporti la parità.

¹ Koinos cooperativa sociale, La Fabbrica, STEAM Associazione culturale, Comune di San Gavino, Comune di Serramanna e Comune di Sardara.



9

CAPITOLO

ACCESSO A INTERNET,

OPPORTUNITÀ E RISCHI PER LE RAGAZZE

“Non è facile farsi prestare lo smartphone da un familiare, anche quando ti serve per i compiti di scuola”, spiega una ragazza ruandese di 19 anni. “A volte quando lo fanno, si siedono accanto a te e controllano ogni tua mossa perché hanno paura che tu inizi a chattare con dei ragazzi che potrebbero ingannarti”¹.

Nel Nord come nel Sud del mondo la possibilità di utilizzare smartphone, tablet e pc è fondamentale per svolgere una serie di azioni necessarie della vita quotidiana: dallo studio alla ricerca di un lavoro, dalla possibilità di comunicare in maniera rapida allo svolgimento di pratiche burocratiche, alla ricerca di informazioni importanti per la propria salute. *“Tuttavia, molti adolescenti, soprattutto le ragazze, si trovano ad incontrare numerose barriere*

nel tentativo di entrare in possesso di uno smartphone e di utilizzarlo”, si legge nell’ultimo report “Girls & mobile”² curato dalla Ong Girl Effect che ha intervistato 10mila ragazzi e ragazze tra i 14 e i 21 anni in Etiopia, India, Giordania, Kenya, Nigeria, Ruanda, Tanzania, Stati Uniti, Regno Unito.

La maggior parte delle ragazze intervistate afferma di non avere uno smartphone da poter utilizzare in autonomia e di essere costretta a chiederlo in prestito ai propri familiari, amici o conoscenti. *“Le norme di genere e le strutture sociali esistenti pongono ostacoli alle ragazze per ottenere il permesso di accedere a questa tecnologia, costringendole spesso a ricorrere all’uso segreto”, aggiunge il report. “Ciò manda un messaggio chiaro alle ragazze: gli smartphone non sono per loro”.*

Un’indagine condotta da Unicef su un campione di 54 Paesi a reddito medio-basso ha evidenziato che su cento adolescenti maschi, solo 71 coetanee di sesso femminile hanno accesso alla rete. Con livelli di disparità particolarmente grandi in Ciad (15 ragazze e giovani donne ogni 100 coetanei maschi), nella Repubblica Democratica del Congo (31 su 100), Benin (34), Etiopia 45) e Tanzania (48)³.

Stereotipi da demolire

Ma quali sono i fattori che spiegano questa disuguaglianza? C’entrano, come spesso accade, stereotipi di genere e pregiudizi. Si pensa, generalmente, che le ragazze siano “meno capaci” rispetto ai loro coetanei maschi di utilizzare in sicurezza gli smartphone e di navigare su internet.

1 Girls Effect, “Girls & mobile”, 2023 <https://girleffect.org/wp-content/uploads/2023/10/2023-Girls-and-Mobile-Report-FINAL-2.pdf>

2 *Ibidem*

3 Unicef, “Bridging the digital divide”, 2023 <https://data.unicef.org/resources/ictgenderdivide/>





Molti genitori intervistati nella ricerca condotta da *Girl Effect* affermano di non dare alle proprie figlie libero accesso alla rete perché “potrebbero fuggire di casa dopo aver conosciuto qualcuno online. Questo potrebbe danneggiare la nostra reputazione”, altri invece pensano che le ragazze abbiano “una mente più delicata e possono essere trascinate in qualcosa di negativo”. Risposte simili sono arrivate da parte di coetanei maschi secondo cui le ragazze “sono più facili da convincere” e potrebbero lasciarsi coinvolgere in una relazione romantica e rimanere incinte oppure “trovano maggiori tentazioni online” rispetto ai maschi che invece sarebbero “più consapevoli”.

Il rapporto di *Girl Effect* demolisce molte di queste affermazioni: sebbene siano più frequentemente esposte a molestie e attenzioni indesiderate, le ragazze “sono molto consapevoli di questi pericoli e sono più propense a stabilire parametri di sicurezza rispetto ai loro coetanei maschi”. Bloccano più facilmente le persone che le infastidiscono, ne segnalano i comportamenti indesiderati agli amministratori e impostano più frequentemente (il 65% delle intervistate contro il 57% dei coetanei maschi) il proprio account come privato.

L'impatto delle piattaforme social

“La vita relazionale dei bambini e dei ragazzi si svolge sempre più sui social media. Ma troppo spesso le piattaforme guidate da algoritmi amplificano l'esposizione a norme di genere negative. La progettazione di queste piattaforme deve tener conto di considerazioni etiche. I social media non dovrebbero confinare le donne e le ragazze in ruoli che limitano le loro aspirazioni educative e di carriera”.

Con queste parole di Audrey Azoulay, direttrice generale Unesco, si apre il rapporto “*Technology on*

Her Terms”⁴ in cui si afferma senza mezzi termini che i social media rinforzano gli stereotipi di genere e “*impattano negativamente sul benessere delle ragazze*” dal momento che possono esporle a contenuti sessuali oppure a video che esaltano standard corporei non realistici, a modelli di comportamento e stili di vita altrettanto irrealistici perché creati per essere diffusi su una piattaforma digitale. Il rapporto cita, tra i tanti, dati diffusi dalla stessa Facebook secondo cui il 32% delle teenager di sesso femminile afferma di non essere a proprio agio con il proprio corpo.

Questa esposizione può avere effetti negativi sulla loro autostima ma anche sul loro successo scolastico: “*Il benessere è importante per l'apprendimento*”, si legge nel rapporto Unesco. “*Esistono prove consistenti della relazione causale tra livelli più elevati di benessere emotivo, comportamentale, sociale e scolastico e risultati scolastici. Le abilità cognitive necessarie per l'apprendimento, come l'attenzione e la memoria, sono fortemente legate o guidate dalle emozioni*”.

Immagini sessuali e violenza

La violenza online può assumere diverse forme e, nella maggior parte dei casi, viene agita nei confronti delle ragazze. In Canada un terzo delle studentesse delle scuole superiori e università ha dichiarato di aver ricevuto video o immagini sessuali non richieste. Una percentuale che sale all'88% nel Regno Unito⁵. Negli Stati Uniti, su un campione di cinquemila studenti tra i 13 e i 17 anni, il 55% ha affermato di aver subito cyberbullismo almeno una volta nella propria vita, una percentuale che sale al 59,2% tra le adolescenti⁶. Mentre nei 38 Paesi Ocse ne è vittima il 12% delle ragazze di 15 anni, rispetto all'8% dei ragazzi.

In Italia, secondo la più recente *Relazione Annuale*

4 Unesco, “*Technology on her terms*”, 2024 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406> <https://www.unesco.org/gem-report/en/articles/new-unesco-report-warns-social-media-affects-girls-well-being-learning-and-career-choices>

5 *Ibidem*

6 [https://cyberbullying.org/2023-cyberbullying-data#:~:text=Cyberbullying%20by%20Gender.&text=This%20difference%20is%20not%20as,001\)](https://cyberbullying.org/2023-cyberbullying-data#:~:text=Cyberbullying%20by%20Gender.&text=This%20difference%20is%20not%20as,001))



al Parlamento sul Fenomeno delle Tossicodipendenze⁷ nel 2023 il 45% della popolazione studentesca, in maggioranza ragazze, riferisce di esser stata vittima di cyberbullismo, mentre gli autori delle azioni violente sono in prevalenza maschi.

Più elevati (e preoccupanti) i dati rilevati dall'ultimo **Osservatorio Indifesa** realizzato in collaborazione con OneDay Group e ScuolaZoo che ha coinvolto oltre 4.000 ragazzi e ragazze tra i 14 e i 26 anni. Il 65% dei giovani dichiara di essere stato vittima di violenza e tra questi il 63% ha subito atti di bullismo e il 19% di cyberbullismo. La percentuale di chi ha subito una violenza, sia fisica che psicologica, sale al 70% se si considerano le risposte delle ragazze e all'83% tra chi si definisce

non binario e scende al 56% tra i maschi.

Anche le tipologie di violenza subite sono diverse tra i generi, a eccezione delle violenze psicologiche e verbali che colpiscono in egual misura maschi e femmine (71% in generale e per le femmine; 69% per i maschi).

A tutto questo si aggiunge, con sempre maggiore frequenza, l'uso distorto dell'intelligenza artificiale. L'uso di immagini create con l'intelligenza artificiale, avverte Unesco⁸, “*apre un territorio inesplorato di molestie e abusi attraverso i deep-fake*”, ovvero foto o video elaborati a partire da immagini che una persona condivide sui social ma che sono completamente fasulle e che possono anche avere una connotazione sessuale o pornografica.

Pedopornografia “autogenerata”

Un ulteriore allarme arriva dalla *Internet Watch Foundation* (IWF), organizzazione non profit che opera a livello internazionale in collaborazione con i governi e le forze di polizia per l'analisi e la rimozione delle immagini pedopornografiche dal web. Su un totale di oltre 275mila siti internet oggetto di intervento nel 2023⁹ più di nove su dieci contenevano fotografie o video “autogenerati”, un numero in crescita del 14% rispetto al 2022 quando si era già registrato un incremento rispetto all'anno precedente. Il 97% riguardava immagini pedopornografiche di bambine e ragazze.

Ma che cosa si intende per immagini “autogenerate”? Si tratta di fotografie e video di abusi sessuali su minori realizzati con smartphone o webcam e poi condivisi online. In molti casi i minori vengono adescati, ingannati o sottoposti a ricatti per produrre e condividere questo tipo

7 https://www.governo.it/sites/governo.it/files/relazione-al-parlamento_2024.pdf

8 Unesco, “*Technology on Her Terms*”, 2024 <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000389406>

9 <https://www.iwf.org.uk/annual-report-2023/>



di immagini da qualcuno che non è fisicamente presente nella stanza con loro.

Particolarmente impressionante l'aumento della presenza di immagini "autogenerate" di abusi sessuali su minori di età compresa tra i 7 e i 10 anni. Nel 2023 erano su oltre 104mila pagine internet poi oscurate, in crescita del 65% rispetto al 2022 e di un esorbitante 1.816% rispetto al 2019 quando ne vennero segnalate poco meno di 5.500.

Complessivamente, il 23% del materiale pedopornografico analizzato conteneva immagini con gli abusi sessuali di categoria A (quelli più gravi), in aumento (+3%) rispetto all'anno precedente. Tra le immagini con soggetto femminile il 21% rientrava in questa categoria.

Il 64% delle immagini pedopornografiche analizzate era ospitato nei server di Paesi europei (tra cui però sono incluse anche Russia e Turchia), segue poi il Nord America (17%) e l'Asia (14%).

UNA MOSTRA CONTRO IL WEB NERO

Nell'ambito del palinsesto di eventi collaterali a **Strordinarie** - la mostra fotografica di Terre des Hommes alla Fabbrica del Vapore di Milano (vedi pag. 105) - dal primo al 4 marzo 2024 il pubblico ha potuto vedere anche **Supereroi**, un importante progetto che, in modo ambizioso, si propone di gettare luce sull'importante lavoro svolto dalla Polizia di Stato nel contrasto all'adescamento online dei minori.

Curata da Ester Lo Feudo, Marco Domizi e Giovanni Marcellino, la mostra è molto più di una raccolta di immagini, è un viaggio emozionante nel cuore della battaglia contro il web nero.

Attraverso ogni scatto ci si immerge nell'animo umano, scoprendo la dedizione, la passione e il coraggio dei poliziotti che lavorano nell'ombra per proteggere i più vulnerabili della nostra società. Le fotografie catturano l'innocenza compromessa dei minori, offrendo uno sguardo penetrante sulla corruzione che li avvolge online. Questi giovani, inconsapevoli eroi della loro vita quotidiana, diventano i protagonisti di una narrazione che svela la loro vulnerabilità e, al contempo, la loro forza interiore.

FABBRICA DEL VAPORE

Comune di Milano

SUPEREROI

Mostra fotografica a cura di:
Ester Lo Feudo
Marco Domizi
Giovanni Marcellino

Milano, 1-4 Marzo
Fabbrica del Vapore

Ingresso gratuito
9:00 - 19:00

Testi di:
Rosy Della Ragione

CO-RE.COM
MILANO

COMUNE DI MILANO

FORZA POLIZIA DI STATO

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme



NON È SOLO UN SELFIE

Anita è l'unica ragazza (nonché capitano) della squadra di pallanuoto del suo paese ed è innamoratissima del suo compagno di allenamento. Quando è da solo con lei Ste è dolcissimo, ma cambia quando si ritrova con gli altri maschi della squadra. Un giorno Anita si scatta un selfie con altre ragazze davanti allo specchio dello spogliatoio. Da quel momento tutto comincia a cambiare.

Anita e Ste sono i due protagonisti di *“Era solo un selfie”* (Piemme, 2023) un romanzo che racconta il fenomeno del revenge porn. Un libro che nasce da lontano, spiega l'autrice Cristina Obber: *“Da dieci anni incontro ragazzi e ragazze nelle scuole di tutta Italia: questo tema è sempre più presente ed è molto sentito da parte loro. Inoltre, la tecnologia fa parte del nostro quotidiano al punto che non possiamo più nemmeno parlare di un confine tra vita reale e virtuale”*.

Obber è scrittrice e giornalista, esperta di stereotipi e violenza di genere; temi a cui ha dedicato diversi libri per ragazzi. L'ultimo è *“Ci vediamo in chat”* uscito a settembre 2024 per Piemme.

Di quali strumenti hanno bisogno le ragazze per prevenire queste forme di violenza digitale?

Viviamo in un contesto culturale che ci ossessiona con il sesso e messaggi a sfondo sessuale: pensiamo, ad esempio, alla sessualizzazione delle bambine nella comunicazione pubblicitaria. Paradossalmente, però, la famiglia e la scuola non parlano apertamente di questi temi con i ragazzi e le ragazze proprio in un momento in cui questi iniziano a sviluppare una sana e normale curiosità nei confronti della sessualità. Il nostro

silenzio li mette a rischio, perché l'alternativa alla nostra assenza come adulti è la rete, dove si trovano informazioni e messaggi non sempre veritieri e non sempre in buona fede. Anzi, talvolta violenti e persino pericolosi.

Che cosa fare per affrontare questa situazione?

Innanzitutto, come genitori ed educatori dobbiamo iniziare a parlare di sessualità con un linguaggio diverso. Quello dominante oggi strumentalizza e oggettifica i corpi (in particolare quelli femminili) e propone un immaginario legato alla prevaricazione e alla performance. Serve un linguaggio nuovo che veicoli un'immagine diversa e positiva, libera dagli stigmi e dalla vergogna. Questo è il primo passo per dare loro strumenti di auto-tutela rispetto alla violenza che possono trovare in rete.

C'è poi un altro elemento. Se c'è un dialogo onesto è più facile, ad esempio, che una ragazza vittima di revenge porn o di adescamento sui social chieda aiuto ai propri genitori. Perché spesso quello che le frena è il senso di vergogna: temono di averli delusi e quindi finiscono con l'affrontare questa situazione potenzialmente devastante in solitudine.

Che percezione hanno le ragazze dei rischi che corrono in rete?

Purtroppo, c'è una minimizzazione sia dei rischi sia della gravità di atti come la condivisione senza consenso di immagini intime. Li considerano comportamenti sbagliati, persino deplorabili, ma non sanno che c'è una legge che li sanziona come reati.

Più in generale c'è l'idea che una violenza commessa online sia “meno grave”, quando invece ha conseguenze devastanti a livello



emotivo e provoca un trauma profondo. Ovviamente ci sono adolescenti, anche maschi, più consapevoli e che fanno attivismo su questi temi. Ma la maggior parte naviga a vista.

Che cicatrici lascia un episodio di revenge porn? E come si supera?

Innanzitutto, non si può mai avere la certezza che la foto o il video siano spariti per sempre: già questo rappresenta un peso di cui non ci si libera mai completamente. La ricostruzione della propria autostima è un processo lento e faticoso perché non c'è solo il fatto di essere state violate, ma anche un'auto-svalutazione per essere state ingannate. Siamo di fronte a situazioni molto delicate. Su questo percorso incidono diverse variabili, dipende dalle risorse della ragazza, da quanto si riesce a lavorare con il contesto familiare ed è fondamentale un percorso di psicoterapia che coinvolga anche i genitori, perché siamo di fronte a qualcosa che ha implicazioni molto profonde sulla costruzione della propria identità.



Per quel che riguarda il nostro Paese, la Polizia Postale¹⁰ nel 2023 ha analizzato 28.355 i siti, di cui quasi 2.800 sono stati inseriti nella *black list* perché contenevano rappresentazioni di sfruttamento sessuale di minori. Inoltre l'articolazione specialistica della Polizia di Stato per la prevenzione e il contrasto della criminalità cibernetica ha individuato e denunciato 1.131 persone per aver scaricato, condiviso e scambiato foto e video di abuso sessuale ai danni di minori. Preoccupante l'aumento dei reati di pedopornografia commessi da soggetti molto giovani. Anche riguardo alla *sexortion* si è verificato un incremento, passando dai 118 casi del 2022 ai 132 del 2023. Lieve il calo dei casi adescamento online, che nel 2023 sono stati 353 a danno soprattutto di minori tra i 10 e i 13 anni.

Proprio per rafforzare le attività di protezione dei minori a maggio 2024 la Fondazione Terre des Hommes Italia ha stipulato un protocollo di collaborazione tra la Polizia di Stato.

Di durata triennale, il protocollo è volto a realizzare iniziative congiunte mirate al contrasto dello sfruttamento sessuale dei minori e degli altri abusi online ai danni di bambini, bambine e adolescenti e campagne informative di prevenzione sui rischi della rete.

“La collaborazione con la Polizia Postale darà luogo a preziose sinergie che permetteranno di rafforzare l'impegno comune per contrastare il fenomeno della violenza online, sostenere e aiutare le vittime di questi crimini, nonché per favorire un uso consapevole e sicuro delle tecnologie digitali da parte di bambini, bambine e adolescenti”, ha dichiarato Donatella Vergari, Presidente Terre des Hommes Italia, nell'occasione della firma del protocollo.

10 <https://www.poliziadistato.it/statics/20/brochure-5-maggio-2024.pdf>

CAPITULO 10



VIOLENZA SULLE DONNE E LE RAGAZZE: UN'ARMA DI GUERRA

Dal Sudan all'Afghanistan, dal Myanmar a Israele e a Striscia di Gaza, da Haiti all'Ucraina e allo Yemen *“il mondo sta affrontando il più alto numero di conflitti armati dalla Seconda guerra mondiale”*. Lo ha dichiarato il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres in occasione della presentazione del più recente dossier sulla violenza sessuale legata ai conflitti¹, che definisce *“una forma devastante di attacco e repressione, che ha effetti duraturi e dannosi sulla salute fisica, sessuale, riproduttiva e mentale delle sopravvissute e dei sopravvissuti e distrugge il tessuto sociale delle comunità”*.

Nel 2022 il numero di bambine, ragazze e donne che vivono in Paesi interessati da conflitti armati ha raggiunto i 614 milioni, il 50% in più rispetto al 2017. Questa stima, contenuta nell'ultima edizione del rapporto² su Donne, Pace e Sicurezza del Segretario generale delle Nazioni Unite, purtroppo deve già essere rivista al rialzo.

Oltre ai conflitti “cronici”, dove si combatte anche da decenni, negli ultimi mesi si sono infatti aggiunte nuove guerre e situazioni di estrema instabilità che espongono donne e ragazze al rischio di subire violenza sessuale, come il conflitto israelo-palestinese dal 7 ottobre 2023 in poi, il Sudan da aprile 2023, ma anche Haiti, dove a partire da maggio 2024 bande criminali hanno di fatto preso il potere nel Paese.

Nei contesti di conflitto la violenza può assumere forme diverse, ad esempio il rapimento e la tratta di ragazze e giovani donne destinate allo sfruttamento sessuale. La denuncia è contenuta nel Rapporto Onu sulla Violenza sessuale legata ai conflitti³, che registra 3.522 casi documentati di violenza, il 95% dei quali a danno di bambine, ragazze e donne. Tra i 1.186

casi verificatisi sui minori il 98% delle vittime sono femmine.

Il rapporto elenca alcuni contesti particolarmente preoccupanti. È il caso, ad esempio, della Colombia, dove le donne e ragazze che vivono nelle aree di confine, sfollate a causa del conflitto, *“sono particolarmente colpite dal traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, che viene utilizzato da attori armati e gruppi criminali organizzati per finanziarsi”*. Oppure il Sudan, dove rapimenti e matrimoni forzati sono stati utilizzati come strumenti per punire le comunità rivali.

O ancora la Birmania, dove lo stupro rappresenta una vera e propria arma di guerra. *“La minaccia di subire violenza sessuale e di genere è un'ombra oscura che segue le donne, le ragazze e le persone LGBT in Myanmar. Crudeltà e disumanizzazione sono le caratteristiche che definiscono la diffusa violenza sessuale perpetrata dalle forze della Giunta nelle zone di conflitto, ai check-point e nei luoghi di detenzione”*. Questa la denuncia di Tom Andrews, Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani di quel Paese⁴ dove si combatte dal febbraio 2021, dopo il colpo di stato dell'esercito a cui sono seguite prima proteste pacifiche e poi la resistenza armata.

Una storia esemplare dal Sudan

Aisha aveva solo 17 anni quando è rimasta orfana: i suoi genitori sono stati uccisi nel violento conflitto scoppiato ad aprile 2023 tra l'esercito regolare sudanese e il gruppo paramilitare delle Rapid Support Forces (Rsf). *“Sono rimasta a*

1 Onu, *Conflict-related Sexual Violence*, 2023 <https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2024/05/SG-2023-annual-reportsmallFINAL.pdf>

2 United Nations Security Council, *“Women and Peace and Security”*, 2023 <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n23/279/08/pdf/n2327908.pdf>

3 Onu, *Conflict-related Sexual Violence*, 2023 <https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/wp-content/uploads/2024/05/SG-2023-annual-reportsmallFINAL.pdf>

4 <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/07/myanmar-new-report-urges-robust-support-women-girls-and-lgbt-people-post>



casa da sola. Non potevo raggiungere i miei parenti perché la situazione era molto tesa”, ha raccontato la ragazza al Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unpfa)⁵. Aisha, infatti, viveva in una zona di Khartoum (la capitale del Sudan) controllata dai miliziani e usciva di casa solo per andare alla ricerca di acqua e cibo. All’inizio i soldati non le hanno dato fastidio. Ma qualche giorno dopo hanno fatto irruzione a casa sua, l’hanno minacciata con una pistola e poi a turno hanno abusato di lei. All’indomani sono tornati e hanno continuato le violenze per quattro giorni.

Solo quando i militari hanno lasciato la casa Aisha riesce a fuggire e a unirsi a un gruppo di amici della sua famiglia che fuggono dalla capitale per raggiungere Kassala, città vicina al confine con l’Eritrea. *“Qui ho scoperto di essere incinta e allora si sono rifiutati di tenermi con loro”*, racconta la ragazza. *“Ho cercato accoglienza in un campo per sfollati, ma mi hanno allontanata”*. Per giorni la giovane ha vissuto per strada, senza cibo né assistenza sanitaria, fino a quando non è stata accolta all’interno di uno degli spazi protetti per donne e ragazze vittime di violenza gestiti da Unpfa.

Secondo le stime dell’agenzia delle Nazioni Unite in Sudan le persone a rischio di violenza di genere sono circa 6,7 milioni: donne e ragazze sfollate, rifugiate e migranti sono tra quelle più vulnerabili. In un contesto in cui il conflitto ha distrutto o saccheggiato la maggior parte dei centri sanitari, mentre quelli che ancora resistono faticano a operare a causa della carenza di personale, medicinali e forniture.

Violenza contro le ragazze ad Haiti

A marzo 2024 le gang criminali di Haiti - un Paese già da anni segnato da violenze, povertà e instabilità politica - hanno deciso di coalizzarsi contro il primo ministro e hanno compiuto una serie di attacchi contro stazioni di polizia, prigioni, porti e aeroporti. Togliendo, di fatto, al governo il controllo del Paese



queste bande armate hanno preso d’assalto le aree residenziali saccheggiando e bruciando le abitazioni.

Per i sopravvissuti e gli sfollati sono stati allestiti campi di fortuna, che però non sono in grado né di soddisfare i bisogni primari delle persone (accesso al cibo, all’acqua e alle cure mediche, ad esempio) né a garantire sicurezza e dignità dato che manca l’illuminazione e le serrature per le camere da letto e i bagni.

In questo contesto, avvertono le Nazioni Unite⁶, *“la violenza di genere ha raggiunto livelli allarmanti, con aggressioni ai danni di donne e ragazze, e più specificamente stupri, utilizzati nella maggior parte dei campi come tattica deliberata per controllare l’accesso all’assistenza umanitaria”*, si legge in un rapporto di UnWomen⁷.

5 <https://www.unpfa.org/news/sexual-violence-and-conflict-sudan-war-bodies-women-and-girls>

6 <https://www.aljazeera.com/news/2024/7/17/haitian-women-and-girls-face-alarming-violence-in-displacement-camps-un>

7 <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2024-07/Addressing-Haitian-womens-particular-needs-through-their-leadership-role-en.pdf>



© Alessio Romenzi

Nello stesso documento si legge che circa il 10% delle donne intervistate nei campi si è prostituita almeno una volta per poter sopravvivere e un ulteriore 20% ha dichiarato di conoscere almeno una persona che fa la stessa cosa.

Israele e Gaza: la guerra si fa (anche) sui corpi delle donne

All'inizio di marzo 2024 la rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per la violenza sessuale nei conflitti ha pubblicato un rapporto⁸ con i risultati di una missione che aveva l'obiettivo di documentare i casi di violenza sessuale commessi il 7 ottobre 2023 e nei giorni seguenti da Hamas e dagli altri gruppi che hanno

partecipato all'assalto.

Oltre alle tipiche difficoltà di questo genere d'indagini (la reticenza delle sopravvissute e dei testimoni oculari), la missione si è scontrata con altri problemi specifici di questo evento: la maggior parte delle vittime era morta; i loro corpi sono stati raccolti da volontari non esperti di medicina legale, che hanno dato priorità a una sepoltura adeguata e rapida (la tradizione ebraica richiede di seppellire i morti entro 24 ore) rispetto alla raccolta di prove; e molti dei corpi sono stati bruciati.

Il rapporto conclude tuttavia che *“ci sono ragionevoli motivi per ritenere che durante gli attacchi del 7 ottobre si siano verificate violenze sessuali legate al conflitto in diverse località della periferia di Gaza, compresi stupri e stupri di gruppo, in almeno tre località”*. Per verificare la reale dimensione dell'uso della violenza sessuale come arma di guerra in Israele e a Gaza saranno quindi necessarie ulteriori indagini, meglio se condotte in un contesto non così polarizzato e teso come quello attuale.

Intanto il perdurare⁹ del conflitto a Gaza sta avendo un impatto catastrofico su donne e ragazze, che continuano a subire traumi, sfollamenti ripetuti e privazioni, vivendo ogni giorno nel costante timore di violenze. Tutte le necessità basiche sono scarse o assenti: cibo adeguato, acqua pulita, servizi igienici e assistenza sanitaria. Particolarmente vulnerabili a malattie dovute alla malnutrizione sono le donne incinte e quelle che allattano, assieme ai loro neonati.

Secondo Unpfa¹⁰ circa 1,9 milioni dei 2,1 milioni di abitanti di Gaza sono sfollati in varie zone della Striscia, molti più volte. 43.580 di loro sono donne incinte. La loro vita viene sconvolta dai continui ordini di evacuazione, rendendo più difficile l'accesso ai servizi essenziali per le donne e le ragazze, comprese le circa 180 donne che partoriscono ogni giorno, spesso senza poter essere assistite da ostetriche e senza anestesie e farmaci che ne allevino il dolore.

Un altro problema è la mancanza di privacy e d'igiene, due elementi particolarmente importanti

8 Mission_report_of_SRSG_SVC_to_Israel-oWB_29Jan_14_feb_2024.pdf

9 Al momento della scrittura di questo testo (22 agosto 2024) appare ancora lontana un'intesa per il cessate il fuoco.

10 <https://www.unpfa.org/occupied-palestinian-territory> (aggiornamento al 31 luglio 2024)

SHCOOL, OVVERO DEI SOGNI DELLE RAGAZZE IRANIANE

Nel settembre 2022 la morte della giovane iraniana Mahsa Amini - uccisa dagli agenti di polizia che l'avevano arrestata semplicemente perché il velo che indossava lasciava scoperta una ciocca di capelli - ha scatenato la protesta delle giovani e dei giovani iraniani contro il regime di Teheran.

Nonostante la violenta repressione, che ha causato la morte e gli arresti (seguiti da dure condanne, compresa quella capitale) per centinaia di persone, le manifestazioni si sono estese a tutto il Paese protraendosi per mesi. Secondo le stime delle Nazioni Unite, durante le proteste del movimento **"Donna, Vita, Libertà"** almeno 551 manifestanti sono stati uccisi dalle forze di sicurezza iraniane, tra cui 49 donne e 68 minori¹.

Nel corso del 2024 la situazione si è ulteriormente aggravata: ad aprile, con l'introduzione di una nuova campagna nazionale denominata **"Noor"** (Luce), ha denunciato Amnesty International², le forze di sicurezza hanno intensificato i controlli per strada, imponendo con forza alle donne e alle ragazze l'uso "corretto" del velo obbligatorio.

Ma il malessere delle giovani iraniane, la loro insofferenza nei confronti di un regime repressivo che limita i loro sogni e i loro desideri era già presente prima dell'ondata di proteste. Era sufficiente ascoltare, come ha fatto la giovane regista **Kimia Rahmani**, 24 anni, che nel 2021 è entrata in un liceo femminile alla periferia di Teheran e le ha filmate.

Shcool³, il suo primo documentario, ci permette di ascoltare la voce di una generazione di ragazze che coraggiosamente parlano dei loro sogni, delle loro speranze e delle loro frustrazioni. Quando Rahmani fa loro una domanda si sbracciano per rispondere.

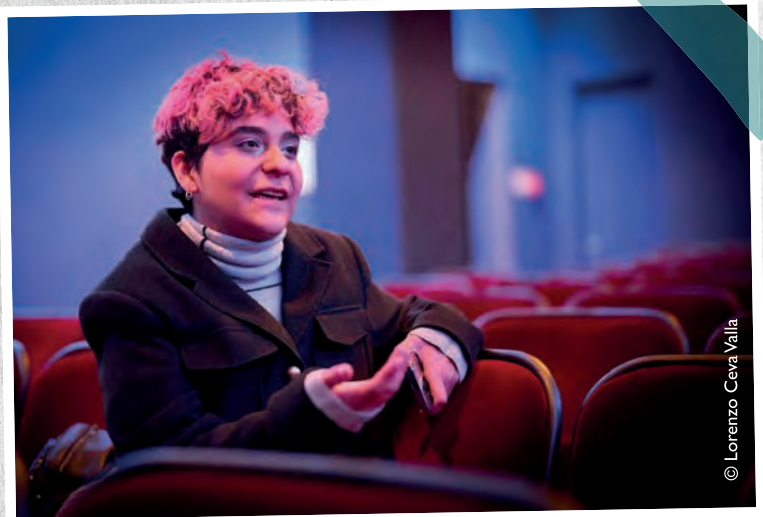
"Io ho un sogno", dice una di loro. "Vorrei essere una calciatrice e giocare per il Manchester United". Coprono i capelli con un velo di colore scuro, anche se alcune ogni tanto se lo abbassano. "Vogliamo la libertà, non vogliamo essere obbligate a portare l'hijab. Non vogliamo vivere in un regime". Vogliono essere libere di incontrare i loro coetanei. Tutte sognano di partire, lasciare il proprio Paese: "Si può crescere in Iran? Si può progredire? Certo che no".

Ridono, scherzano e si abbracciano come tutte le adolescenti del mondo, quando sono tra amiche. *"Lo vedi, ridiamo per delle sciocchezze. Ma nelle nostre vite non c'è una vera felicità", dice una ragazza che poi si mette a piangere, silenziosamente.*

Kimia Rahmani oggi vive a Lione, dove continua a studiare cinematografia, lontana da censure e repressioni.

In che modo sei riuscita a realizzare un lavoro così apertamente critico nei confronti del regime?

In Iran ogni film deve essere autorizzato da una commissione. Quando ho proposto un progetto in cui avrei dato voce al patriottismo delle ragazze contro le critiche che arrivano all'Iran da Europa e Stati Uniti l'idea è piaciuta tantissimo e mi hanno dato il via libera. Ma poi ho realizzato due versioni del film: quello autorizzato e quello che



© Lorenzo Ceva Valla

¹ <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/03/iran-institution-al-discrimination-against-women-and-girls-enabled-human>

² <https://www.amnesty.org/en/documents/mde13/8029/2024/en/>

³ <https://www.youtube.com/watch?v=Ddl8w6iI ZOU>

considero veramente mio, in cui le ragazze parlano liberamente.

Come sei riuscita a convincerle ad aprirsi? Non avevano paura?

Quando sono entrata nel loro liceo e ho spiegato il mio progetto ho detto loro che tutto il mondo avrebbe saputo quello che succede in Iran. All'inizio erano diffidenti, poi hanno iniziato a fidarsi: dopo un paio di giorni facevano quasi a gara per dire la loro opinione. Penso che da parte loro ci fosse una grande voglia di parlare, di trovare uno spazio in cui esprimersi e denunciare quello che non va. Non hanno la possibilità di entrare in contatto con i loro coetanei in Europa o negli Stati Uniti e vogliono vivere in modo diverso. Mi hanno chiesto di essere la loro voce e di farla sentire a tutto il mondo.

Quali ostacoli hai dovuto affrontare per perseguire il tuo sogno di diventare regista?

I primi sono stati già durante gli studi: a Teheran c'è un'unica scuola di cinema aperta alle ragazze e per di più è una scuola privata. Chi non ha le risorse è costretta a rinunciare. E poi, come dicevo, per realizzare un film è necessario chiedere ogni volta un'autorizzazione e per le ragazze è molto difficile lavorare nel cinema, in generale il regime preferisce lavorare con gli uomini. Quando ho presentato le mie sceneggiature per ottenere l'autorizzazione mi sono sentita dire che il cinema non è una cosa da donne. Che avrei dovuto andare a casa e pensare a sposarmi e mettere al mondo figli: avevo solo 16 anni.

Quando hai deciso di lasciare l'Iran?

Prima di iscrivermi al liceo volevo restare nel mio Paese. Pensavo che avrei potuto continuare a studiare cinema, lavorare in questo ambito e lottare per i diritti. Dopo le manifestazioni 'Donna, vita, libertà' mi sono resa conto di non avere scelta: ho capito che non potevo combattere il regime dall'interno. Avevo realizzato un documentario underground, ma non avevo nessuna possibilità di partecipare ai festival. Se fossi andata all'estero avrei potuto continuare a fare film e raccontare le storie che mi interessavano. Inoltre io sono omosessuale e questo in Iran può portare a una condanna a morte.

per le ragazze e le donne sfollate. "I campi e le strutture che accolgono i profughi sono sovraffollate, non è possibile sentirsi sicure. I bagni sono in condizioni pessime e ogni volta che io o le mie figlie abbiamo il ciclo non sappiamo come fare a mantenere una buona igiene mestruale", racconta una donna a una psicologa¹¹ che collabora con il PMRS (Palestinian Medical Relief Society), partner di Terre des Hommes a Gaza che offre assistenza medica, sostegno psicologico e psicosociale, oltre a beni di prima necessità. "Assorbenti e tamponi hanno un prezzo inaccessibile e ognuna di noi si arrangia come può. Per non parlare degli antidolorifici, che ormai sono merce rara e destinati ai malati più gravi".

In una condizione di estrema precarietà come quella della guerra nella Striscia, anche all'interno della famiglia i conflitti vengono esacerbati, facendo esplodere la violenza domestica. Molte donne fanno pensieri suicidi e cadono in depressione, ma i servizi per la salute mentale disponibili sono infinitamente al di sotto delle necessità reali.

Non basta: "Uno dei più preoccupanti fenomeni che stiamo riscontrando", continua la psicologa, "è la crescita dei matrimoni precoci. Le famiglie hanno paura che le ragazze "perdano l'onore" in questa difficilissima situazione e le danno in sposa ad uomini che magari conoscono poco. Ciò le espone al rischio di subire violenze e rimanere incinte quando sono ancora troppo giovani".

Questo problema ci viene confermato anche dalla Cisgiordania, dove il conflitto ha causato la perdita di molti posti di lavoro tra i palestinesi, aumentando la povertà delle famiglie e quindi spingendole ad anticipare il matrimonio delle figlie, in modo da avere una persona in meno da mantenere. "Queste giovani spose sono di solito impreparate ad affrontare le responsabilità del matrimonio e della maternità, con conseguenti alti tassi di divorzio e traumi psicologici", ci dice un'operatrice che lavora nel campo profughi di Al Amari, dove da più di vent'anni Terre des Hommes sostiene l'educazione e i diritti basilari delle bambine e dei bambini.

11 Per ragioni di sicurezza ha chiesto di rimanere anonima.



UCRAINA, UN PROGETTO A SUPPORTO DI DONNE E RAGAZZE

La violenza di genere in Ucraina ha radici ben più profonde del conflitto attualmente in atto, se teniamo conto che prima del febbraio 2022, secondo UN Women¹, una donna coniugata su quattro tra i 18 e i 74 anni aveva subito violenza fisica e/o sessuale da parte del partner almeno una volta nella vita dall'età di 15 anni. Il 7,6% l'aveva subita negli ultimi 12 mesi e il 5% aveva subito violenza sessuale da parte di una persona diversa dal partner almeno una volta nella vita dai 15 anni in poi.

Ma a partire dal 2014, con la guerra del Donbass, i rischi di molestie sessuali e altre forme di violenza sessuale contro ragazze e donne sono cresciuti.

Uno studio di UN Women² condotto nel 2020 nell'Ucraina orientale ha osservato una chiara correlazione tra la vicinanza alla frontiera con la Russia, le azioni e l'aumento della presenza militare e i casi di molestie e altre forme di violenza sessuale negli spazi pubblici. Dall'inizio dell'invasione russa su larga scala nel febbraio 2022 sono aumentate le segnalazioni di vari tipi di violenza di genere, tra cui le violenze sessuali, gli abusi domestici e il traffico di esseri umani.

Lo sfollamento, gli alti livelli di violenza, la militarizzazione e la rottura delle reti sociali e delle infrastrutture hanno reso le donne e le ragazze ucraine più vulnerabili alla violenza di genere negli spazi pubblici, ma anche in quelli privati.

“Molti uomini”, spiega Anna Arkhipova, psicologa e coordinatrice di Renewal of Ukraine “tornano dal fronte affetti da disturbo da stress post-traumatico, sono incapaci di controllarsi e diventano aggressivi e violenti in famiglia”.

In questo contesto a febbraio 2024 è

partito a Odessa il progetto “Women: Future Without Limits” di Terre des Hommes Italia implementato con un consorzio di tre ONG locali (*Faith Hope Love, Renewal of Ukraine e VITAUKR*) specializzate nella protezione e nell'assistenza delle donne vulnerabili.

Grazie al finanziamento di UN Women il progetto offre alle ragazze e alle donne (ma anche a transgender e LGBTQ+) che hanno subito violenza di genere un supporto psicosociale e l'orientamento ai servizi medico-psichiatrici e legali presenti sul territorio. A loro disposizione anche delle strutture protette e contributi per l'avvio di attività professionali, al fine di promuovere l'indipendenza economica delle beneficiarie, molte delle quali sono profughe fuggite dalle regioni temporaneamente occupate.

Come Uliana, 28 anni, che per anni ha convissuto con un marito violento. *“Sono arrivata al centro quando ero incinta di otto mesi, ci sono rimasta un mese e ho partorito lì”, racconta. “Oggi, posso raccontare di quello che ho vissuto e di quanto sia stato orribile, anzi, ne voglio parlare sempre, ovunque. Voglio dire che se un uomo ti picchia e dice di amarti è falso. Raccomando alle altre donne di non tollerare le violenze domestiche, di lasciare i propri uomini se sono violenti, di non credere nello stereotipo della famiglia unita attorno al padre, come avevo fatto io, di pensare a sé stesse. Prendere tutto e andare via è difficile, ma cambia la vita”.*

“Il progetto fin dalle prime settimane ha riscosso un enorme successo”, spiega Stefano Antichi delegato di Terre des Hommes in Ucraina. “Decine e decine di telefonate sono giunte ai nostri centri con richiesta di aiuto. Questo dato è indicativo del bisogno e delle necessità, tenendo

1 <https://ukraine.unwomen.org/en/shcho-my-robymo/podolannya-nasylstva-shchodo-zhinok-ta-divchat>

2 *Ibidem*



© Marta Rybicka

conto che a causa della guerra i servizi pubblici non sono pienamente funzionanti per mancanza di fondi e di personale specializzato. È per questo motivo che il nostro intervento è fondamentale in supporto a servizi già esistenti, ma che hanno bisogno di essere rafforzati”.

Il progetto, che prevede di assistere complessivamente 400 donne, migliorandone la sicurezza, la salute mentale e l'autonomia, ha ricadute sui figli delle stesse e sull'intero nucleo familiare. “A volte si tratta di un accompagnamento psico-sociale, altre volte di assistenza legale o di un percorso formativo per incentivare le loro capacità, perché, generalmente, le donne abusate non credono in sé stesse né sanno parlare di sé”, spiega Anna Arkhipova.

Un caso esemplare è quello di Kateryna, 24 anni, che aveva sempre sognato di gestire un'attività in proprio, ma aveva paura di fare il primo passo. “Sono sempre stata creativa e ambiziosa, ma non avevo fiducia nelle mie capacità. Inoltre la guerra mi ha costretta a mettere da parte i miei sogni. Mi sentivo persa e

non sapevo come andare avanti”.

Grazie al progetto Kateryna ha seguito una formazione in educazione finanziaria, marketing, gestione dell'immagine e comunicazione con cui ha imparato non solo a creare prodotti, ma anche a commercializzarli efficacemente. “Questo progetto mi ha dato fiducia. Ho sempre sognato di avere un mio marchio e ora ce l'ho. È una sensazione incredibile avere il controllo della propria vita”, dice Kateryna, raggianti di orgoglio.

Infine, attraverso la promozione di campagne ed eventi pubblici, il nostro intervento vuole sensibilizzare e informare l'opinione pubblica sul fenomeno della violenza di genere e i diritti delle donne. L'intento è stimolare un cambiamento virtuoso nelle mentalità e nei comportamenti di uomini e donne, e arrivare a politiche sociali più eque perché, nelle parole di Tatiana Osadchuk, presidente di Faith Hope Love: “Questa non sia una speranza, ma una visione”.

Novita Amadei, scrittrice

11

CAPITOLO

VIOLENZA CONTRO

BAMBINE E RAGAZZE

Le Nazioni Unite definiscono come violenza di genere *“qualsiasi atto di violenza che provochi, o possa provocare, danni o sofferenze fisiche, sessuali o mentali alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che avvenga nella vita pubblica che in quella privata”*¹.

Oltre a essere una violazione dei diritti umani, radicata e perpetuata dalle disuguaglianze di genere, questo tipo di violenza viene anche definita *“un grave problema di sanità pubblica”*². Può avere, infatti, conseguenze sulla fertilità delle donne che la subiscono, portando all'impossibilità di avere figli. Chi subisce abusi sessuali è più esposta a gravidanze indesiderate, emorragie intrauterine, aborti indotti o al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili³. La violenza, soprattutto se reiterata nel tempo, può portare anche a depressione, stress post-traumatico e altri disturbi d'ansia, difficoltà di sonno, disordini alimentari. Una sofferenza che può causare la dipendenza da alcool, farmaci e sostanze stupefacenti.

Oltre alle conseguenze personali, la violenza di genere può avere anche un costo economico, diretto o indiretto, sia per le vittime che per la collettività. In Egitto, ad esempio, si stima che vengano perse circa 500mila giornate di lavoro ogni anno a causa della violenza domestica, con una spesa per il sistema sanitario di circa 14 milioni di dollari. Uno studio dell'Unione Europea ha stimato in 366 miliardi di euro all'anno i costi della violenza di genere ai danni di donne e ragazze⁴.

Un fenomeno ancora troppo diffuso

Secondo le ultime stime⁵ elaborate dall'Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms), il 31% delle ragazze e delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni ha subito almeno una volta nella vita violenza fisica o sessuale. In termini assoluti si tratta di circa 736 milioni di donne e ragazze. Nella maggior parte dei casi, evidenzia l'Oms, la violenza viene commessa da mariti, compagni, partner, fidanzati o ex.

La violenza di genere all'interno di una relazione, inoltre, si manifesta presto: secondo un recente studio pubblicato su *The Lancet*⁶ tra le adolescenti (15-19 anni) impegnate in una relazione quasi una su quattro (il 24%) ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte del proprio partner o marito almeno una volta nella vita. Mentre il 16% ha subito violenza nel corso dei 12 mesi precedenti.

Sebbene sia diffusa a tutte le latitudini, esistono ampie differenze tra i Paesi e le diverse regioni. *“I Paesi con tassi più elevati di iscrizione femminile alla scuola secondaria e quelli con leggi sull'eredità più eque dal punto di vista di genere registrano una minore prevalenza di violenza da partner nelle relazioni intime ai danni delle ragazze adolescenti”*, si legge nello studio. *“I Paesi a basso reddito e le società con un'alta prevalenza di matrimoni infantili hanno una prevalenza maggiore”*.

1 <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>

2 https://www.who.int/health-topics/violence-against-women#tab=tab_1

3 <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/altre-news/la-violenza-sulle-donne-e-un-problema-di-salute-pubblica>

4 <https://eige.europa.eu/publications-resources/publications/costs-gender-based-violence-european-union#>

5 *Violence Against Women Prevalence Estimates, Who, 2018*, <https://www.who.int/publications/i/item/9789240022256>

6 L. Sardinha, I.Yüksel-Kaptanoğlu, M.Maheu-Giroux, C. Garcia-Moreno, *“Intimate partner violence against adolescent girls: regional and national prevalence estimates and associated country-level factors”*, *The Lancet*, 2024 [https://www.thelancet.com/journals/lanchi/article/PIIS2352-4642\(24\)00145-7/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanchi/article/PIIS2352-4642(24)00145-7/fulltext)

RICUCIRE IL FUTURO DOPO LA VIOLENZA

L'ultima arrivata a **Casa Gege**, una delle case d'accoglienza per ragazze abusate o rischio di violenza di Terre des Hommes Core Trust in Tamil Nadu, è Priyanka¹, una bambina spaurita di 11 anni che mostra un evidente pancione che ha poco a che fare con la sua età.

Dall'ufficiale che ha disposto il suo allontanamento dalla famiglia veniamo ad apprendere la sua storia, che è un pugno nello stomaco ma purtroppo non è così rara in un Paese come l'India che vede tassi molto alti di violenza di genere, anche contro le giovanissime.

Dopo la morte del padre di Priyanka, un anno fa, la madre si è risposata con il figlio di suo zio, una decisione che ha anche ragioni economiche in quanto la donna fa la commessa di un negozio di abbigliamento e non ce la faceva a mantenere da sola le due figlie.

Durante le vacanze scolastiche del Diwali la famiglia fa visita alla nonna, dove il patrigno stupra per la prima volta Priyanka. Inizialmente la bambina per paura non racconta nulla alla madre, ma gli abusi dell'uomo continuano finché i segni di una gravidanza diventano talmente evidenti che la madre la porta in ospedale per un controllo. Il dottore che la visita avverte subito la polizia che raccoglie la testimonianza della bambina sulle violenze sessuali subite e assieme al Comitato per il benessere dell'infanzia la affida a Casa Gege.

In questa struttura, sostenuta da Terre des Hommes Italia, le bambine e le ragazze vengono assistite da medici e psicologi, ricevono abiti e prodotti di prima necessità, hanno un posto protetto e sicuro dove dormire e la loro alimentazione è seguita con attenzione e costanza. Inoltre, continuano a studiare, partecipano ad attività per imparare un mestiere e svolgono attività artistiche e artigianali. Non manca il

supporto legale e l'interazione con il tribunale e le istituzioni che, nel frattempo, si stanno occupando del loro caso. Tra un paio di mesi Priyanka partorirà ma non sarà sola a occuparsi del bambino: le operatrici la sosterranno perché continui a studiare e possa ricucire il suo futuro che la violenza le aveva strappato.



© Stefano Stranges



© Stefano Carboni

¹ Nome di fantasia.



L'Oceania è il continente più colpito: qui quasi una ragazza su due (il 47%) è stata vittima almeno una volta nella vita di violenza da parte del partner. Nell'Africa centrale e sub-sahariana l'incidenza è del 40% mentre i tassi più bassi si registrano in Europa centrale (10%) e Asia centrale (11%). Considerando invece le violenze subite nell'ultimo anno, le ragazze dell'Africa subsahariana sono quelle più colpite (34%), seguite da Oceania (33%) e Asia meridionale (21%).

La violenza che mette a rischio l'istruzione

La violenza di genere non risparmia le bambine e le ragazze nemmeno quando sono a scuola. Ogni anno circa 246 milioni di minori, in larga parte di sesso femminile, sono vittime di violenza mentre sono a scuola o lungo il percorso per raggiungerla o per tornare a casa⁷. Le ragazze possono essere vittime di violenza sia da parte dei loro coetanei, che di insegnanti e personale scolastico.

La violenza di genere tra i banchi può assumere forme diverse: dal bullismo alla discriminazione, dai piccoli abusi fisici e verbali fino alle molestie e agli abusi di tipo sessuale, con conseguenze dirette sul loro rendimento scolastico. *“I dati mostrano che i minori vittime di violenza hanno tassi di abbandono più alti, tassi di frequenza più bassi e risultati scolastici peggiori”⁸.*

Il costo economico, calcolato dalla Banca Mondiale⁹ è di 11 mila miliardi di dollari. *“Un uomo che completa la scuola secondaria, infatti, riceve mediamente un salario doppio rispetto a chi non ha un'istruzione”*, spiega il report. Per le ragazze il gap è ancora maggiore: *“Per quelle che hanno completato la scuola secondaria lo stipendio medio*

rispetto a chi non ha potuto studiare è ancora più alto: il 130% in più”.

Violenza tra pari in Italia

L'18 novembre 2023 ha segnato una tappa importante nella coscienza di milioni di italiane e italiani: è la data in cui viene ritrovato il cadavere di Giulia Cecchetti, studentessa ventiduenne di Padova scomparsa e uccisa sette giorni prima dal suo ex fidanzato Filippo Turetta, fuggito poi all'estero.

Sui media e sui social network il caso ha scatenato una grande ondata di commozione, dolore e rabbia, anche per la scelta della sorella e del padre di Giulia di stare in prima linea nel denunciare la responsabilità della società nel creare i *“figli sani del patriarcato e della cultura dello stupro”¹⁰* e di invitare tutti gli uomini a responsabilizzarsi per combattere comportamenti poco rispettosi o addirittura violenti contro le donne.

Nel suo report *“I giovani e la violenza di genere. Dall'analisi dei dati alla percezione del fenomeno da parte delle giovani generazioni”¹¹* anche la Direzione Centrale della Polizia Criminale punta il dito sul *“patologico senso del possesso”* come comun denominatore di una serie di crimini che vanno dagli atti persecutori alle violenze sessuali e agli omicidi volontari di donne, ragazze e bambine.

Utile l'analisi offerta dal report riguardo a chi commette questi reati. Tra i giovani autori (14-34 anni) delle violenze sessuali quelli minorenni nel 2023 rappresentano il 12% del totale, mentre quelli dai 18 ai 24 anni sono il 36%.

Più alta la percentuale dei minorenni (27%) autori

7 Unicef, *“School-related gender-based violence: achieving systematic, sustainable change - with youth and for youth”*, 2023, <https://www.unicef.org/safetolearncoalition/media/1226/file/STL-SRGBV-Advocacy-Briefing.pdf>

8 *Ibidem*

9 <https://documents1.worldbank.org/curated/en/869411626800309601/pdf/Ending-Violence-in-Schools-An-Investment-Case-Selected-Findings.pdf>

10 https://corriereedelveneto.corriere.it/notizie/venezia-mestre/cronaca/23_novembre_20/lettera-elena-cecchetti-a-165ccdc-5bd8-4db1-bdaf-963424ba0xlk.shtml

11 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-05/01_i_giovani_e_la_violenza_di_genere.pdf



di violenze sessuali di gruppo, come pure quella dei giovani dai 18 ai 24 anni, che arriva al 48%. Infine, per quel che riguarda l'omicidio volontario, il 4% dei giovani autori aveva al momento del delitto tra 14 e 17 anni; il 13% tra 18 e 24 anni ed il 39% tra 25 e 34 anni. È evidente quindi che giovanissimi e giovani non siano una componente minoritaria del problema della violenza di genere nel nostro Paese.

Il parere delle ragazze e dei ragazzi

Assieme al report sono stati pubblicati anche i risultati di un questionario¹² sulla violenza di genere diffuso nelle scuole e online dall'Autorità Garante per l'Infanzia e Adolescenza, a cui hanno risposto oltre 32.000 ragazze e ragazzi tra i 14 e i 18 anni.

Un quarto dei rispondenti online afferma che si è sentito minacciato, il 35% dei quali è di sesso femminile e il 43% di coloro che hanno preferito non indicare il genere. Per sentirsi più sicure/i il 41% esce sempre con altre persone e il 49% evita percorsi isolati.

Secondo il 26% i social network influiscono in modo negativo sulla violenza di genere, mentre il 22% ritiene che abbiano un effetto positivo.

Per il 62% la violenza di genere è innanzitutto discriminazione, mentre il 16% la considera una grave violazione dei diritti umani. Il 79% afferma che è a conoscenza del fenomeno perché ne ha parlato l'insegnante o lo psicologo in classe e il 43% indica che hanno sviluppato un progetto in classe, il 12% invece dichiara di conoscere una persona direttamente coinvolta. La quasi totalità (97%) dice che è importante parlare di violenza di genere per sensibilizzare (49%) e prevenire (22%).

Il 18% dichiara di essersi confrontato con una relazione "tossica" e il 15% dice che il partner ha controllato il suo smartphone o i profili social. Tra chi ha dato questa risposta, il 29% non ha reagito



© Sara Melotti

e altrettanti hanno provato ansia/rabbia. Il 21% ha detto invece di essere tranquillo non avendo nulla da nascondere e solo il 4% si è sentito/a controllato/a.

Il 16% dei rispondenti online al questionario ha dichiarato che il/la fidanzato/a ha avuto atteggiamenti possessivi nei suoi confronti. Tra chi ha vissuto quest'esperienza il 37% ha specificato che non le/gli consente di uscire in compagnia di altre persone, il 59% che le/gli impedisce di frequentare persone che non le/gli piacciono, il 39% di indossare capi d'abbigliamento che non le/gli piacciono.

Sono dati che confermano la fotografia scattata dall'annuale Osservatorio **indifesa**, realizzato da Terre des Hommes insieme a OneDay Group e

12 https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-05/i_giovani_e_la_violenza_di_genere-slides.pdf

MAI PIÙ UN'ALTRA GIULIA

Il tragico femminicidio di Giulia Cecchettin ha smosso le coscienze di molti ragazzi, che si sono interrogati su come fare in modo che episodi come quelli non si ripetano.

In un liceo di Caserta, assieme ai RIS di ScuolaZoo, i rappresentanti di istituto hanno creato una **Carta dell'Impegno**¹ per contrastare la violenza sulle donne, con 11 comportamenti che gli studenti si impegnano ad adottare.

1. Non aggredire verbalmente o fisicamente una donna
2. Non condizionare le sue scelte, sia quelle quotidiane che quelle che riguardano il suo futuro
3. Non umiliarla in pubblico o in privato
4. Non offenderla per l'aspetto fisico o le sue idee
5. Non controllare le sue amicizie o chi frequenta
6. Non pretendere la sua attenzione a tutti i costi
7. Non essere vendicativo se ti fa un torto
8. Non covare rancore se il rapporto finisce e non perseguirla con messaggi, telefonate o appostamenti
9. Non manipolarla psicologicamente comportandoti da vittima
10. Non privarla MAI della sua libertà
11. Non costringerla a rapporti sessuali non consenzienti.

Un bel esempio di impegno civile per accelerare il cambiamento nella società partendo dal basso!

¹ https://www.instagram.com/p/C1FZGnBIK2f/?img_index=1

ScuolaZoo, per interrogare i ragazzi e le ragazze di tutta Italia, dai 14 ai 26 anni, sui temi della violenza e discriminazione di genere, bullismo e cyberbullismo.

Analizzando tali dati con un filtro di genere emerge infatti che il 69% delle oltre 2.300 ragazze partecipanti ha subito una forma di violenza (fisica, verbale, psicologica, o emotiva). La violenza psicologica è la forma più diffusa (71%) seguita dal *catcalling* (61%), mentre il 30% di loro denuncia di aver subito molestie sessuali.

Tali violenze lasciano un segno pesante sulla vita delle ragazze: tra le conseguenze della violenza che le partecipanti all'Osservatorio **indifesa** citano ci sono la perdita di autostima (78%), attacchi

di panico e ansia sociale (54%), isolamento dai coetanei (44%), ma anche disturbi alimentari (30%), depressione (28%) e autolesionismo (23%).

Risulta quindi evidente come sia necessario lavorare sulle giovani generazioni ancora di più estendendo a tutte le scuole i corsi di educazione all'affettività e alla sessualità consapevole, e rafforzando i servizi di assistenza psicologica per chi è a rischio di violenza.

Sempre dall'Osservatorio **indifesa**, infatti, emerge che il 79% dei ragazzi e delle ragazze ritiene che gli insegnanti non siano sufficientemente preparati per parlare e affrontare le questioni di genere in classe.



LA VIOLENZA NEI TESTI DELLE CANZONI TRAP

Negli ultimi anni la musica trap si è imposta come il genere di maggiore successo tra i ragazzi e le ragazze più giovani. Un successo che, in più occasioni, ha acceso il dibattito pubblico sui media e non solo attorno al tema dei contenuti misogini, spesso apertamente violenti nei confronti del genere femminile.

“Preferisco vederti morta che con un altro” dice un verso di *“Tre messaggi in segreteria”* del trapper Emis Killa. La canzone, scritta nel 2016, racconta la storia di uno stalker ossessionato da una ragazza dal punto di vista dell'uomo, motivo per cui il cantante è stato accusato di istigare al femminicidio. Emis Killa si è difeso così: *“Nelle canzoni racconto la realtà, che a volte è orribile, a volte è sbagliata, ma mai possiamo far finta che non esista”*¹.

Non si tratta di un caso isolato: negli ultimi anni si è discusso dei testi di molti altri cantanti anche non giovanissimi (come Fabri Fibra) o non legati a questo genere musicale (come i Modà). Chi ha provato ad

analizzarlo più da vicino è stato a fine 2023 il social media dedicato alla cultura *Liberiamo*² che, attraverso un software, ha analizzato i testi di quasi 500 canzoni interpretate dai trapper e dai rapper di maggior successo (Sfera Ebbasta, Rkomi, Lazza, Dark Polo Gang, Ghali, Achille Lauro, Gemitaiz, Guè Pequano, Geolier, Ernia, Shiva, ecc.) per individuare i temi principali.

Tra i temi più ricorrenti troviamo l'autocelebrazione e la rivendicazione del proprio successo (nell'81% dei testi analizzati) e il desiderio di un riscatto sociale, di diventare ricchi. Molti brani mescolano delusione e rabbia (77%), sentimenti causati da delusioni d'amore (65%) e conflitto con la famiglia (54%).

In sei brani su dieci è presente il tema della violenza verbale e fisica: la forza sembra essere l'unico elemento utilizzato per risolvere le controversie. Quello che colpisce particolarmente è il tema della disparità

1 <https://www.corriere.it/spettacoli/cards/testi-controversi-non-solo-junior-cally-10-canzone-sfera-ebbasta-vasco-rossi/emis-killat-tre-messaggi-segreteria.shtml>

2 <https://liberiamo.it/intrattenimento/allarme-trap-canzone-testi-violenza/>

Reati sui minori: cifra record nel 2023

La componente di genere emerge con chiarezza anche dai dati elaborati dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale della Polizia Criminale e presentati, come ogni anno, insieme a Terre des Hommes in occasione della Giornata Internazionale delle Bambine e delle Ragazze (11 ottobre).

Nel corso del 2023 le vittime di reato con meno di 18 anni sono arrivate alla cifra record di 6.952 casi,

poco al di sotto della soglia simbolica dei 7000. Per dare qualche punto di riferimento, si consideri che nel 2013, dieci anni prima, le vittime erano 5.162 e nel 2006 3.675.

Un quadro sicuramente allarmante, che però va letto in chiaroscuro. Reati come la prostituzione minorile (-65% nel decennio), corruzione di minorenni (-24%) e violazione degli obblighi di assistenza familiare (-48%) sono in netto calo. Reati come la violenza sessuale (+51% nel decennio), sembrano invece rallentare la loro corsa con un più 1% nel 2023 e la



di genere: i ruoli sono ben definiti e quello maschile domina (63%) perché tra i “fratelli”, tra coloro che fanno parte di un gruppo, si crea un mondo in cui le ragazze sono soltanto un oggetto sessuale (47%) e vengono etichettate come “ragazze facili” che meritano di essere sessualmente umiliate, usate e disprezzate.

“Questi contenuti e immagini non hanno un impatto neutro in chi ascolta i testi e guarda i video”, ha commentato Lucia Beltramini, psicoterapeuta autrice del libro “La violenza

di genere in adolescenza” (Carocci 2020), in un’intervista³. “È stato ad esempio osservato un legame tra l’ascolto di canzoni dai testi misogini e un rischio aumentato di risposte aggressive verso le donne, così come una percezione più negativa delle donne stesse”. Questo non significa che “la semplice esposizione alla violenza nei media determini automaticamente un cambiamento nei comportamenti delle persone; tuttavia, può portare a una maggiore accettazione e tolleranza nei confronti di alcune forme di violenza”.

3 <https://www.vita.it/la-violenza-della-trap-non-e-nata-con-la-trap/>

violenza sessuale aggravata (+73% nel decennio), cala addirittura del 7% nell’anno. Ancora più positivo il calo della “detenzione di materiale pornografico” che seppur segna un +18% nel decennio, ma scende di ben il 18% nel corso di un anno.

In drammatica crescita, invece, del 6% i maltrattamenti in famiglia che segnano addirittura un raddoppio nel corso di 10 anni (+102%).

Le bambine e le ragazze rappresentano ancora la maggioranza delle vittime di reato (il 61%) con punte dell’89% per la violenza sessuale e dell’85% per la violenza sessuale aggravata.

Dare una lettura di queste variazioni non è sicuramente facile e richiederà analisi ancora più dettagliate sugli autori dei reati, sulla distribuzione regionale e su quella socioeconomica.

Però, se da un lato la costante crescita dei numeri assoluti desta preoccupazione e non può che richiamare l’attenzione di tutti gli attori coinvolti (dalla famiglia alla scuola, dalla società civile alle forze dell’ordine), il fatto che si inizino a intravedere, seppur timidi, segni meno davanti ad alcune fattispecie di reato potrebbe significare che



MINORI VITTIME DI REATI IN ITALIA

indifesa
Indifesa Onlus - Terre de Hommes

Dati consolidati del Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale

	2013		2022		2023		Δ	
	vittime <18	%	vittime <18	%	vittime <18	%	2013 2023	2022 2023
Omicidio volontario consumato*	12	33%	12	50%	12	33%	0%	0%
Violazione degli obblighi di assistenza familiare	1.009	51%	551	47%	525	50%	-48%	-5%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	237	41%	345	39%	349	41%	47%	1%
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	1.408	51%	2.691	53%	2.843	51%	102%	6%
Sottrazione di persone incapaci	218	54%	290	46%	302	45%	39%	4%
Abbandono di persone minori o incapaci	454	41%	550	44%	568	39%	25%	3%
Prostituzione minorile	80	71%	37	65%	28	64%	-65%	-24%
Detenzione di materiale pornografico	50	80%	72	71%	59	78%	18%	-18%
Pornografia minorile	184	80%	169	70%	171	64%	-7%	1%
Violenza sessuale	605	85%	906	89%	912	89%	51%	1%
Atti sessuali con minorenne	421	79%	430	79%	444	79%	5%	3%
Corruzione di minorenne	123	77%	107	76%	94	78%	-24%	-12%
Violenza sessuale aggravata	373	82%	697	86%	645	85%	73%	-7%
Totale	5.174	61%	6.857	63%	6.952	61%	+34%	+1%

*Dati operativi - fonte D.C.P.C.

l'opera di repressione, combinata a un sempre più capillare lavoro di sensibilizzazione, informazione ed educazione, sta forse iniziando a dare qualche frutto.

Rimangono due fattori che però devono farci riflettere. In primo luogo l'immagine della famiglia come luogo sicuro e accogliente, come nido in cui i bambini possono crescere per imparare a spiccare il volo, mostra più di una crepa e chiama in causa tutti i nostri sforzi affinché i genitori non debbano affrontare in solitudine una fragilità che

appare sempre più evidente. In secondo luogo la violenza, soprattutto quella fisica, continua a consumarsi in maggioranza sul corpo delle bambine e delle ragazze e questo, non ci stancheremo mai di dirlo, costringe tutti noi a non mollare la presa su una battaglia culturale che è ancora lontana dal produrre i cambiamenti sperati.

indifesa di Terre de Hommes continuerà a costruire relazioni, alleanze e ponti per costruire una società più equa e libera dalla violenza.



CERCHI CONTRO LA VIOLENZA

Grazie alla donazione di Elodie e Myss Keta, vincitrici di *Celebrity Hunted* by Amazon Prime Video ed Endemol Shine Italy, è nata “Cerchi Anti Violenza”, un’iniziativa della onlus The Circle Italia per formare, sensibilizzare, informare e condividere una cultura diversa contro la violenza di genere, perché ciascuno possa fare la propria parte.

Il progetto è svolto in collaborazione con Polizia di Stato ed è destinato a diverse fasce di pubblico: operatori del settore impegnati sul campo, studenti delle scuole superiori e cittadini.

“La violenza contro le donne è un problema di tutti”, dichiara Adelaide Corbetta, presidente dell’associazione.

“È un problema di una bambina, di una donna, di tante donne, un problema per un neonato, figlio di una vittima e di un uomo violento, un problema per tanti genitori di figlie che subiscono, un problema per un fratello che ha una sorella che vive nella paura, per i medici che la curano, è un problema per gli amici, per i vicini di casa, per chi lo sa, per chi la deve combattere ed è un problema di tante madri e padri che hanno figli violenti e dei fratelli e degli amici di quegli uomini che usano la violenza. È un problema di tutti i giorni e non c’è un limite ai danni che la violenza produce, perché la violenza sulle donne è un problema di tutti, è un problema degli esseri umani. E tutti dobbiamo e possiamo occuparcene”.

Cerchi Anti Violenza è un progetto composito fatto

di incontri tra operatori, appuntamenti nelle scuole, divulgazione per tutti in giro per l’Italia e ovunque - online - grazie alla campagna di sensibilizzazione, firmata dal fotografo e regista Leandro Emede, che ha utilizzato immagini di donne sorridenti così come fanno i media all’indomani di un femminicidio. In questo modo è ancora più forte il contrasto del racconto dei vari tipi di violenza, creato attraverso un ossimoro, un cortocircuito tra immagini e parole. Oltre alle fotografie e ai testi la campagna ricorda come si può chiedere aiuto (numero unico europeo 112, app YouPol, numero pubblica utilità 1522) in caso di violenza.

Da novembre 2023 a oggi la campagna ha avuto una grande diffusione virale, mentre gli appuntamenti tra gli operatori, nelle scuole e nelle piazze hanno sino a ora coinvolto 2 città (Napoli e Roma) con attività di sensibilizzazione e coinvolgimento.

Tra le testimonianze raccolte, quella di Raffaella Nappi, docente del liceo Gian Battista Vico di Napoli, presente a uno degli incontri nelle scuole: “Le operatrici di The Circle insieme ai rappresentanti della Polizia di Stato hanno incontrato gli allievi del nostro Liceo”, racconta. “Con loro hanno affrontato le caratteristiche delle diverse forme di violenza (fisica, psicologica ed economica), in particolare si è cercato di stimolare la discussione attorno al concetto di “violenza contro le donne”. Al gruppo classe coinvolto sono state spiegate meglio le dinamiche che si instaurano, solitamente, nei casi di violenza e sono stati forniti cenni storico - giuridici riguardanti la storia dell’emancipazione femminile, le legislazioni a favore delle donne e i cambiamenti che hanno subito negli ultimi anni, in modo da fornire ai ragazzi una maggiore consapevolezza e conoscenza dei fenomeni trattati, oltre che la possibilità di contestualizzarli in maniera più approfondita. È stato sottolineato che una società più equa e rispettosa la si può creare solo affrontando e modificando le radici culturali e sociali che alimentano la violenza contro le donne”.

Il progetto continuerà in altre città italiane, con l’intento di coinvolgere più persone possibili, creare ponti di connessione e una cultura comune di rispetto reciproco.





CONCLUSIONI

Investire sulle bambine e sulle ragazze conviene, ma continuiamo a non catalizzare sufficienti risorse sul superamento dei gap di Genere. Secondo la società di consulenza McKinsey, per esempio, se riuscissimo a raddoppiare la quota delle ragazze laureate nelle STEM e delle professioniste che lavorano sull'AI il PIL europeo potrebbe salire tra i 260 e i 600 milioni di euro all'anno.

Eppure, i progressi sono lenti e l'Italia, passata dalla 79esima all'87esima posizione nel *Global Gender Gap Index* nel 2024, sembra procedere ancora più lentamente e in alcuni casi arretrare.

Un divario che i dati dei NEET mettono in luce in maniera ancora più spietata: l'Italia è la seconda nazione in Europa dopo la Romania per incidenza di giovani che non studiano e non lavorano. Le ragazze Neet tra i 15 e i 29 anni sono il 17,8%, mentre questa percentuale scende al 14,4% tra i loro coetanei maschi. Bisognerebbe investire, come detto. Ma bisogna anche saper investire. Qualche anno fa, criticamente, notavamo come gli interventi programmati dall'Italia nell'ambito del Next Generation Act prevedessero indicatori di risultato solo indiretti rispetto alla parità di genere e come, senza un monitoraggio in itinere e la capacità di riorientare in maniera flessibile gli investimenti, c'era il forte rischio che le risorse messe sul tavolo potessero avere addirittura effetti negativi. Cosa puntualmente accaduta con i fondi di *Iniziativa occupazione giovani*, che ha erogato 2,7 miliardi di euro all'Italia, perché a beneficiare del successo del programma, in termini occupazionali, sono stati soprattutto uomini residenti nel Nord Italia.



Quella dell'istruzione, però, non è l'unico investimento capace di restituire un ritorno certo nel tempo. Una delle considerazioni che troppo spesso dimentichiamo è che pure la violenza di genere ha un costo enorme: studi stimano perdite di circa 366 miliardi di euro all'anno nella sola Europa, derivanti da giornate lavorative perse e spese sanitarie. Questo impatto economico si aggiunge al grave costo umano, con donne e ragazze che vivono le ripercussioni fisiche, mentali ed emotive di questa violenza per tutta la vita.

Insomma, le sfide che la 13ma edizione del Dossier Indifesa porta alla ribalta sono tante e richiedono una maggiore determinazione di tutti gli attori nell'affrontarle. Soprattutto, richiedono nuovi approcci capaci di rafforzare e accelerare i cambiamenti positivi che pure abbiamo visto in questi anni:

- 1** Abbiamo bisogno di analisi puntuali capaci di restituirci non solo una prospettiva di genere dei fenomeni, ma anche la loro dimensione economica, troppo spesso dimenticata nel momento di indirizzare gli investimenti pubblici su questi temi;
- 2** Dobbiamo costruire modelli d'intervento nuovi, capaci di incentivare la partecipazione, accompagnare l'autorganizzazione giovanile e favorire il cambiamento culturale;
- 3** È fondamentale affrontare di petto la salute mentale dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Isolamento, depressione e ansia rischiano di diventare una nuova epidemia e di compromettere per molti anni a venire il futuro dei nostri figli, con un impatto drammatico sulle nostre comunità;
- 4** Il monitoraggio della spesa pubblica e la valutazione di impatto degli investimenti in economia, salute e istruzione, diventano sempre più necessari e devono essere affiancati da politiche più flessibili e indirizzate a costruire percorsi inclusivi e a contrastare le disuguaglianze.

La 13ma edizione del Dossier Indifesa richiama a un impegno rinnovato e congiunto per affrontare queste sfide, promuovendo un futuro in cui sicurezza, uguaglianza e benessere mentale di bambine e ragazze siano davvero prioritari. Un impegno a cui Terre des Hommes continuerà a dedicarsi con forza, costruendo strumenti di analisi e conoscenza e partenariati sempre più larghi, nella consapevolezza che problemi complessi richiedano alleanze sempre più strette e competenti.



Dal 2012 ad oggi: l'impegno di Terre des Hommes con la Campagna **indifesa** delle bambine e delle ragazze festeggia 13 anni

Spose bambine, baby mamme, schiave domestiche, bambine mutilate, ragazze trafficate per fini sessuali, adolescenti costrette ad abbandonare la scuola e a subire, con continuità esasperante, violenza. Davanti a questo drammatico campionario di abusi e sperequazioni nel 2012, in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Bambine, Terre des Hommes è scesa in campo con la Campagna **indifesa** per dire MAI PIÙ alla violenza e a ogni forma di discriminazione basata, ancora oggi, sul genere.

Un impegno che ha messo in campo le nostre migliori risorse, ha coinvolto decine di partner, istituzioni, influencer, personaggi pubblici e milioni di italiani, e ha ricevuto importanti riconoscimenti, prima fra tutte la Medaglia della Presidenza della Repubblica cambiando, speriamo una volta per tutte, il modo in cui la violenza di genere su bambine e ragazze veniva raccontata e vissuta.

Ricerche, approfondimenti tematici, convegni, eventi, momenti di sensibilizzazione e di coinvolgimento dell'opinione pubblica italiana hanno trovato il loro fattivo rispecchiamento in azioni concrete a favore delle bambine e delle ragazze in Italia, Bangladesh, Costa d'Avorio, Ecuador, Giordania, India, Iraq, Libano, Mozambico, Nicaragua, Perù, Siria e Zimbabwe.

Raccontare tutto questo in poche pagine non è facile, ma ci proviamo ricordando solo alcune delle tappe principali.

Dossier **indifesa**

Dal 2012 il dossier sulla **“Condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo”** costituisce il punto di riferimento, costantemente aggiornato, per istituzioni, media e associazioni sulla questione di genere. Un documento unico nel suo genere che tiene aperto lo sguardo sia sulla dimensione italiana che su quella internazionale.



Blog **indifesa**

Le notizie che non troverete su nessun altro spazio di informazione italiano; le storie di speranza e cambiamento delle ragazze che ce l'hanno fatta e delle comunità che stanno sperimentando forme originali di risposta alla violenza e alle discriminazioni di genere. Nato nel 2015 e curato dalla giornalista Ilaria Sesana, il **blog di **indifesa**** è il luogo dove la campagna di Terre des Hommes diventa racconto quotidiano.

www.indifesa.org

Cronache Bambine: Terre des Hommes - Ansa

La cronaca, troppo spesso “nera” fatta di assassini, abusi, violenze e soprusi sulle bambine e sulle ragazze raccolta da Terre des Hommes, in collaborazione con ANSA (che ha messo a disposizione il suo immenso archivio DEA), questo era il dossier **“Cronache Bambine”**, presentato nel 2012.



Un rapporto scioccante come il dato principale che ci consegnava: 6 notizie ogni giorno riportavano episodi di violazioni e abusi su minorenni!

Girl's Declaration e Petizione in appoggio a Maud Chifamba



Durante la conferenza **indifesa** 2014 è stata presentata in anteprima la **Girl's Declaration** e una **petizione online** sulla piattaforma **Change.org** per portare Maud Chifamba, giovane zimbabwana tra le 5 donne più influenti del continente africana nel 2013 per Forbes e testimonial di Terre des Hommes, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di settembre 2015, dove sarebbero stati fissati i nuovi obiettivi dell'**Agenda 2030**, per chiedere maggiore attenzione e risorse per l'educazione delle ragazze. **La petizione ha raccolto più di 94.000 firme.**

Prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne

A novembre 2012, alla conferenza internazionale del Consiglio d'Europa **“Il ruolo della Cooperazione Internazionale nel combattere lo sfruttamento e l'abuso sessuale dei minori”** presso il Ministero degli Affari Esteri, Terre des Hommes ha presentato la **prima ricerca comparata sulla legislazione contro la violenza su ragazze e donne**, realizzata con la collaborazione gratuita dello studio legale **Paul Hastings**. La stessa ricerca è stata portata all'attenzione del pubblico della 57esima sessione del CSW (Commission on the Status of Women) al Palazzo di Vetro dell'ONU di New York a marzo.

Di Pari Passo: incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado

In collaborazione con Soccorso Rosa/Ospedale San Carlo, Terre des Hommes **ha realizzato per 2 anni un programma d'incontri di sensibilizzazione e prevenzione della discriminazione di genere nelle scuole secondarie di primo grado dal titolo: Di Pari Passo** al fine di combattere preconcetti e discriminazioni presenti nei preadolescenti e fornire agli insegnanti e ai genitori degli strumenti efficaci per individuare situazioni di disagio potenzialmente pericolose. Dai corsi è nato, con il sostegno del Dipartimento Pari Opportunità, il primo manuale per le scuole medie che ha preso il titolo dal corso **“Di Pari Passo”**, pubblicato dalla casa editrice **Settenove** nel 2013.

L'Osservatorio indifesa

Dal 2014 Terre des Hommes, in collaborazione con **Scuola Zoo**, portiamo avanti l'Osservatorio **indifesa**, uno strumento per ascoltare la voce dei ragazzi e delle ragazze italiane su violenza di genere, discriminazioni, bullismo, cyberbullismo e sexting. Dal suo avvio a oggi più di 68.000 ragazzi e ragazze di tutta Italia sono stati coinvolti in quello che rappresenta, a oggi, l'unico punto d'osservazione permanente su questi temi. Uno strumento fondamentale per orientare le politiche delle istituzioni e della comunità educante italiana.

In occasione del *Safer Internet Day 2024* abbiamo organizzato un evento speciale che ha coinvolto i giovani ambasciatori delle web radio del Network **indifesa** e migliaia di ragazze e ragazzi collegati online. Partendo dai nuovi dati sul bullismo e cyberbullismo dell'Osservatorio **indifesa** realizzato in collaborazione con OneDay Group e ScuolaZoo i ragazzi hanno parlato delle loro esperienze nel web con la Polizia Postale, educatori e la nostra psicoterapeuta Marzia Terragni, che hanno offerto consigli e indicato gli strumenti e i diritti che i più giovani hanno a propria disposizione per proteggersi e proteggere da bullismo e dalla violenza online.

SPECIALE
SAFER INTERNET DAY
EVENTO PER LE SCUOLE IN DIRETTA STREAMING

1 FEBBRAIO
ORE 10.00

f YouTube

FERMIAMO BULLISMO E VIOLENZA ONLINE
SOSTENIAMO IL PROTAGONISMO GIOVANILE

Terre des Hommes
ScuolaZOO
NEDAY
Le nuove generazioni al centro



Network indifesa, giovani ambasciatori contro le discriminazioni di genere

Nel 2018 Terre des Hommes, assieme all'associazione Kreattiva, ha dato vita al Network **indifesa**, la prima rete italiana di WebRadio e giovani ambasciatori contro la discriminazione, gli stereotipi e la violenza di genere. La rete, fondata sulla partecipazione e il protagonismo dei ragazzi e delle ragazze attraverso il coinvolgimento attivo in tutte le fasi del progetto, ha stimolato gli studenti degli istituti secondari a realizzare programmi radio mirati alla conoscenza e alla riflessione su violenza, discriminazioni e stereotipi di genere. Negli anni la rete delle Radio **indifesa** si è estesa a tutto il territorio nazionale grazie anche al finanziamento del Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di BIC® e BIC® Foundation. Al network aderiscono 13 WebRadio di tutto il territorio nazionale.

Per info e per ascoltare i podcast:



Maltrattamento dei minori e formazione dei medici e pediatri

La violenza sui bambini è soprattutto violenza contro le bambine. Da questa consapevolezza siamo partiti, grazie a **indifesa**, a esplorare il tema del maltrattamento e dell'abuso sui bambini a partire dalla sua dimensione nel nostro Paese.

Dopo una prima indagine pilota nel 2013, su richiesta dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza due anni dopo abbiamo realizzato assieme a Cismai (Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) la prima ricerca che offre uno spaccato nazionale del fenomeno con dati e tipologie di abuso. Nel 2021 abbiamo presentato l'edizione aggiornata dell'indagine, che conferma dati drammatici con cui istituzioni e *policy maker* devono confrontarsi per la definizione di efficaci politiche di prevenzione.

Disponibile on line: bit.ly/3zjr3F1

Nel 2013 abbiamo presentato il primo studio realizzato nel nostro Paese, con il contributo dell'Università Bocconi di Milano, sui costi dovuti

alla mancata prevenzione dei maltrattamenti e degli abusi sui bambini in Italia.

Si può consultare alla pag. bit.ly/1qyjN6K.

Pur essendo un fenomeno consistente, gli stessi medici e pediatri spesso hanno delle difficoltà ad arrivare a una diagnosi precoce e alla gestione dei casi di maltrattamento, per questo negli anni abbiamo diffuso alcune pubblicazioni informative e promosso dei corsi di perfezionamento in *Child Abuse*.

Quest'anno la formazione è ospitata dalle Università degli studi di Milano, Firenze e Palermo.

A ottobre 2019 abbiamo aperto presso l'Ospedale dei Bambini Vittore Buzzi di Milano lo sportello Timmi che offre ascolto e supporto alle famiglie fragili, in un'ottica di prevenzione della violenza sui bambini. Il servizio è finanziato da Esselunga.

Con la Rete Ospedaliera¹ contro il maltrattamento sui bambini creata da Terre des Hommes nel 2015 abbiamo presentato l'anno successivo al Senato della Repubblica il Dossier "*Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica*" scaricabile al <https://bit.ly/2Qc1fva>.

Nel 2023 abbiamo realizzato e presentato insieme la prima indagine sul fenomeno della *Shaken Baby Syndrome* (Sindrome del Bambino Scosso, un tipo di maltrattamento poco conosciuto).

Leggi su: <https://bit.ly/3R5sABk>

In parallelo continua anche la campagna informativa *Non Scuoterlo!* negli ospedali pediatrici, tra gli operatori socio-sanitari e i cittadini.

Nell'ottica di sensibilizzare sempre più persone sugli abusi all'infanzia, con SIP Società Italiana di Pediatria e IRIB/CNR, Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica del CNR, a fine 2022 abbiamo lanciato la campagna di comunicazione "**Invisibile agli occhi**" sugli schermi di metropolitane, aeroporti, stazioni ed eventi sportivi, che nel 2023 è giunta fino agli Stati Uniti e nel 2024 a Londra. Con lo stesso obiettivo quest'anno abbiamo lanciato *Non Farmi Male*, una serie di 6 podcast con altrettante storie di violenza vissuta da bambini. Per ascoltarli:

<https://www.spreaker.com/show/non-farmi-male>

¹ Ne fanno parte l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, l'Azienda Ospedaliera di Padova, l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Meyer di Firenze, l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico - Giovanni XXIII di Bari e l'Ospedale dei Bambini "Vittore Buzzi" di Milano.

Gli abusi sui minori sono invisibili solo a chi non li vuole vedere



Il contenuto è stato a scopo meramente illustrativo
la persona ritratta è un modello di posa
© Stock.com/Brigitte



Manifesto #indifesa per un'Italia a misura delle bambine e delle ragazze

Dal 2017 chiediamo ai Comuni Italiani di impegnarsi con noi per costruire città sempre più a misura delle bambine e delle ragazze. All'appello hanno aderito più di 100 comuni e città metropolitane, compresi i centri di maggiori dimensioni come Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Bari e Palermo. L'impegno si è dimostrato eccezionale anche sul fronte della sensibilizzazione: moltissimi comuni si sono "vestiti" di arancione per dire no alla violenza e alle discriminazioni di genere, hanno organizzato eventi e momenti di discussione e hanno coinvolto le scuole del territorio con iniziative partecipate da migliaia di studenti di ogni età.

Nel 2019 abbiamo allargato la richiesta anche alle Regioni italiane, con l'intento di espandere sempre di più il messaggio di **indifesa**.

Tra gli impegni richiesti alle istituzioni: adottare una **Carta per la promozione dei diritti delle bambine e delle ragazze** su cui fondare tutte le politiche municipali, in particolare quelle dirette alla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere (indicando come riferimento la Carta della Bambina di Fidapa BPW); promuovere la raccolta di dati attraverso le scuole locali sui temi della discriminazione e violenza di genere e su sexting, bullismo e cyberbullismo; promuovere, attraverso il coinvolgimento di insegnanti, educatori, centri antiviolenza, associazioni del territorio e reti di genitori, un Piano di Sensibilizzazione e Formazione tra i bambini e gli adolescenti sulla prevenzione della violenza e della discriminazione di genere, del bullismo, del cyberbullismo e del sexting o laddove già esistente un Piano di prevenzione della violenza, garantire l'inclusione di questi specifici temi; mappare tutti i progetti offerti dal territorio su queste tematiche.

Stand Up for Girls

Nel 2018 è nato **Stand Up for Girls**: una serata a colpi di short talk organizzati assieme a **5x15 Italia** presso la **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli** di Milano. Obiettivo: cambiare il nostro modo di guardare alle questioni di genere, decostruire stereotipi e discriminazioni troppo radicate nella nostra mentalità, che si trasmettono generazione dopo generazione.

Nel 2023, dopo una pausa forzata dovuta alla pandemia, si è svolta la terza edizione che ha visto la partecipazione dell'attivista iraniana per i diritti umani e digitali Pegah Moshir Pour assieme a Mariangela Pira, Anchor e Reporter SkyTg24; Donata Columbro, Giornalista e *data humanizer*; Sumaya Abdel Qader, Autrice, Diversity, Equity and Inclusion Consultant e già prima musulmana Consigliera comunale a Milano; Martina Castigliani, giornalista de *IlFattoQuotidiano.it*, e Margherita Fiengo Pardi, figlia di una famiglia arcobaleno. Una toccante testimonianza è stata quella di Giuseppe Delmonte, orfano di femminicidio, che ha raccontato come ha dovuto affrontare da solo le conseguenze dell'uccisione della madre, sottolineando la mancanza di assistenza da parte dello Stato per coloro che sono toccati da queste tragedie prima della recente legge a favore delle vittime di femminicidio.





Indifesa al TEDx

Prendersi cura di cosa? Il fascino e la forza di questa domanda hanno ispirato TEDxReggioEmilia, che ha scelto di dedicare al tema TAKE CARE OF - Prendersi cura di - l'evento del 18 ottobre 2020.

Sul palco sono saliti venti speaker, che hanno raccontato di come, ogni giorno, si prendono cura di qualcosa e di qualcuno.

Tra loro Paolo Ferrara, Direttore Generale della Fondazione Terre des Hommes Italia, con un talk intitolato "Le bambine cambieranno il mondo".

Partendo dai consolidati stereotipi di genere con cui ognuno di noi è cresciuto, la riflessione si è soffermata sulle più eclatanti violazioni dei diritti delle bambine e le ragazze, le violenze e ingiustizie con le quali molte di loro devono fare i conti ogni giorno. Per loro è nata la Campagna **Indifesa**, che vuole portare alla ribalta anche le storie delle bambine e ragazze ribelli che hanno lottato e lottano per ribaltare i pregiudizi di genere, e che proprio così stanno cambiando il mondo: una grande opportunità che non possiamo perdere.

Rivedi il talk >>



Una statua per le bambine vittime d'abuso

A giugno 2020 Terre des Hommes ha lanciato una petizione per chiedere al **Sindaco di Milano Beppe Sala** di dedicare una statua a tutte le bambine e ragazze vittime di abusi e violenze. Questo per dare un segno tangibile e duraturo dell'impegno della nostra comunità a invertire la rotta e andare verso una società più paritaria e più giusta, dove ogni bambina possa crescere al riparo dalla violenza ed esprimere appieno le proprie potenzialità. Hanno aderito alla petizione molti personaggi del mondo della politica, cultura e spettacolo.

Il 13 luglio 2021 è stata inaugurata al Palazzo Reale di Milano la mostra **Scolpite**, promossa dal Comune di Milano - Cultura, Palazzo Reale e organizzata da Associazione Donne Fotografe, insieme a Terre des Hommes.

Attraverso lo sguardo di 35 artiste l'esposizione si proponeva di contribuire attivamente con il linguaggio fotografico alla creazione di una visione aperta e critica della figura della donna nell'immaginario collettivo e di stimolare una riflessione sulla presenza della donna nella statuaria e, in particolare, sulla sua assenza nella statuaria pubblica. Sulla spinta di queste iniziative il Comune di Milano ha inaugurato due statue dedicate a importanti personaggi femminili: la principessa rivoluzionaria Cristina Trivulzio Belgioioso e l'astronoma Margherita Hack.

#loGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze

Nel 2020 Terre des Hommes insieme a Junior Achievement Italia ha avviato **#loGiocoAllaPari - Palestra di Diritti e Competenze**, un percorso di empowerment generazionale e parità di genere rivolto a **ragazze e ragazzi della scuola secondaria di II grado**. Un progetto che unisce la consapevolezza dei diritti con quella delle competenze grazie a un percorso di formazione innovativo e basato sul role modeling, articolato in 15 workshop online, tenuti da altrettante «Dream Coach», esperte e professioniste, voci di riferimento nei rispettivi settori professionali.

Nell'anno scolastico 2020-2021 il percorso **#loGiocoAllaPari** ha coinvolto 250 studentesse e studenti da tutta Italia e i loro docenti.

Per seguire il progetto e vedere i workshop:
<https://www.iogiocoallapari.it/>

I nostri Spazi indifesa

Nel 2020 a Parma abbiamo dato vita al primo **Spazio indifesa, Consultami**, insieme all'Associazione San Martino. Qui, in rete con le organizzazioni del territorio, offriamo servizi di orientamento, consulenze giuridiche e psicologiche gratuite a ragazze e donne vittime di violenza, ma anche famiglie e bambini, attività di crescita culturale e professionale, laboratori dedicati.

A luglio del 2021 è stato inaugurato il secondo **Spazio indifesa** nel quartiere Gallaratese di Milano grazie a una donazione di Fondazione Milan, in uno spazio concesso dal Comune di Milano. Il centro multifunzionale riprende il modello degli hub di quartiere contro lo spreco alimentare della Food Policy Milano e Politecnico di Milano ed è gestito assieme a IBVA e Croce Rossa, Comitato di Milano.

Nei quattro anni di attività abbiamo progressivamente ampliato i servizi realizzati in collaborazione con una rete di organizzazioni territoriali garantendo alle famiglie più vulnerabili

del territorio distribuzione di beni alimentari e beni di prima necessità, ma anche servizi per le famiglie con bambini tra cui supporto psicologico, percorsi di orientamento lavorativo, corsi di italiano per mamme straniere, spazio bimbi per i più piccoli, spazio compiti, campus estivi, attività sportive, proposte formative e ricreative per gli adolescenti, attività di accoglienza e mediazione culturale.

Quest'anno a Catania sono partite le attività del primo Sportello **indifesa** al Sud.



indifesa al Women20

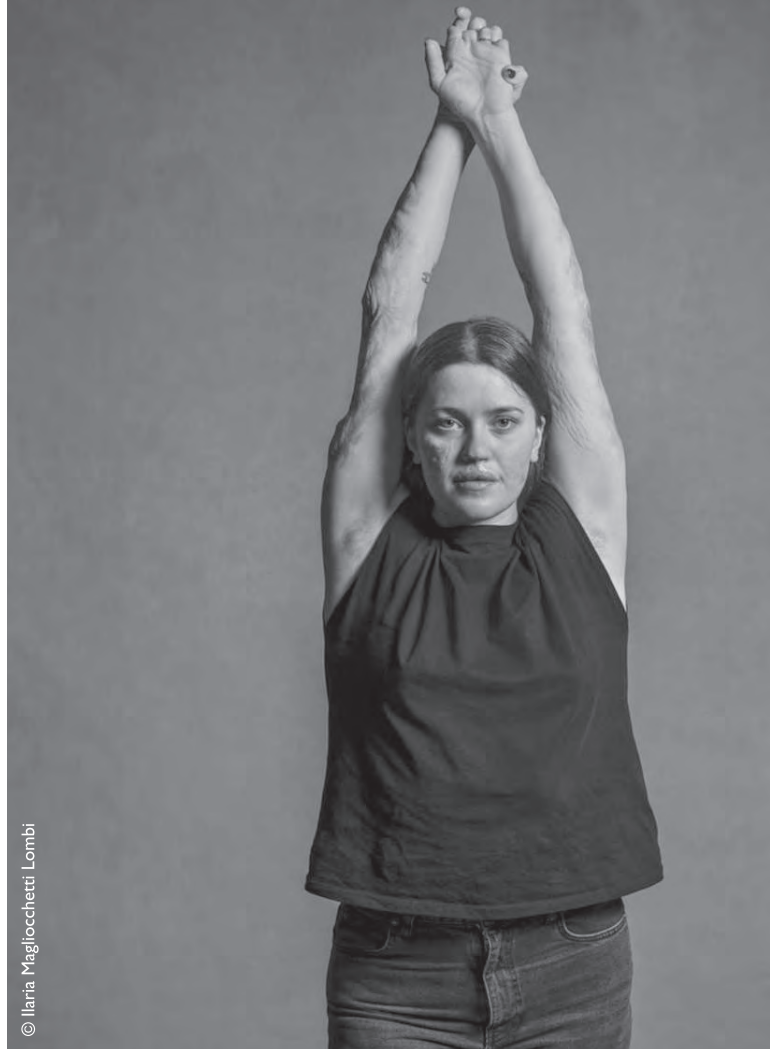
Il 15 luglio 2021 Terre des Hommes è stata presente al W20 di Roma con un intervento di Federica Giannotta nella sezione *Young Girls'Voice*. Il suo intervento ha ricordato l'impegno dell'organizzazione per la protezione, l'empowerment e la partecipazione delle bambine e le ragazze, formulando alcune raccomandazioni per le istituzioni per raggiungere la parità di genere.

Al summit **Women20** hanno partecipato centinaia di leader, esperte e *role model* da tutto il mondo per discutere le questioni più urgenti che riguardano l'empowerment sociale, economico e politico delle donne, e per consegnare ai leader del G20 proposte concrete per migliorare la condizione di bambine, ragazze e donne e creare una società più giusta, inclusiva e prospera.



indifesa: un docu-film per raccontare le bambine violate e sfruttate del Perù

Raccontare la violenza e la bellezza, la tristezza e la gioia con gli occhi di due giovani attori precipitati in un mondo anni luce lontano dalla loro vita di tutti i giorni. È quello che hanno fatto due dei protagonisti della fiction "Braccialetti Rossi" di RAI 1, **Brando Pacitto** e **Mirko Trovato**, durante il loro **viaggio in Perù** per conoscere i progetti di Terre des Hommes e sostenere le beneficiarie dei programmi **indifesa**, nati per contrastare la violenza e lo sfruttamento delle bambine e delle ragazze andine nell'area di Cusco. Un viaggio intensissimo ed estenuante che ha portato i due giovani attori in una realtà molto complessa e ricca di contraddizioni. Regia: Duccio Giordano. Produzione: Palomar.



© Ilaria Magliocchetti Lombi

Straordinarie, protagoniste del presente

Il 12 settembre 2023 è stata inaugurata al MAXXI di Roma la mostra ideata da Renata Ferri con fotografie di **Ilaria Magliocchetti Lombi** per la Campagna **indifesa** di Terre des Hommes.

Più di 100 ritratti e voci di donne italiane provenienti da differenti ambiti della società contemporanea che con il loro percorso testimoniano tanti modi diversi, e tutti possibili, di affermarsi e realizzare le proprie ambizioni nonostante e oltre pregiudizi e discriminazioni.

Dopo Roma, l'esposizione è stata ospitata dalla Fabbrica del Vapore di Milano dal 14 febbraio al 15 marzo 2024. Ricco il palinsesto di incontri ed eventi collaterali dedicati alle scuole e alla cittadinanza, talk con le donne ritratte, proiezioni e performance artistiche, per approfondire i temi proposti dalla mostra. Oltre 12.000 i visitatori, tra cui 2.000 ragazze e ragazzi che hanno preso parte alle attività a loro dedicate.

Impatto sui media

Contenuti esclusivi, partner internazionali, decine di testimonial coinvolti: la campagna **indifesa** ha percorso i tempi, anticipando i temi e le battaglie su cui molte organizzazioni si cominciano a spendere in questi ultimi anni e ha raggiunto milioni di italiani attraverso i TG nazionali e locali, la stampa, i siti internet di informazioni e degli enti locali e migliaia di profili e pagine sui Social Network. Un viaggio iniziato nel 2012 con la prima storica copertina dedicata su **io Donna**, con le attrici Nicoletta Romanoff e Sabrina Impacciatore e la campionessa olimpica Valentina Vezzali e che è continuato negli anni, fino alla media partnership nel 2020.

Complessivamente nel 2023 la campagna ha raccolto quasi 540 media hit, tra passaggi nelle tv nazionali e locali, i maggiori network radio e agenzie stampa, periodici e web.



Aziende indifesa

Negli anni molte sono state le aziende che hanno sostenuto la campagna. Nel 2023 i progetti **indifesa** sono stati supportati da Acea, Benefit Cosmetics, BIC®, BIC® Foundation, C&A, Cotril, Deloitte, Douglas, Esserbella (catena di profumerie del Gruppo Esselunga), Falconeri, Fondazione Bracco, Fondazione Milan, Fondazione Zanetti, Ikea, MainAD, OneDay Group, Rai per la sostenibilità - ESG, RGI Group, Sorigenia, Valvorobica.



Social network e testimonial

Ogni anno **indifesa** vive anche sui social per sensibilizzare un pubblico sempre più ampio anche grazie al sostegno di numerosi testimonial e *influencer* che, insieme a Terre des Hommes, diventano portavoce dei diritti e dei sogni delle bambine e delle ragazze in occasione dell'*International Day of the Girl Child*.

Nel 2023 abbiamo provocatoriamente lanciato la campagna social **#MettitiNeiSuoiPanni** con **#indifesa** Collection: una collezione di abiti femminili strappati e rovinati, simbolo della cultura dello stupro e delle violenze su bambine e ragazze in allarmante crescita nel nostro Paese.

La campagna, ideata e realizzata da ACNE – a Deloitte business, è accompagnata da 4 visual di forte impatto che invitano tutti a strapparsi, concretamente o simbolicamente, una maglietta - o un qualsiasi capo d'abbigliamento - per dimostrare solidarietà a chi ha subito abusi ma anche per provare a spogliarsi di quegli stereotipi e pregiudizi che ancora condizionano la nostra società limitando il diritto di bambine e ragazze a crescere libere da violenza e discriminazioni. Tra i testimonial che hanno partecipato alla campagna via social ci sono Miriam Candurro, Flora Canto, Maura Gancitano e Andrea Colamedici di Tlon, Cathy La Torre, Lucia Mascino, Muriel, Tommaso Paradiso e Pozzoli's Family.

La campagna è stata rilanciata in tutti gli stadi dal 15 al 18 dicembre 2023 in occasione della 16a Giornata calcistica di Serie A TIM.



CONTRO VIOLENZA E ABUSI,

DALLA PARTE DELLE BAMBINE

Foto © Bechir Malum

Genitori che decidono di favorire l'educazione di un figlio invece che l'istruzione di una figlia, altri che organizzano un matrimonio forzato o precoce, bambine che si trovano ad affrontare una gravidanza, anche a 10-11 anni, altre che mai nasceranno perché in alcuni Paesi se aspetti una femmina è meglio non partorirla. Stereotipi, violenze, lavoro minorile, accesso alla scuola sempre più in pericolo. Il peggioramento della condizione femminile è una vera e propria emergenza e sono tantissime le bambine e le ragazze nel mondo che hanno bisogno del tuo sostegno. **Aiutaci: fai oggi stesso una donazione.**

Stai dalla parte delle bambine.



Numero Verde
800.130.130
indifesa.org



Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

COME AIUTARCI

SOSTEGNO A DISTANZA

Con il Sostegno a Sistanza puoi migliorare concretamente la vita di una bambina garantendole istruzione, cibo, salute e protezione.

terredeshommes.it/cosa-puoi-fare-tu/adotta-a-distanza/



SOSTIENI UN PROGETTO

indifesa

In Italia e nel mondo lavoriamo ogni giorno per prevenire e contrastare le violenze e le discriminazioni di genere. Se sei un'azienda e vuoi sostenere un progetto indifesa chiamaci al numero **02 28970418** o scrivici a: partnership@tdhitaly.org.
www.indifesa.org



NATALE AZIENDE

indifesa è la scelta giusta per condividere la solidarietà della tua azienda con clienti, fornitori e dipendenti.

Scopri le nostre proposte "**indifesa**" per le imprese su:

nataleaziende.terredeshommes.it



DONA IL TUO 5XILLE A TERRE DES HOMMES

Decidere di donare il 5xmille è semplice e non costa nulla. Nella dichiarazione dei redditi basta compilare l'apposito spazio inserendo il codice fiscale **97149300150** per sostenere le bambine e le ragazze più vulnerabili e combattere contro abusi e violenze.

bit.ly/TDH5x1000



PER RENDERE EFFETTIVO IL TUO CONTRIBUTO

Bonifico Bancario Monte dei Paschi di Siena

IBAN IT37E0103001633000063232384

Online terredeshommes.it/dona-subito

indifes 



Per maggiori informazioni:
www.terredeshommes.it
www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano
Tel. +39 02 28970418
Fax +39 02 26113971
info@tdhitaly.org
www.terredeshommes.it



facebook.com/terredeshommesitalia



x.com/tdhitaly



youtube/user/tdhitaly



instagram.com/terredeshommesitalia